

DXXXII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	31017	VIGORELLI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	31034
Disegno di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	31018	DI VITTORIO	31038
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	31017	Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):		PRESIDENTE	31061, 31077
PRESIDENTE	31018	ROSINI	31077
BUFFONE	31018	NICOLETTO	31077
BUIZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	31018, 31019, 31020	BAGLIONI	31077
GRILLI	31018	GALICO SPANO NADIA	31077
BERZANTI	31020	ALBIZZATI	31077
Proposta di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		Inversione dell'ordine del giorno:	
DI GIACOMO ed altri: <i>Istituzione della provincia di Isernia</i> (1119)	31040	PRESIDENTE	31040
PRESIDENTE	31040, 31058		
LUCIFREDI	31040	La seduta comincia alle 15.	
TARGETTI	31046	CECCHERINI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri.	
DI GIACOMO	31048, 31059, 31060, 31061	(<i>È approvato</i>).	
SELVAGGI	31054	Congedo.	
DELCROIX	31055	PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Foderaro.	
ELKAN, <i>Relatore</i>	31056, 31059, 31060, 31061	(<i>È concesso</i>).	
TAMBRONI, <i>Ministro dell'interno</i>	31058	Annunzio di proposte di legge.	
	31059, 31060, 31061	PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:	
Mozione (<i>Discussione</i>):		BONTADE MARGHERITA ed altri: « Ricorrenza festiva del 4 ottobre in onore dei patroni spe-	
PRESIDENTE	31020		
PESSI	31020		
SANTI	31025		
GRASSO NICOLOSI ANNA	31027		
MONTANARI	31032		

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

ciali d'Italia San Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena » (2727);

BASILE GIUSEPPE: « Assistenza sanitaria ai pensionati ex dipendenti degli enti locali » (2728);

TOZZI CONDIVI: « Modifiche alla legge 20 marzo 1954, n. 72, sul trattamento di liquidazione agli ex appartenenti alla milizia volontaria sicurezza nazionale » (2729);

MAGNANI ed altri: « Riconoscimento delle malattie professionali nell'agricoltura » (2730);

ROBERTI ed altri: « Riconoscimento di una anzianità convenzionale agli ex combattenti dipendenti da imprese private e studi professionali » (2731);

ROBERTI ed altri: « Riconoscimento, ai fini dell'assicurazione obbligatoria invalidità e vecchiaia, dei periodi del servizio militare prestato durante lo stato di guerra » (2732);

DE LAURO MATERA ANNA e D'ESTE IDA: « Istituzione di cattedre di lingue straniere nelle scuole secondarie » (2733).

Saranno stampate e distribuite. Le prime cinque avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle ultime due, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di stamane della Commissione speciale ratifica decreti legislativi, in sede legislativa, è stato approvato il seguente provvedimento:

« Ratifica, con modificazioni, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98, del decreto legislativo 10 aprile 1948, n. 421, riguardante la destinazione dei collegi di Santa Margherita Ligure e di Cividale del Friuli » (*Modificato dal Senato*) (277-B/1).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di tre proposte di legge.

La prima è quella dell'onorevole Buffone: « Modifica delle disposizioni contenute nella legge 4 agosto 1955, n. 726 » (2552).

L'onorevole Buffone ha facoltà di svolgerla.

BUFFONE. La proposta di legge riguarda un ristretto numero di ufficiali ai quali fu conferito l'avanzamento straordinario per motivi eccezionali, ai sensi dell'articolo 134

della legge 7 giugno 1934, n. 899, per operazioni afferenti alla campagna d'Africa orientale.

Detti ufficiali sono rimasti esclusi dal beneficio dell'anzianità di promozione riferita a fatti d'arme alla cui preparazione o svolgimento dettero un contributo, perché, inespiegabilmente, alla legge 4 agosto 1955, n. 726, che apportava modifiche al contenuto della legge 9 maggio 1940, n. 370, è stata data efficacia con decorrenza dal 1° febbraio 1939.

Si tratta quindi di riparare ad un'ingiustizia cercando di riportare gli effetti della disposizione stessa al 3 ottobre 1935, data di inizio delle operazioni in Africa orientale.

Propongo pertanto la presa in considerazione, tenendo anche presente che il provvedimento riguarda i soli effetti giuridici, con l'esclusione degli assegni arretrati.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BUIZZA, *Sottosegretario di Stato per la industria e il commercio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Buffone.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Grilli ed altri:

« Riforma dell'Istituto cotoniero italiano e sviluppo dell'industria cotoniera » (2675).

L'onorevole Grilli ha facoltà di svolgerla.

GRILLI. In quest'aula si è parlato a varie riprese della crisi dell'industria cotoniera. Vi è tuttavia da pensare che, se non da parte di qualcuno, non si conosca del tutto la gravità e la natura della crisi medesima. Sta di fatto che ci troviamo di fronte — nonostante alcune vicende pendolari della produzione — a una stagnazione pressoché permanente della produzione, e soprattutto di fronte al tristissimo fatto dei licenziamenti di operai, licenziamenti che a tutt'oggi, a partire dal 1950, hanno raggiunto all'incirca le 70.000 unità.

Ciò può apparire tanto più strano se si rifletta che il complesso della produzione industriale, dal 1938 in poi, è più che raddoppiato, mentre è rimasta press'a poco allo stesso livello di quell'epoca la produzione del settore cotoniero.

Vi è quindi da ritenere che siamo di fronte a un vero e proprio fenomeno di arre-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

tramento, quanto meno relativo, di un settore industriale così importante come è quello cotoniero.

Secondo gli industriali, la causa di fondo del fenomeno dovrebbe risiedere nel crollo delle esportazioni. In effetti, vi è questo crollo delle esportazioni; ed esso, senza dubbio, influisce sull'andamento di tutto il settore; però, a mio avviso, questo solo fatto non spiega l'ampiezza del fenomeno di arretramento dell'intero settore produttivo, tanto più che tutta l'industria italiana si trova di fronte a una rinata e agguerrita concorrenza delle industrie similari straniere, eppure progredisce; tanto più, inoltre, che l'industria cotoniera è in sviluppo in quasi tutti i paesi del mondo, ivi compresi quelli dell'occidente europeo, quali la Germania, la Francia, il Belgio ed altri ancora.

Evidentemente le cause del fenomeno risiedono altrove, ed una di esse, a mio avviso, quasi certamente è da ricercarsi — ed è probabilmente la fondamentale — nella politica degli investimenti, produttiva e dei prezzi sempre seguita dai gruppi delle grandi filature e delle grandi aziende a ciclo completo, che controllano l'intero settore; politica che è consistita e consiste tuttora nella ricerca del più alto profitto, sulla base della limitazione della produzione e degli alti prezzi.

Strumento di questa politica è stato ed è l'Istituto cotoniero, sorta di cartello dei filatori e delle grandi aziende a ciclo completo, creato nel lontano 1912 e divenuto consorzio obbligatorio, giuridicamente riconosciuto, con legge del marzo 1934, recante la firma di Mussolini.

Non farò certo, in questa sede, la storia dell'Istituto cotoniero, né mi riferirò alla opera da esso svolta nel passato, e mi limiterò, soltanto, ad esporre brevemente il più recente episodio che, d'altra parte, deve essere presente ancora nella memoria di questa Assemblea e che dimostra a quale funzione abbia adempiuto e tuttora adempia l'Istituto cotoniero.

La Camera avrà presente che, nel gennaio dell'anno scorso, fu approvata una legge che concedeva la proroga della integrazione salariale agli operai cotonieri sospesi dal lavoro o lavoratori ad orario ridotto. In quella legge, era compreso un articolo, l'articolo 3, che affidava all'Istituto cotoniero, contrariamente alla volontà di questa parte che desiderava invece affidarlo al Governo, il compito di elaborare un progetto di sviluppo

della industria cotoniera. Orbene, l'Istituto cotoniero, tenendo fede ai suoi compiti istituzionali, che lo vogliono limitatore della produzione, elaborò sì un progetto, ma non di sviluppo, bensì di riduzione della produzione, progetto che prevedeva anche un rialzo dei prezzi dei filati da usarsi per la produzione di tessuti consumati sul mercato interno e che, quindi, avrebbe contribuito a una ulteriore riduzione della produzione. L'Istituto cotoniero si pose, quindi, contro la legge dello Stato e si mantenne fedele al suo compito di controllare la produzione a vantaggio dei grandi proprietari.

Ora, sembra a noi necessario finirlo con una politica produttiva che favorisce soltanto un pugno di grandi industriali e danneggia tutto il paese: lavoratori, media e piccola industria, commercianti e consumatori.

È per questo che abbiamo presentato la proposta di legge che prevede, appunto, la riforma dell'Istituto cotoniero. Non entrerò nei dettagli. La proposta di legge da noi presentata vuole che l'Istituto cotoniero diventi un organismo diretto non soltanto dai filatori, ma da tutti gli interessati alla produzione cotoniera, da industriali grandi e piccoli, da lavoratori, da commercianti e da consumatori, e, soprattutto, vuole che esso diventi un organismo diretto allo sviluppo di tutto il settore e all'incremento, quindi della produzione. Si tratta, onorevole sottosegretario di Stato, onorevoli colleghi, di cominciare ad avviare una politica economica che torni a vantaggio dell'intera collettività nazionale, che tragga la nostra economia dalle secche nelle quali l'hanno condotta i gruppi monopolistici, e ciò, come del resto vuole lo spirito e la lettera della nostra Costituzione, può ottenersi soltanto con la partecipazione dei lavoratori alla direzione della produzione.

Presentando la nostra proposta di legge abbiamo tenuto conto anche di questa necessità, ragione per cui riteniamo che la Camera voglia sollecitamente prendere in esame la proposta ed approvarla.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BUIZZA, *Sottosegretario di Stato per la industria e il commercio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Grilli.

(È approvata).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

La terza proposta di legge è quella di iniziativa del deputato Berzanti:

« Concessione di una pensione straordinaria in favore delle vedove e dei genitori dei trucidati alle Fosse Ardeatine, decorati di medaglia d'oro al valor militare ». (2713).

L'onorevole Berzanti ha facoltà di svolgerla.

BERZANTI. Non occorre che io spenda molte parole per richiamare alla memoria l'eccidio delle Fosse Ardeatine, che costituisce, invero, uno dei più luminosi e drammatici episodi della lotta di liberazione. Ora, è avvenuto che ai familiari di alcuni decorati di medaglia d'oro sia stata concessa una pensione straordinaria, mentre per altri congiunti di decorati di medaglia d'oro ciò non si è verificato.

Questo diverso trattamento ha costituito una sperequazione che la mia proposta di legge tende ad eliminare. Le persone interessate al provvedimento sono 23, e ad esse dovrebbe essere assegnata una pensione straordinaria di 380 mila lire annue. Poiché esse già beneficiano della pensione ordinaria, l'onere che deriverebbe dall'approvazione della mia proposta di legge ammonta a 220 mila lire annue per persona, con un totale di circa 5 milioni.

Dati gli evidenti motivi di carattere morale e anche di carattere assistenziale riguardanti taluni dei familiari interessati, confido che la Camera vorrà prendere in considerazione la mia proposta di legge.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BUIZZA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Berzanti.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione di una mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione dei deputati Di Vittorio, Lizzadri, Pessi, Santi, Brodo-

lini, Cacciatore, Foa, Magnani, Magno, Novella, Pieraccini, Sacchetti e Venegoni:

« La Camera, considerato che l'attuale periodo invernale aggrava sensibilmente le già disagiate condizioni dei lavoratori disoccupati e delle loro famiglie e che, pertanto, è urgente e necessario un doveroso intervento di solidarietà della nazione, volto ad alleviare le sofferenze di tante famiglie di italiani, invita il Governo a prendere in proposito adeguate misure fra le quali: 1°) inizio immediato di tutti i lavori pubblici per i quali sono stati già predisposti i relativi finanziamenti e sollecita apertura di un numero superiore al previsto di cantieri di lavoro e di corsi di qualificazione professionale; 2°) emanazione da parte dei prefetti dei decreti per l'imponibile di mano d'opera, previsti dalla legge n. 929 del 1947, sia per l'attuazione di migliorie e trasformazioni fondiari, sia per obbligare i proprietari mandempienti a eseguire le opere previste dalla legge sulle bonifiche; 3°) estensione mediante decreti governativi della integrazione salariale da 0 a 40 ore a tutti i disoccupati stagionali, per l'intero periodo invernale; 4°) estensione del sussidio straordinario di disoccupazione ai lavoratori che non abbiano potuto maturare il diritto di sussidio normale e estensione della indennità ordinaria di disoccupazione ai lavoratori agricoli che ne sono esclusi; 5°) assegnazione urgente agli enti comunali di assistenza, di adeguati mezzi finanziari al fine di assicurare la assistenza medica e farmaceutica gratuita a tutti i disoccupati e loro familiari, comunque esclusi dalla normale assistenza « Inam ».

PESSI. Chiedo di illustrarla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PESSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti gli anni, purtroppo, la Camera è costretta, a causa dell'inadeguato e lacunoso sistema assistenziale italiano, a occuparsi in questo periodo delle precarie condizioni di vita di milioni di italiani; precarie condizioni che vengono aggravate e peggiorate in questo periodo dell'anno, e cioè nella stagione invernale.

È ovvio che sarebbe stato bene se la discussione che facciamo oggi sulla mozione da noi presentata fosse avvenuta molto tempo prima, almeno nel momento in cui l'abbiamo presentata o subito dopo. Per varie cause ciò non è stato possibile, e non voglio entrare nel merito di queste cause. Ritengo però che questo argomento sia tuttora di attualità perché interessa, in questo momento

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

e ancora per un periodo di tempo abbastanza lungo, milioni e milioni di lavoratori, e soprattutto di disoccupati. Non si deve, infatti, dimenticare che in Italia i disoccupati permanenti si aggirano intorno ai 2 milioni e nel periodo invernale aumentano. Si tratta, in definitiva, di italiani costretti a vivere sempre in condizioni di estrema miseria, i quali, durante l'inverno, quando le loro condizioni sono ancora più disagiate, anche per il maggior costo della vita, non riescono a trovare alcun lavoro, neppure saltuario od occasionale, che permetta loro, come negli altri periodi dell'anno, di lavorare almeno temporaneamente e di guadagnare qualche centinaio di lire.

Ai disoccupati permanenti si devono aggiungere, nel periodo invernale, enormi masse di braccianti, di contadini poveri, gran parte degli edili, lavoratori stagionali, categorie di lavoratori che, anche nei mesi più propizi in cui possono lavorare, fanno sempre un lavoro durissimo e ricevono salari non molto alti, per cui non possono risparmiare per essere in grado di affrontare le difficoltà più pesanti del periodo invernale.

Ma il problema della miseria di milioni d'italiani interessa intere province, intere regioni, il Mezzogiorno, le isole, il Veneto, ampie zone della Lombardia e del Piemonte e, direi, tutte le zone montane; intere regioni insomma che già più volte, ad iniziativa di molti colleghi, sono state portate all'attenzione della Camera per la loro povertà derivante dall'insufficiente struttura economica. Sono intere regioni, province, zone, che hanno urgente ed improrogabile necessità di veder prese in seria considerazione le loro condizioni, perché siano almeno alleviate le gravi conseguenze che vengono a subire le loro popolazioni dalla stagione invernale.

Se consideriamo poi che quest'anno la situazione drammatica, ricorrente ogni anno durante l'inverno, è resa ancor più grave dal recente aumento dei prezzi di numerosi generi di prima necessità, ci rendiamo conto della gravità e dell'estensione della miseria e del disagio di masse ingenti di italiani; miseria e disagio che non richiedono già — noi crediamo — soluzioni parziali mediante provvedimenti isolati adottati di volta in volta dalle autorità locali, ma esigono da parte del Governo misure straordinarie di carattere generale a favore dei cittadini più danneggiati dalle conseguenze della stagione invernale.

Senza dubbio, signor ministro, onorevoli colleghi, trattando dell'assistenza, noi non possiamo tacere il fatto vergognoso ed inci-

vile che milioni d'italiani, per colpa delle strutture economiche dominate dai monopoli nel nostro paese e per la mancata realizzazione delle riforme nella agricoltura e nell'industria, sono tenuti ai margini della attività produttiva ed in condizioni di estrema miseria e di estremo disagio. Questi cittadini però — dobbiamo dirlo — sono cittadini italiani, sono dei connazionali che, come tutti, hanno il diritto di avere dalla nazione, proprio perché non hanno colpa di queste loro condizioni, quell'assistenza e quell'aiuto che consenta loro di vivere e di superare almeno le più gravi difficoltà connesse col periodo invernale. Possiamo continuare ad assistere, nella nostra Repubblica, a questa sperequazione, per cui vi è chi può spendere milioni e milioni all'anno per vivere, mentre altri, che compiono il loro dovere sempre di fronte alla patria, sono costretti a non avere un pezzo di pane per loro e per le proprie famiglie. È, evidentemente, una situazione intollerabile che deve essere cancellata, e per questo noi combattiamo e lottiamo.

Ma, intanto, noi crediamo opportuno e necessario che, almeno in questo periodo dell'anno, siano adottati provvedimenti seri e consistenti per andare incontro a queste masse enormi di cittadini. Una delle categorie più colpite dal periodo invernale è quella degli edili. Si tratta di un complesso di lavoratori che si aggira intorno agli 800 mila e, se a loro aggiungiamo i familiari, sono milioni e milioni di cittadini italiani che sono costretti a vivere in questo periodo in grave miseria perché i capifamiglia sono disoccupati e perciò privi di ogni salario. Se è vero che i progressi della tecnica hanno permesso la esecuzione di certi lavori che una volta non si potevano fare a motivo delle intemperie, e quindi anche durante l'inverno i lavoratori ad essi adibiti possono essere occupati, è altresì vero che, soprattutto nell'Italia settentrionale, durante l'inverno, numerosi cantieri edili sospendono completamente la loro attività, per due, tre, a volte anche quattro mesi. Così pure le fornaci di laterizi che non sono attrezzate modernamente — e si calcola che in Italia la metà delle fornaci lavorino ancora con metodi antiquati — cessano il loro lavoro durante il periodo invernale, e talvolta questa sospensione può raggiungere anche la durata di cinque mesi.

Occorre tener presente, onorevoli colleghi, che ben difficilmente un lavoratore edile riesce ad avere nel biennio le 52 marche assicurative settimanali necessarie per otte-

nere il pur modesto sussidio ordinario di disoccupazione per il periodo invernale. Di conseguenza questi lavoratori, che senza loro colpa sono costretti all'ozio durante il periodo invernale, spesso, non avendo potuto completare le marchette necessarie per ottenere il sussidio ordinario, vengono a trovarsi, proprio nel periodo in cui sono senza lavoro, privi anche di tale sussidio che, per quanto insufficiente, assicura almeno un pezzo di pane ad essi e alle loro famiglie.

Questa è la ragione per cui ritengo necessario e doveroso corrispondere a questi lavoratori un sussidio straordinario di disoccupazione durante il periodo invernale, per assicurare loro quel pezzo di pane che altrimenti mancherebbe nelle loro famiglie.

E a questo proposito, onorevole ministro, mi permetta di rilevare come non sia giusto, non sia comprensibile — noi almeno non riusciamo a capirlo — il fatto che lo Stato, in questi ultimi tempi, abbia progressivamente diminuito il contributo all'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dei sussidi straordinari di disoccupazione, contributo previsto dall'articolo 43 della legge 29 aprile 1949. Infatti, secondo quanto a noi risulta, questo contributo, che nel 1949-50 era di 10 miliardi, è stato portato nel 1952-53 a 4 miliardi, nel 1953-54 a 2 miliardi, nel 1954-55 ad 1 miliardo, nel 1955-56 a 500 milioni, ed infine per il 1956-57 è previsto nella misura di 100 milioni. Questi sono i dati che ci sono stati forniti, e noi vorremmo sapere se essi sono esatti. Se questa è la situazione, è evidente che non si può dare il sussidio a questi milioni di lavoratori i quali, privi di lavoro e senza sussidio ordinario, mancano di pane e non riescono a scaldarsi, né loro, né i loro bambini, né le loro famiglie.

Ora, onorevole ministro, mentre la disoccupazione generale non accenna a diminuire ed il costo della vita tende ad aumentare continuamente; mentre i capitalisti fanno dei guadagni sempre più grossi, la Repubblica italiana, se queste cifre sono vere, diminuisce lo stanziamento a favore delle categorie più povere, più bisognose e proprio nel periodo dell'anno per esse più duro. Occorre quindi uno stanziamento straordinario, che permetta di estendere il sussidio straordinario di disoccupazione a tutti i lavoratori, soprattutto a quelli che non hanno maturato il diritto al sussidio normale di disoccupazione.

Un altro problema, che interessa particolarmente il settore edilizio, è quello della mancata integrazione salariale di una notevole

parte delle ore involontariamente perdute dai lavoratori di questo settore, specie durante la stagione invernale. Si tratta di rivedere il sistema della integrazione salariale, che attualmente è prevista per un numero di ore dalle 24 alle 40.

Ora, l'edile, anche quando deve sospendere il lavoro per un giorno, per due o per una settimana, è sempre pronto con la cazzuola e il martello da muratore in mano per essere impiegato: e perché dunque questo lavoratore deve vedersi integrate solo da ventiquattro a quaranta ore e non da zero a quaranta ore come sarebbe giusto? Egli è un lavoratore che, se lavora meno ore alla settimana, non lo fa per sua colpa, ma perché le circostanze ve lo costringono: perché dunque dovrebbe anche percepire in minor misura l'integrazione salariale?

È questa, onorevole ministro, una rivendicazione vivamente sentita dai lavoratori del ramo ed è giusto, è necessario provvedere a questo riguardo, giacché non è loro la colpa se perdono delle ore di lavoro. Ecco perché noi chiediamo che per il periodo invernale venga a loro favore estesa l'integrazione salariale dalle zero alle quaranta ore. Alla copertura di questo finanziamento noi crediamo possa provvedere agevolmente la Cassa integrazione guadagni dell'industria, gestita dall'I. N. P. S. Noi crediamo, onorevole ministro, che ella vorrà prendere in seria considerazione questa rivendicazione, giacché si tratta di una questione che concerne migliaia di lavoratori italiani.

Ma noi vorremmo che anche il Governo si dimostrasse più attento ed intervenisse con maggior energia nei confronti di quelle imprese che hanno ricevuto in appalto opere pubbliche per cui già vi sono stati stanziamenti, perché diano inizio ai loro lavori. Molte di queste imprese invece — e il Ministero del lavoro può facilmente accertare ciò — ritardano l'inizio dei lavori perché attendono un periodo più favorevole che consenta loro maggiori guadagni, che consenta loro cioè quei lussuosi guadagni che essi si propongono di conseguire.

Né si preoccupano i gestori di queste imprese del fatto che attorno alle opere pubbliche per le quali lo stanziamento è stato già predisposto vi sono decine, centinaia di famiglie che non vivono, che non mangiano, che attendono l'inizio di quei lavori. È quindi doveroso che, non appena è concesso il finanziamento, il lavoro sia immediatamente iniziato. Ecco perché noi riteniamo che il Ministero debba essere, al riguardo, più solle-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

cito e debba intervenire con maggiore energia nei confronti di queste imprese.

Si tratta, inoltre, di lavori di utilità pubblica, che è bene, anche sotto questo riguardo, non siano procrastinati. Noi chiediamo, pertanto, che a queste imprese appaltatrici venga fatto obbligo, con una attenzione particolare, di iniziare immediatamente i lavori. E se queste imprese non li iniziano, dimostrino l'impossibilità obiettiva, assoluta, di iniziarli o di condurli avanti. Altrimenti si tolga loro la concessione di tali lavori, perché così facendo esse tolgono il pane a decine, a centinaia di famiglie di lavoratori italiani.

Onorevoli colleghi, a queste condizioni degli edili italiani si aggiungono quelle di migliaia e migliaia di lavoratori dell'agricoltura, di contadini poveri, di braccianti che vedono in questi mesi peggiorare ulteriormente le già tanto grame condizioni in cui versano. Ed è inconcepibile che di fronte a questa situazione vi siano dei prefetti i quali non si avvalgono del decreto del Capo dello Stato del 1947 che li autorizza ad emanare provvedimenti straordinari per l'imponibile della mano d'opera. Fra questi prefetti, secondo le nostre informazioni, posso citare (ed è cosa veramente indegna) il prefetto di Caserta, quelli di Salerno, Napoli, Latina, Roma, l'Aquila, Cagliari e Livorno, che non hanno chiesto ancora l'autorizzazione alla commissione ministeriale per la emanazione dei decreti sull'imponibile di mano d'opera. Nelle province campane la situazione è gravissima a causa della grande disoccupazione bracciantile. Eppure vi è possibilità in Campania che le imprese occupino i braccianti disoccupati.

Altri prefetti, pur avendo ricevuto l'autorizzazione da parte della Commissione ministeriale, non hanno ancora provveduto ad emanare i decreti. Secondo le nostre informazioni è il caso del prefetto di Pavia, che ha avuto l'autorizzazione il 27 settembre 1956 e fino a pochi giorni fa non aveva ancora emanato il decreto; del prefetto di Mantova, che ha avuto l'autorizzazione fin dal 1° agosto 1956 e fino a pochi giorni fa non aveva ancora emanato il decreto; del prefetto di Novara, che ha chiesto l'autorizzazione con molto ritardo e l'ha avuta il 30 gennaio e fino ad oggi non ha ancora emanato il decreto dell'imponibile di mano d'opera.

E non è che non vi siano braccianti disoccupati e non vi sia possibilità di occuparli. Esiste tale decreto-legge, che si ritiene risponda allo scopo di impiegare la mano

d'opera disoccupata nel periodo invernale ed è fatto obbligo ai prefetti di applicarlo. Orbene, i prefetti devono essere i prefetti di tutti gli italiani, direi soprattutto della povera gente, che ha bisogno di lavorare per vivere.

Sappiamo come di solito si svolge la discussione e anche la votazione quando viene richiesta la autorizzazione da parte dei prefetti alla commissione ministeriale. Noi possiamo dare atto al Ministero del lavoro e anche a lei personalmente, onorevole ministro, del suo atteggiamento personale, atteggiamento giusto e favorevole in questi casi; ma sappiamo che un atteggiamento non giusto, che non va incontro alla povera gente, molto spesso viene preso dal Ministero dell'agricoltura.

Noi diamo atto di questo, ripeto, a lei, onorevole ministro, e al suo Ministero; però riteniamo che non sia sufficiente nella situazione di grave miseria in cui versano i nostri braccianti. Noi riteniamo che il Governo, direi proprio lei, il suo dicastero, debba intervenire efficacemente presso i prefetti, in base al decreto-legge citato, perché sentano di più le esigenze della povera gente e siano più solleciti ad emanare i decreti provinciali per il massimo impiego in agricoltura, perché questo, unitamente alla esecuzione dei lavori di miglioria dei fondi, è il modo di alleviare, in questa triste condizione, le gravi difficoltà di masse di lavoratori.

Inoltre, in agricoltura, secondo noi, onorevole ministro, bisogna correggere alcune ingiustizie in materia di sussidi di disoccupazione.

Il Governo il 21 marzo 1956 è stato impegnato dalla Camera, mediante due ordini del giorno di nostri colleghi, a provvedere alla estensione del diritto all'indennità di disoccupazione ordinaria ai braccianti cosiddetti occasionali.

Quali sono questi braccianti? Sono quei lavoratori che non conseguendo le 50 giornate lavorative annue addirittura non sono considerati braccianti e possono solamente venire iscritti in alcuni elenchi speciali che, fra l'altro, non esistono in tutte le provincie. E vorremmo almeno che questo si controllasse da parte del Ministero.

Questi lavoratori non vengono considerati braccianti disoccupati e, quindi, non percepiscono il sussidio ordinario di disoccupazione nel periodo invernale. Con due ordini del giorno votati lo scorso anno, si invitava, appunto, il Governo ad estendere il sussidio di disoccupazione in agricoltura a questi lavo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

ratori cosiddetti « braccianti eccezionali », i quali lavorano di meno non per loro colpa, e hanno diritto, quando non lavorano, di vivere anch'essi.

Sulle gravi condizioni di vita dei lavoratori della terra non credo che si debba insistere ancora. Esse sono troppo note, poiché molte volte sono state portate all'attenzione della Camera. Del resto, le agitazioni che si stanno svolgendo in Italia, giuste lotte dei lavoratori della terra per migliorare le loro condizioni di vita, indicano a tutti noi e a tutta la nazione in quali condizioni vivano questi lavoratori.

Voglio, però, insistere sulla doverosa necessità — da parte del Governo e soprattutto del ministro del lavoro — di provvedere, per tutti i lavoratori agricoli esclusi a tutti oggi dalla indennità ordinaria di disoccupazione, ad un sussidio, almeno straordinario, di disoccupazione che permetta loro, in questi giorni e in tutti i giorni, di avere un pezzo di pane che in questo periodo manca loro.

Vi sono ancora, onorevoli colleghi, numerose categorie di lavoratori stagionali, o considerati tali, che non percepiscono alcun indennizzo durante i periodi di disoccupazione, a causa di leggi ingiuste delle quali si è già chiesta la modifica. Vi è in proposito una proposta di legge Lizzadri ed altri, annunciata il 22 settembre 1956, che credo dovrebbe trovarsi presso la Commissione lavoro

Molte categorie non percepiscono alcun sussidio. L'indennità ordinaria di disoccupazione viene negata, ai lavoratori di queste categorie cosiddette stagionali, per una serie di motivi dei quali i seguenti sono i principali: 1°) perché non superano i 6 mesi di lavoro e non sono assicurati; 2°) perché, pur superando i 6 mesi, non sono assicurati; 3°) perché, pur essendo assicurati, non raggiungono i 52 contributi settimanali nel biennio; 4°) perché, pur raggiungendo i 52 contributi settimanali nel biennio, non possono avere l'indennità ordinaria durante i periodi non indennizzabili.

Queste categorie, che tutte insieme sono formate di centinaia di migliaia di lavoratori, hanno anch'esse diritto ad un sussidio da parte dello Stato e della collettività, poiché non hanno colpa se manca loro il lavoro. In questa situazione si trovano, e in gran numero, i lavoratori e le lavoratrici del settore del commercio, del settore dell'alimentazione, della lavorazione delle foglie di tabacco, e molte altre categorie così dette stagionali.

Noi chiediamo, onorevole ministro, in attesa delle modifiche legislative, in attesa che venga discussa la proposta di legge Lizzadri ed altre proposte di legge che correggano queste ingiustizie e che fissino in apposite tabelle l'elenco delle lavorazioni che hanno durata inferiore ai 6 mesi, quali misure si intendano prendere per andare incontro a questi lavoratori e a questa lavoratrici. Noi chiediamo che venga provveduto con un sussidio straordinario di disoccupazione anche per questi lavoratori.

Intanto noi crediamo necessario che gli E.C.A. siano posti, finanziariamente, in grado di provvedere all'assistenza medico-farmaceutica gratuita a tutti i disoccupati e ai loro familiari. Infatti questi disoccupati, che nel periodo invernale non lavorano e quindi non hanno alcuna entrata, se cadono ammalati non hanno la possibilità di curarsi, essendo esclusi dalla assistenza « Inam ». Ecco perché noi crediamo che si debba estendere con larghezza l'assistenza medico-farmaceutica gratuita a tutti i disoccupati e ai loro familiari.

Ma quali sono gli stanziamenti per gli E. C. A. ? Noi vorremmo conoscere queste cifre. Sappiamo solo che gli E. C. A. di tutti i comuni si lamentano degli scarsi mezzi a loro disposizione, con i quali non riescono assolutamente a far fronte ai bisogni dei lavoratori italiani.

Onorevole ministro, ritengo che ella, nella sua risposta, ci presenterà un piano riguardante i cantieri scuola e i corsi di qualificazione professionale. Abbiamo appreso dai giornali del suo recente piano per alcuni corsi particolari in determinate località di Italia. Ma noi avremmo desiderato che tutte le organizzazioni sindacali fossero interessate ad una iniziativa così grandiosa, anche per combattere quei criteri di discriminazione che potrebbero essere posti in atto in sede di assunzioni.

Noi riteniamo che si debba estendere sempre più questa iniziativa. Ma pensa ella, onorevole ministro, che nelle condizioni di pesantezza e di miseria in cui vivono i lavoratori italiani, nella situazione italiana, con due milioni di disoccupati permanenti ed altri di disoccupati saltuari, si possano alleviare le gravi conseguenze di questa situazione con i cantieri di lavoro e con i corsi di qualificazione ? Noi riteniamo di no.

Pur riconoscendo che con i cantieri scuola e con i corsi di qualificazione si è fatto un certo sforzo e si è ottenuto qualche progresso, riteniamo che tutto questo sia insufficiente,

dal momento che non si è trovata la possibilità di dare lavoro a tutti gli italiani.

Noi riteniamo che dovere dello Stato, e soprattutto del Ministero del lavoro, sia quello di garantire, da una parte, il lavoro a tutti i lavoratori e, dall'altra, di qualificare la manodopera, specialmente in questo momento di così rapido sviluppo tecnico.

È evidente che qualcosa è stato fatto, però è ancora troppo poco perché non risponde alle esigenze e alle necessità della situazione.

Onorevole ministro, ella non ha bisogno che si ricordi come questo compito sia difficile; però esso deve essere affrontato con slancio, con forza. In attesa che si modifichi questa situazione economica generale, in attesa che la parte democratica più avanzata di tutti gli italiani, indipendentemente dalla loro posizione politica, faccia sentire sempre di più il suo peso per realizzare in Italia quelle riforme di struttura indispensabili, in attesa che si elimini la disoccupazione, in attesa che si applichi la Costituzione soprattutto in quella parte dove è sancito il diritto al lavoro per ogni italiano, ella, onorevole ministro, ed il suo ministero debbono andare incontro ai bisogni dei lavoratori italiani e della povera gente, specialmente nel periodo invernale.

È necessario ottenere maggiori fondi per nuovi e numerosi cantieri di lavoro. Vi è bisogno di fondi per costruire argini per i fiumi e sistemare le strade; come pure ne occorrono per i corsi di qualificazione e per i sussidi straordinari ai disoccupati.

Noi riteniamo che le richieste elencate nei cinque punti della nostra mozione rappresentino il minimo indispensabile per andare incontro ai lavoratori italiani in questo periodo. Noi pensiamo che l'onorevole ministro sia sensibile a questi problemi: ne abbiamo motivo perché qualche volta egli si è interessato di simili questioni.

Onorevole Vigorelli, ella deve battersi per la soluzione di questi problemi, deve appoggiarsi di più di quanto non è stato fatto finora sulle organizzazioni sindacali, sulle grandi masse dei lavoratori; ciò facendo si possono conseguire migliori condizioni di vita per i nostri lavoratori. Da parte dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, e specialmente da parte della C. G. I. L., ella troverà sempre, se vuole combattere per andare incontro alla povera gente ed ai lavoratori italiani, sostegno e aiuto in quest'azione, perché noi vogliamo che i nostri lavoratori, soprattutto nel periodo più difficile dell'anno, cioè nei mesi invernali, ab-

biano possibilità di vita ed abbiano assicurato il pane per sé e per le loro famiglie.

Noi vogliamo che a tutti i lavoratori italiani sia assicurato un lavoro e, in mancanza di questo, chiediamo che non siano lasciati senza pane, senza assistenza da parte del paese, perché questo corrisponde a un dovere democratico della Repubblica italiana. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Santi. Ne ha facoltà.

SANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò poche parole in appoggio alla mozione che reca la firma dei colleghi sindacalisti della C. G. I. L. insieme con la mia.

I problemi da noi sollevati nella mozione che in ritardo — anche, in parte, per colpa nostra — esaminiamo, le rivendicazioni che poniamo, le richieste che avanziamo, riguardano non una situazione eccezionale di questo inverno, ma purtroppo si riferiscono ad una situazione non dissimile da quella degli inverni precedenti. Ma questo, anziché rendere più lievi le responsabilità del Governo, vorrei dire le comuni responsabilità, le sottolineo, a mio avviso, con tratti di maggiore gravità, perché ciò significa che i mali sono vecchi e che ad essi non si è posto rimedio, se si presentano periodicamente con una gravità che denuncia l'incapacità degli organi responsabili a recarvi un'efficace sollievo.

D'altra parte, prospettando dinanzi alla Camera la situazione di disagio, di sofferenza di tante famiglie di lavoratori, noi assolviamo ad un nostro preciso dovere e chiamiamo, nello stesso tempo, il Governo a compiere il suo.

La pericolosa tendenza governativa a lasciare andare le cose così come vanno nel campo dell'assistenza ai disoccupati — cioè male, malissimo — ci autorizza a riflessioni piuttosto amare sulla politica sociale di questo Governo. Tali riflessioni, che implicano un giudizio non certo benevolo, le do per scontate, desideroso di accennare invece, sia pure brevemente, ai punti che caratterizzano la nostra mozione.

In relazione a questi punti desidero osservare che, se preoccupazione costante del Governo del nostro paese deve essere quella di combattere la disoccupazione con una politica di iniziative e di sviluppo organico delle attività produttive, nonché di assistere in modo adeguato i lavoratori senza occupazione, questa assistenza — doverosa sempre — deve assumere forme e misure di carattere eccezionale, in un periodo, appunto, eccezio-

nale, qual è quello costituito dai mesi invernali, nei quali maggiori sono le necessità e minori o inesistenti i guadagni che derivano da una normale attività lavorativa.

A proposito di mesi invernali, non vorrei che ci lasciassimo distrarre o ingannare da questo particolare clima romano: anche se privi di eccezionali e crudi rigori, questi mesi sono sempre quelli della maggiore disoccupazione e quindi della maggiore miseria. In obbedienza alle considerazioni precedenti ed ispirandoci ai sensi doverosi di solidarietà nazionale e sociale, noi chiediamo al Governo una serie di iniziative e di provvedimenti che la nostra mozione precisa. Non insisto sulle ragioni di fondo che giustificano le nostre richieste: il persistere della disoccupazione e la insoddisfacente situazione nelle campagne, anche in rapporto a vicende stagionali negative, nonché il rallentamento nella esecuzione di determinate opere pubbliche sono tutti elementi che concorrono a rendere più precarie le condizioni di talune categorie di lavoratori, in modo particolare braccianti, edili ed affini. Riteniamo, pertanto, sia preciso dovere del Governo affrontare con misure sollecite, adeguate, di carattere eccezionale, la situazione in cui versano queste categorie.

Il collega Pessi si è diffuso nella illustrazione delle richieste contenute nella nostra mozione. Penso di poter osservare che sono richieste ragionevoli e perciò noi confidiamo che esse saranno accolte dal Governo e dal ministro del lavoro.

Una parte di queste richieste pone l'esigenza di provvedimenti legislativi che, dato il carattere di particolare urgenza, il Governo può emanare in forma di decreti. Altre comportano, da parte dei dicasteri competenti, particolari iniziative da rendere esecutive mediante disposizioni che è in facoltà dei ministri emanare. Mi riferisco, per quanto concerne il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, alla richiesta di cui al quarto punto della nostra mozione: estensione del sussidio straordinario di disoccupazione che è in facoltà del ministro del lavoro, secondo il disposto dell'articolo 36 della legge n. 264, la quale, per quanto riguarda la parte economica, come i colleghi sanno, è entrata in vigore soltanto l'anno scorso a ben sette anni dalla sua approvazione. Il citato articolo 36 afferma, appunto, che « per determinate località e limitatamente a particolari categorie professionali, può essere disposta, con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con quello del tesoro, la concessione di sussidi straor-

dinari di disoccupazione ai lavoratori che si trovano involontariamente disoccupati e che non abbiano i requisiti prescritti per il diritto alla indennità giornaliera di disoccupazione ».

Noi sappiamo come sia estremamente limitata la aliquota di lavoratori che godono della indennità normale di disoccupazione. Non ho dati precisi, ma mi pare di ricordare che questa aliquota non ha mai superato il 10-12 per cento di disoccupati, per cui praticamente sono poco più di 200 mila lavoratori, su 2 milioni circa di disoccupati, che vengono a godere, per un periodo limitato, delle provvidenze economiche della legge n. 264.

Tra le altre richieste elencate nella mozione, ve ne è una che rientra nella particolare competenza del ministro dell'interno ed è quella che si riferisce al finanziamento degli E. C. A. allo scopo di provvedere alla assistenza medica e farmaceutica gratuita a tutti i disoccupati ed alle loro famiglie che sono esclusi dalle prestazioni « Inam ». Prendendo lo spunto dall'accento fatto alla competenza del Ministero dell'interno, desidero richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sull'impiego del cosiddetto soccorso invernale, come ebbe già a fare la segreteria della C. G. I. L. in una lettera diretta al Presidente del Consiglio. Questa iniziativa di solidarietà è andata perdendo col tempo il suo slancio ed il suo calore iniziale, burocratizzandosi ed isterilendosi.

Ho fatto parte nei primi anni, in rappresentanza della C. G. I. L., del comitato centrale del soccorso invernale, operante sotto la responsabilità diretta del ministro dell'interno. Devo ricordare che in quei primi tempi il comitato era una cosa viva, si preoccupava di creare attorno al Soccorso invernale, per i suoi fini di solidarietà, larghezza di consensi e di aiuti da parte dei diversi strati sociali, compresi i lavoratori ed i datori di lavoro. Le forme di raccolta dei fondi e la erogazione degli stessi erano oggetto di ampie discussioni. La possibilità di suggerire particolari destinazioni e soccorsi impegnava seriamente e moralmente tutti i componenti del comitato alla necessaria e doverosa raccolta dei mezzi fra le categorie ed associazioni rappresentate. Nasceva spontaneo, in quelle condizioni, il proposito di dare vita ad un organismo che, a simiglianza di analoga istituzione svizzera, operasse in permanenza per la raccolta di mezzi lungo tutto il corso dell'anno, mezzi da distribuire poi nei mesi invernali alle categorie più bisognose di assistenza.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

Purtroppo, il carattere di relativa autonomia e spontaneità che sollecitava le più ampie collaborazioni è andato perdendosi col tempo. Il comitato è diventato un ufficio del Ministero dell'interno, che propone o meglio dispone come crede, e il concorso dei membri del comitato è ridotto alla approvazione postuma delle circolari e delle disposizioni ministeriali. I contributi volontari sono andati sempre più rarefacendosi, sostituiti, oltre che dal solito concorso dello Stato, da soprattasse, come quelle sugli spettacoli e sui biglietti ferroviari, che fanno venire a dispetto quello che dovrebbe invece essere volontario e consapevole atto di solidarietà dei cittadini verso cittadini meno fortunati.

La stessa cosa avviene nelle province, dove in pratica sono le prefetture a fare e a disfare, sollecitando, con scarso profitto, il concorso degli enti rappresentati nei comitati provinciali in realtà solo per contribuire alla raccolta dei fondi senza il corrispondente diritto a partecipare alla loro distribuzione e al relativo controllo.

Ancora una volta i nostri burocrati hanno vinto rendendo quasi sterile una iniziativa che, per dare i frutti attesi e necessari, esigeva la partecipazione attiva e responsabile di enti ed organizzazioni di varia ispirazione. Operando nella guisa denunciata, senza controlli e senza interventi adeguati, si è inoltre aperta la strada a favoritismi e a discriminazioni che non hanno certo concorso allo sviluppo delle iniziative del soccorso invernale, che avrebbe potuto invece divenire un forte centro di solidarietà nazionale al quale ogni italiano, a seconda delle proprie condizioni, si sarebbe ritenuto moralmente obbligato a contribuire.

Augurandomi che queste osservazioni e queste critiche sul soccorso invernale siano rappresentate alla attenzione del ministro dell'interno, mi appresto a chiudere il mio breve intervento senza particolari perorazioni. La serietà dell'argomento non lo comporta. La situazione dei disoccupati nella stagione invernale è estremamente grave. Occorrono dunque provvedimenti eccezionali, riassunti nella nostra mozione che confido abbia avuto la necessaria attenzione da parte del ministro del lavoro.

Voglio dire ancora una cosa: senza atteggiarmi ad indovino, penso di anticipare a me stesso taluni argomenti che il Governo porterà nella risposta. Ci verrà fatto l'elenco dei provvedimenti presi, dei cantieri approvati, dei sussidi erogati, dei decreti di imponibile emanati; ci si parlerà del *deficit* della

cassa di integrazione, dei limiti di bilancio, dei fondi esauriti o in via di esaurimento. Tutto questo sarà vero, e non saremo certamente noi a negare quanto nella realtà si fa. Eppure tutto questo non basta, onorevole ministro, né ci sodisfa; e non ci può accontentare perché è insufficiente. Restano, nonostante tutto quello che si è fatto, centinaia di migliaia di disoccupati senza sussidio, senza indennità, senza assistenza, proprio in questi mesi che sono i mesi più duri dell'anno. Ciò perché un problema come questo, di grande rilevanza umana e sociale, viene ancora affrontato con i criteri della ordinaria amministrazione, criteri che non servono e non possono servire per situazioni che sono eccezionali.

I braccianti e gli edili, che sono disoccupati dopo magari non più di 100-120 giornate di lavoro all'anno, talvolta con salari inferiori a mille lire al giorno, hanno diritto che si abbandoni questa mentalità di ordinaria amministrazione e si provveda con decisione e con energia.

In sostanza domandiamo più lavori pubblici, più cantieri di lavoro, più corsi professionali, più sussidi di disoccupazione, più imponibile di manodopera, più assistenza e più solidarietà per i lavoratori disoccupati. Avanzando al Governo precise richieste perché a questa situazione sia posto almeno parziale rimedio, noi abbiamo creduto di assolvere un nostro preciso compito di sindacalisti e di deputati. Alla Camera chiediamo di aiutarci, al Governo di compiere il suo dovere nell'ambito di una solidarietà sociale e nazionale che non può essere espressa in esercitazioni verbali che svuoterebbero di ogni contenuto questo elevato concetto, che deve essere vivo ed operante ogni giorno e particolarmente quando il bisogno maggiormente preme su quelli che sono più diseredati. Non dimentichiamo, signor ministro ed onorevoli colleghi, che del nostro comune operato restano sempre giudici i lavoratori italiani e le loro famiglie. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Grasso Nicolosi Anna. Ne ha facoltà.

GRASSO NICOLOSI ANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, senza dubbio in Sicilia ed in alcune regioni del mezzogiorno d'Italia la chiusura del canale di Suez ed il conseguente quasi totale blocco dei traffici marittimi nel Mediterraneo hanno aggravato la disoccupazione e la miseria. A Palermo, subito dopo la crisi di Suez, dai Cantieri navali riuniti, il massimo complesso industriale della città, venivano licenziati 3 mila

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

avventizi e contemporaneamente restavano senza lavoro la gran parte dei marittimi e dei portuali. Né migliore, all'inizio dell'inverno, si presentava la situazione in altri complessi industriali della città: chiusura della Industria tessile del Mezzogiorno, con conseguente licenziamento di tutta la mano d'opera, minaccia di chiusura della « Ghilardi », crisi alla O. M. S. A. ed alla Aeronautica sicula, continui licenziamenti nei settori della industria conserviera, molitoria, poligrafica e dell'abbigliamento.

Per quanto riguarda il settore dell'edilizia, benché l'onorevole Pessi sostenga che la sospensione dei lavori sia più diffusa nella Italia settentrionale, io ritengo che scarsissimo sia nel Mezzogiorno e in Sicilia il numero dei cantieri edili attualmente in attività. L'onorevole Di Mauro, segretario della camera del lavoro di Caltanissetta, mi diceva che in quella provincia su 5 mila lavoratori edili in questo momento ne sono disoccupati ben 4 mila, vale a dire l'80 per cento. Lo stesso stato di disoccupazione si lamenta in ogni provincia siciliana, determinato oltre che dalla ingiustificabile sospensione dei lavori, anche dalla notevole riduzione degli stanziamenti, rispetto agli anni precedenti, per i lavori pubblici.

Onorevole ministro, se ella volesse direttamente rendersi conto della situazione, le consiglieri di recarsi a Palermo in questo periodo. Se verso la mezzanotte ella andasse davanti all'ufficio di collocamento, vedrebbe file interminabili di disoccupati che si mettono in turno nella speranza di avere la mattina dopo, essendo i primi, maggiore possibilità di essere avviati al lavoro. E per questo turno, che si difende come si difende il pane, sono avvenuti anche dei gravi incidenti ed è dovuta intervenire, circa 20-25 giorni fa, persino la « celere ».

E se si recasse nei paesi della provincia, non solo in quelli dell'interno, che sono economicamente i più arretrati, ma anche in quelli più progrediti, come Bagheria che dista pochi chilometri da Palermo, vedrebbe che ancora non è scomparso l'avviamento al lavoro attraverso l'ingaggio sulla piazza, vedrebbe palpabile ancora i muscoli dei lavoratori e ingaggiare fra essi quelli disposti ad accettare le peggiori condizioni di salario, e vedrebbe anche che su 200-300 disoccupati solo una piccola parte di essi, anche sottoponendosi a queste condizioni, riesce a trovare il lavoro.

Se avessi tempo, onorevole ministro, le leggerei il racconto di un disoccupato del corleonese che si trova nella *Inchiesta a*

Palermo di Danilo Dolci, nel quale queste cose vengono descritte in modo talmente vivo, duro ed amaro che anche ella, ritengo, ne rimarrebbe colpito.

E certamente rimarrebbe colpito, onorevole ministro, più che dai dati statistici o dai racconti degli scrittori sulla miseria della Sicilia e di Palermo, se si recasse nella grande piazza antistante il monte di pietà dove, in questi giorni d'inverno, sostano migliaia di donne che portano a pignorare non oggetti preziosi, ma coperte, lenzuoli, giacche, cappotti, vestiti, biancheria personale. Ho visto polizze nelle quali il pegno descritto erano pochi pannolini per un importo di 400 lire. I pegni attualmente al Monte di pietà, tra nuovi e rinnovati, sono 160 mila: specchio della miseria di una città che conta 560 mila abitanti!

Se poi, onorevole ministro, ella andasse davanti alle caserme, vedrebbe a mezzogiorno un'altra fila di gente la quale, non sapendo come sfamarsi, attende con pentolini e gavette di ricevere i resti.

Sono coloro che l'inchiesta sulla miseria definisce « miseri » (costituiscono un quarto della popolazione del Mezzogiorno e della Sicilia), sono i protagonisti dell'ultimo libro del Dolci, nella cui premessa si legge: « Le pagine seguenti vogliono essere un piccolo contributo all'inizio di uno studio sui senza-lavoro nella provincia di Palermo, come vive chi ha poco lavoro, il disoccupato, chi non ha un lavoro che sia vero lavoro, chi si industria, l'industriale, come spesso si dice sul posto, nel linguaggio comune ». Il più delle volte, quando si domanda ad un disoccupato o alla moglie di un disoccupato: « Ma se tuo marito non lavora, come fate a vivere? » si ha la risposta: « si industria, è industriale... ». Di questi « industriali » a Palermo ve ne sono 140 mila, un quarto della popolazione della città.

Attraverso il racconto degli « industriali » balza terribile e drammatica la loro vita: venditori ambulanti di una cesta di verdura o di frutta, spesso comprata con un prestito ad usura; venditori di vestiti americani (nelle città meridionali, signor ministro e onorevoli colleghi, un terzo dei cittadini si veste di questi rifiuti), caramellai, arriffatori, spicciafacende, tamburina, ecc. Sono questi gli industriali di Palermo, i 140 mila cittadini che vivono in miseria assoluta, ai margini di piccole attività che traggono alimento da altra miseria.

Chi sono gli « industriali » della provincia? I braccianti e gli edili disoccupati come si industrialiano? Raccolgono per vendere, a

seconda della stagione, verdura, asparagi, lumache, rane, disa (con cui si fanno scope e crine), legna, e poi nel breve periodo dell'estate raccolgono spighe.

Nel libro di Danilo Dolci un raccoglitore di spighe racconta: « Quando c'è da spigolare se io mi son fatto pestare sul lavoro, allora il padrone mi garantisce, quando leva i covoni dalla tenuta, e mi dice: « Beh, raccogli, ma a patto che mi aiuti a caricare un po' di paglia o a pulire il frumento. Pure da Modica vengono a spigolare in questo territorio, vengono in piccole carovane e i campieri, se gli uomini li aiutano, lasciano tirare su le spighe ai bambini e alle donne. Vengono le famiglie intere, dormono all'albergo delle stelle, qualche volta facendoci l'abuso della dignità personale ».

Questi sono gli « industriali » della provincia. Diamo uno sguardo ai giornali di questi ultimi 20 o 25 giorni per conoscere, anche da essi, lo stato di miseria delle province siciliane. Cominciamo dal 28 gennaio. Grande manifestazione di disoccupati a Modica, in provincia di Ragusa. Per che cosa manifestano migliaia di braccianti e di edili? Che cosa rivendicano? Lavoro e pane e per questo richiedono l'immediato inizio dei lavori pubblici, l'emissione del decreto sull'imponibile di mano d'opera; protestano anche contro l'irrisoria assistenza dell'« Inam ». Il 1° febbraio, in altra provincia, a Caltanissetta, sciopero di 500 minatori della Trabonella. Perché sono così turbolenti? Perché da due mesi non ricevono il salario e sono alla fame con le loro famiglie. L'indomani, sempre a Caltanissetta, manifestazione di un migliaio di disoccupati, per l'imponibile, per la ripresa dei lavori pubblici sospesi, per l'inizio dei lavori di rimboschimento della zona Ganzeria, che sta fra Niscemi e Caltagirone, in cui potrebbero trovare lavoro 2 mila disoccupati.

A Regalbuto, provincia di Enna, gli operai, licenziati dalle ditte Bresciani e Parasiliti, occupano i due cantieri perché convinti che esiste la possibilità di continuare i lavori di rimboschimento nel periodo invernale.

Nella stessa provincia di Enna altre manifestazioni, che hanno l'obiettivo di sollecitare l'inizio dei lavori di sistemazione idraulico-forestale del bacino Bozzetta, finanziati dalla Cassa per il mezzogiorno per un importo di 400 milioni.

Qualche giorno dopo sono i disoccupati della zona del triangolo Niscemi-Mazzarino-Gela, che richiamano l'attenzione non solo sulla loro intollerabile situazione, ma anche

sul fatto che mentre essi sono costretti a incrociare le braccia per mancanza di lavoro, sta per andare in rovina la diga del Disueri per il mancato completamento delle opere necessarie per la sua utilizzazione, che assicurerebbe benessere a tutta l'economia della zona e lavoro a migliaia di disoccupati e porterebbe le attuali 2.600.000 giornate lavorative a 6.800.000.

Ella forse mi dirà, onorevole ministro, che sono vecchi motivi, che non c'è niente di nuovo sulla miseria del Mezzogiorno e delle isole. Sì, vecchia miseria, che si è aggravata e continuerà ad aggravarsi fin quando non si trasformeranno veramente le arretrate strutture economiche di quelle zone. E di questo ella dovrebbe darmi atto, ella che ha dato un notevole contributo a quella famosa inchiesta sulla miseria che ha messo a nudo la miseria del Mezzogiorno e l'enorme divario che esiste tra Mezzogiorno e nord. Né — credo che ella convenga con me — questo divario si è accorciato negli anni successivi al 1953, anzi si è ulteriormente aggravato.

Dalla inchiesta sulla miseria, signor ministro, si ricava che in Sicilia le famiglie misere sono 284 mila (pari a 1.200.000 persone), le famiglie disagiate 243 mila (pari a 900.000 persone): complessivamente, fra misere e disagiate, 528.200 famiglie (pari a 2.100.000 persone), cioè il 47,1 per cento della popolazione.

Nell'Italia settentrionale le famiglie misere sono 89 mila, pari all'1,5 per cento, le disagiate 225 mila, pari al 4,3 per cento: complessivamente, fra misere e disagiate, 314 mila famiglie, pari al 5,8 per cento.

Nell'Italia centrale le famiglie misere sono 118 mila, pari al 5,9 per cento, le disagiate 195 mila pari al 9,7 per cento della popolazione: complessivamente il 16,6 per cento. Tutte le famiglie misere e disagiate dell'Italia settentrionale e centrale, sommate, superano soltanto di 98.800 unità le famiglie misere e disagiate della sola Sicilia.

In media quale è il reddito di una famiglia misera? Vi è, anche in questo, una graduatoria tra nord, centro e sud. Una famiglia povera dell'Italia centro-settentrionale vive con 27.628 lire al mese, dell'Italia meridionale con 20.252, dell'Italia insulare con 18.496, di cui il 62 per cento viene speso per l'alimentazione.

La stessa graduatoria decrescente si registra nel consumo di calorie: 2.506 calorie a persona nel nord e nel centro, 2.173 nell'Italia meridionale, 2.138 nell'Italia insulare.

Quali i consumi, in Sicilia, di carne, vino, zucchero, sempre secondo i dati dell'inchiesta? Non ne consumano mai 225.700 famiglie, mentre 256 mila famiglie ne fanno un consumo irrisorio. Le conseguenze di questa alimentazione sulla salute sono preoccupanti. Voglio solamente ricordare (sempre tenendo presente l'inchiesta sulla miseria) quelle sulla infanzia e richiamare la monografia del professor D'Elia, *La mortalità infantile in Sicilia, quale indice delle condizioni economico-sociali della popolazione*, contenuta nel volume IX dell'inchiesta sulla miseria, in cui si afferma: « Nello studio delle condizioni economico-sociali delle popolazioni assume notevole importanza un particolare indice di mortalità, la mortalità infantile, quella cioè nei primi 12 mesi di vita. Dove vi è benessere economico vi è minore mortalità infantile. L'analisi sulla mortalità infantile delle varie categorie economico-sociali assume una specifica importanza, giacché non solo permette di individuare le intensità minime del fenomeno che caratterizzano le categorie superiori e che rappresenta l'*optimum* da raggiungere mediante una efficace opera di risanamento, ma anche perché dà concreti indizi sul tenore di vita della popolazione con particolare riguardo alle categorie disagiate ».

Il D'Elia divide la popolazione in tre categorie (la categoria economico-sociale inferiore, quella media e quella superiore) e dal loro esame ricava: « Tale analisi, che si riferisce al 1949, farebbe concludere fra l'altro che, se la mortalità infantile in Sicilia fosse pari a quella dei professionisti, proprietari e benestanti, cioè a quella della categoria superiore, i morti nei primi anni di vita si ridurrebbero del 70 per cento. Sarebbe quindi da dedurre che, nelle classi economico-sociali inferiori, un'altra causa di morte, oltre a quelle prospettate dalla scienza medica (e ignorata dalle classi economico-sociali superiori), opererebbe una intensa falce sulla fragile vite, a poca distanza dalla nascita. Quale è quest'altra causa di morte che sembrerebbe triste privilegio delle classi inferiori? La miseria, l'indigenza, l'arretratezza dei costumi. Tali fattori casuali ovviamente non interessano la scienza medica, la diagnostica o la terapia. Essi, purtroppo, dominano però nel quadro dei decessi dei miseri a favore dei quali si invoca una equa politica economica ».

Ed ancora: « Posta uguale a 100 la mortalità infantile dei professionisti, proprietari e benestanti, la mortalità infantile dei lavoratori agricoli risulta pari a 793 nella pro-

vincia di Messina, a 769 nella provincia di Caltanissetta, a 519 della provincia di Agrigento, a 473 nella provincia di Siracusa, ecc. Ciò vuol dire che, in conseguenza degli attuali squilibri economico-sociali, per ogni bambino appartenente alla classe dei proprietari terrieri e benestanti che muore nei primi dodici mesi di vita, nella stessa provincia ne muoiono, nella classe dei lavoratori agricoli, 8 a Messina e Caltanissetta, cinque ad Agrigento e Siracusa, e così via... ».

« ...Certamente tali caratteri negativi si presentano particolarmente accentuati fra i lavoratori agricoli; a favore di tale gruppo, che d'altronde è il più numeroso, è augurabile pertanto siano promosse tutte quelle iniziative atte ad alleviare le condizioni di disagio economico e di depauperamento sociale... ».

Altri indici di depressione economica o, direi meglio, di depressione civile? Non voglio tediare la Camera con molte cifre, tuttavia vorrei richiamare quelle relative all'analfabetismo in Italia, rese note alcuni mesi fa con la pubblicazione del censimento del 1951. Cinque milioni e mezzo sono gli analfabeti totali e sette milioni e mezzo circa gli illetterati nel nostro paese! In Sicilia, su una popolazione di quattro milioni e 600 mila abitanti, il numero degli analfabeti è di 959 mila, pari al 23,6 per cento della popolazione, percentuale uguale per la Calabria, superata di poco dalla sola Basilicata (23,8 per cento) e che decresce a mano a mano che dal sud si va verso il nord: Puglia 20,6 per cento, Campania 17,6, Umbria 10,5, Emilia 6,9, Liguria 3,5, Lombardia 2,5, Piemonte e Val D'Aosta 2,3, Territorio Trieste 1,5, Trentino e Alto Adige 0,9 per cento.

Quali le condizioni delle case in cui vive questa parte della popolazione? In catoli, baracche, seminterrati del tipo di quelle descritte dal Dolci in quella parte del suo libro dedicata al quartiere del Capo di Palermo:

« Cento famiglie stanno in 80 abitazioni; queste 80 abitazioni sono formate da 91 locali; la media delle persone per vano è di 6,33; una sola famiglia ha un vero gabinetto; 14 hanno l'acqua, tranne l'estate, perché in questa stagione l'acqua viene adoperata dai proprietari per inaffiare i giardini. Tutte le case sono da demolire. Le piazze-letto sono 223. In ogni piazza-letto dormono 2,58 persone. Molti locali sono senza finestre, con porte verso il sottoscala. I pavimenti stanno per crollare.

« Vi sono scale per lo più pericolanti, talvolta pericolosissime, di legno fradicio. Vi sono crepe nei muri. Talvolta qua e là cade qualche balcone. A sera molti pavimenti si ricoprono interamente di materassi, stracci e coperte. Di notte i piccoli per andare al gabinetto devono passare con le mani e con i piedi per non pestare gli altri. Alcuni, anzi, dormono sui tavoli, altri sotto ».

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

GRASSO NICOLOSI ANNA. Il divario tra nord e sud, per quanto il Governo si vanta di alcuni provvedimenti, sostanzialmente si è aggravato.

Del resto lo ha riconosciuto anche il ministro Campilli, quando intervenendo nella Commissione speciale per la proroga della Cassa per il mezzogiorno, si esprimeva in questi termini: « Il reddito nazionale lordo è aumentato fra il 1950 e il 1955 del 55,2 per cento, è, cioè, passato da 8.323 miliardi a 12.902 miliardi. Mentre nel 1950 il reddito lordo del centro-nord era di 6.638 miliardi ed è salito a 10 miliardi e 200 milioni, nel sud è passato da 1.685 miliardi a 2.702 miliardi: per cui il distacco, che nel 1950 era di 4.953 miliardi, è salito nel 1955 a 7.940 miliardi ».

In questa situazione di aggravata depressione del Mezzogiorno si inquadra quella siciliana, con un reddito *pro capite* di 109.946 lire all'anno, di contro alla media nazionale di 188.118 lire all'anno.

Per quanto riguarda la inoccupazione la Sicilia supera la media nazionale del 7,70, con 360 mila inoccupati in più. Più grave diviene naturalmente una situazione di questo tipo nel periodo invernale, quando diminuiscono i lavori pubblici, quando si riduce e si ritarda l'imponibile di manodopera. In Sicilia, in quasi tutte le province i decreti di imponibilità sono stati emessi 10-15 giorni fa, e appena da una settimana cominciano ad essere avviati al lavoro i primi braccianti.

Oltre a questo, bisogna tener conto del modo come gli agrari utilizzano questo imponibile. Alcuni riescono ad evaderne una parte, altri utilizzano l'imponibile stabilito per lavori straordinari in normali lavori di coltivazione.

Come altri colleghi, che hanno già parlato sulla mozione, ritengo che sia necessario estendere l'imponibile per lavori di coltivazione alle aziende in economia, che si sono moltiplicate vertiginosamente in questi anni e hanno aggravato la disoccupazione nelle

campagne. È necessario che a queste aziende sia imposta un'aliquota notevole di imponibile di coltivazione e che sia aumentato quello per i lavori di manutenzione straordinaria e di miglioria a carico della proprietà sottoposta all'attuazione dei piani di trasformazione fondiaria.

Un fenomeno di disoccupazione di tali misure, è fuori dubbio, contribuisce a tenere i salari ad un livello molto basso, in genere inferiore a quello della media nazionale, del 20-25 per cento. Il salario in agricoltura, in Sicilia, è di 700-800 lire giornaliere, con differenze tra provincia e provincia, e tocca per le donne il livello vergognoso di 300-350 lire al giorno.

A queste condizioni di bassi salari, alle violazioni contrattuali bisogna aggiungere le condizioni gravissime di lavoro, le violazioni alle leggi sociali per l'igiene e la sicurezza sul lavoro. Vorrei ricordare in proposito che la legge per la tutela delle lavoratrici madri, per lo meno per quanto riguarda la provincia di Palermo, non è in alcun posto applicata, tranne che dalla manifattura tabacchi, dove esiste un asilo-nido accanto all'essiccatoio, di modo che le lavoratrici non possono lasciarvi i loro bambini per il pericolo di intossicazioni.

Le condizioni di igiene e di sicurezza in molte fabbriche conserviere e chimiche siciliane non sono immaginabili, onorevoli colleghi. Nel libro del Dolci, racconta una conserviera: « Ho sessanta anni e da venti ho fatto la conserviera. Intanto che si scappuzza » (cioè si toglie la testa al pesce) « una sta con i piedi nudi nell'acqua salata. C'è una puzza che certe non ci ponno stare, poi saliamo sugli autobus e tutti ci scansano. Sempre c'è chi sviene, o che ci ha le budella deboli, o che non c'è avvezza e ci vennu sti tramutamenti... Bagnandoci tutte, ci vennu li dulura. Più assai di quattro o cinque mesi in un anno non si travaglia. Le femmine fanno pure i lavori degli uomini, perché gli uomini devono pagarli di più. Sono poche quelle assicurate; 30 o 50 sono assicurate, e certe volte lavoriamo in 100... Un tremila donne lavoriamo così quando possiamo. Le mani bruciano, arrivano a uscire sangue, si smangiano le spulpuzza delle dita per lu sale: smangia ora e smangia poi s'affacciano li pertusa nelle dita; le dita bruciano come un coccio di luce (di brace). Lasciamo tutte i bambini in mezzo alla strada; ci sono gli uomini disoccupati, semmai, che li guardano. Una volta una picciridda cadu dalla scala e la mamma l'ha trovata morta quando è

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

venuta da lavorare. Una volta, tre anni addietro, una mamma che salava ebbe un picciriddu che cadio a mare e muriu. Noi siamo tre famiglie in una stanza; i gabinetti li abbiamo tutti all'aperto».

Il supersfruttamento e le scarse misure di sicurezza hanno portato anche ad un impressionante aumento degli infortuni sul lavoro. Nel settore industriale, dal 1948 al 1954, gli infortuni sono quadruplicati passando da 12.713 a 49.817. Nel settore dell'agricoltura il numero è raddoppiato, passando da 7.605 del 1948 a 18.058 del 1954.

Come funziona l'« Inam »? Qualche cifra: il costo medio, in Sicilia, per beneficiario, è di 2.877 lire, in Piemonte invece di 7.340, in Liguria di 8.802, in Lombardia di 8.820, a Venezia di 9.106.

A tutto questo bisogna aggiungere la gravissima situazione delle attrezzature dell'« Inam », pochi ambulatori, e quei pochi in condizioni penose, pochissimi poliambulatori specialistici. Appunto per questo negli ultimi mesi si sono avute manifestazioni di protesta non solo da parte dei lavoratori, ma degli stessi medici.

Tuttavia, vi è sempre un gradino più basso: non vi è un limite alla miseria.

Come sono assistiti coloro che non beneficiano dell'assistenza dell'« Inam »? Come funzionano gli E. C. A. in Sicilia? È giusto che nella mozione si parli anche di questo e si chiedano maggiori mezzi a disposizione degli E. C. A. stessi. Due anni fa presentai un'interrogazione al ministro dell'interno per un gravissimo scandalo verificatosi nell'E. C. A. di Palermo. Nella risposta del ministro si diceva che più della metà delle somme a disposizione vengono spese per gli impiegati e per l'assistenza straordinaria. I consuntivi non vengono compilati da 20 anni.

Quanto viene dato a un assistito degli E. C. A.? Se appartiene alla categoria privilegiata, ha 30 lire al giorno (infatti, 600 lire di assistenza e 1.000 lire ogni due mesi come caropane danno una media di 30 lire giornaliere); gli altri, se proprio possono dimostrare un'assoluta indigenza, avranno tre o quattro volte l'anno un sussidio straordinario che complessivamente non supera le 3-4 mila lire. In questi giorni ho avuto occasione di parlare con vecchi di 80 anni i quali non sono riusciti ad ottenere l'assistenza dall'E. C. A. di Palermo, pur non fruerne anche della misera pensione della previdenza sociale.

L'E. C. A. di Palermo è amministrato da un commissario prefettizio, che non rende conto a nessuno.

Il comitato di soccorso invernale, su cui si è soffermato tanto opportunamente l'onorevole Santi, a Palermo si dice che esista, ma nessuno sa dove sia né quel che faccia: è un comitato fantasma, un comitato che non assiste nessuno. A me personalmente è capitato di recarmi parecchie volte in prefettura per parlare con un certo signor Brancato, che è il funzionario che sostituisce il prefetto nel comitato di assistenza invernale. Mi è stato detto che quel funzionario era impegnato in certi concorsi al Ministero dell'interno e che pertanto nessuno poteva dare una risposta.

Negli anni scorsi si è distribuito del latte ai vecchi: nel 1955 per tre mesi, nel 1956 per due, niente nel 1957 e neppure si è istituita una mensa popolare. Inoltre, in una situazione di miseria quale è quella descritta, due sole volte sono stati distribuiti dei pacchi-viveri: una volta nel periodo natalizio (ma in un primo momento si disse trattarsi di pacchi E. C. A.), una seconda volta tra gennaio e febbraio.

Le manifestazioni di protesta dei bisognosi di Palermo sono state numerose; furono avanzate precise richieste dalle organizzazioni sindacali e femminili, richieste che andavano da un sussidio di 3 mila lire al mese alle casalinghe povere, per il periodo invernale alla distribuzione di latte ai vecchi e bambini, allo spignoramento gratuito dei pegni dal monte di pietà, come era avvenuto negli anni passati. Fino ad oggi, nessuna di queste misure è stata presa.

Ora, onorevole ministro, ritengo che, da quanto ho detto così sommariamente e da quanto hanno detto gli oratori che mi hanno preceduto, le proposte contenute nella mozione Di Vittorio siano tutte da accogliere e da attuare con la massima tempestività, se non si vuole che la situazione si aggravi oltre il limite del tollerabile e che si ripetano fatti dolorosi e luttuosi che nessuno desidera, come quelli che avemmo a deprecare l'anno scorso e negli anni precedenti. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Montanari. Ne ha facoltà.

MONTANARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero dire solo poche parole su un aspetto limitato, ma estremamente importante, della mozione, e precisamente il punto riguardante l'imponibile di manodopera in relazione ai decreti e agli accordi esistenti secondo la legge in vigore.

Si è notato, e si nota — mi riferisco in particolare alla valle padana — una situazione che quest'inverno (attualmente nel mese di febbraio) è notevolmente peggiorata ri-

spetto all'anno scorso e agli anni precedenti, peggiorata sotto tutti gli aspetti. In particolare — ed è per questo che io desidero rivolgermi direttamente al ministro in quanto la questione riguarda esattamente le sue responsabilità e le sue funzioni — si nota, addirittura, in alcuni casi la violazione, la non applicazione della legge del 1947, non solo, ma anche la non applicazione di alcuni decreti già emessi. Mi riferisco, per essere estremamente succinto e come esempio, al caso, clamoroso direi, della provincia di Cremona, in cui il decreto di imponibile di manodopera già da tempo emesso non è ancora stato applicato. Si tratta, quindi, della evasione di alcune centinaia di migliaia di giornate di lavoro (circa 300 mila giornate), evasione compiuta dagli uffici di collocamento dei comuni della provincia di Cremona.

Da quanto risulterebbe, ciò avverrebbe non per iniziativa del collocatori ma per una direttiva che viene dall'alto. Siamo di fronte ad una aperta, palese violazione del decreto di imponibile di manodopera, e la responsabilità di ciò, a Cremona, viene attribuita dai lavoratori, dalle organizzazioni sindacali, esplicitamente al Governo e in particolare al ministro del lavoro.

Stanno così le cose? Penso, onorevole ministro, che quando ella prenderà la parola ci dirà qualche cosa di preciso.

Una situazione analoga, anche se non così scandalosa (perché questa è la parola che si rende necessario usare in questo caso) si verificherebbe a proposito della applicazione dei decreti e dell'imponibile di mano d'opera in alcune province molto grosse e molto importanti.

Nella provincia di Novara il decreto prefettizio scaduto l'11 dicembre 1956, e che durava da anni, in base al quale tutti i braccianti, fino alla data predetta, avevano praticamente garantita l'occupazione, per cui nella provincia non vi erano braccianti disoccupati, non è stato più rinnovato. Risulta che il Ministero, di fronte alle resistenze opposte dal prefetto della provincia di Novara a rinnovare il decreto, non si sia eccessivamente preoccupato. Perciò da circa quattro mesi nella provincia esiste una situazione per la quale i braccianti hanno perduto centinaia di migliaia di giornate lavorative per un importo di centinaia di milioni che non potranno mai più essere recuperati. Vi sono altri casi, come quello di un paese della provincia nel quale solo quattro braccianti lavorano e intere popolazioni sono ridotte

in uno stato di miseria indescrivibile che da decenni non esisteva in quella provincia.

Nella provincia di Rovigo si è avuto il caso della emissione tardiva del decreto. Il decreto, impugnato, è stato dichiarato non valido dal Consiglio di Stato, per cui anche qui buona parte dell'inverno è passato e la situazione rimane estremamente difficile e seria.

Nella provincia di Mantova l'elaborazione di un decreto da parte della commissione per il massimo impiego è stata fatta in modo da distruggere quasi completamente l'imponibile di mano d'opera bracciantile, al punto che le organizzazioni sindacali dei lavoratori — tutte e tre — sono state costrette in questi giorni a chiedere al prefetto di ritardare l'emissione del decreto, perché se esso fosse emanato nella forma in cui è stato elaborato non aumenterebbe l'occupazione attualmente esistente, ma gravemente la diminuirebbe. Chi ne conosce il testo (e ormai lo conoscono gran parte dei braccianti) lo considera come un decreto che fa comodo alla associazione degli agricoltori e non ai lavoratori.

Da ciò — e trascurando una serie di altri dati e notizie che il ministro certamente conosce o potrà conoscere — risulta che la linea di diminuzione o di annullamento o comunque di svuotamento dell'imponibile di mano d'opera nell'agricoltura nella valle padana e, a quanto si sa, in tutta l'Italia, è una linea che viene non dico apertamente suggerita e sostenuta dal Governo, perché in questo momento non posso affermare ciò, ma certamente viene tollerata, e in certi casi in modo scoperto, non accettabile dai lavoratori né dalla Camera dei deputati. Perché qui non siamo di fronte ad una vertenza sindacale nella quale le due parti si combattono e una delle due riesce a strappare condizioni più vantaggiose: qui siamo di fronte ad una legge della Repubblica che non viene applicata, ma viene addirittura distorta ed evasa da coloro che dovrebbero farla applicare. La legge è tassativa, non può essere interpretata nel senso di aiutare la associazione degli agricoltori e di eliminare l'imponibile di mano d'opera. È una legge fatta proprio per impedire che il tradizionale imponibile di mano d'opera, caratteristico della valle padana, possa essere eliminato o soppresso per mancanza di garanzia legislativa per le sue fondamenta.

La cosa è molto grave, onorevole ministro, perché, facendo le somme (che il Ministero può facilmente fare), siamo di fronte a dei

dati impressionanti. Non è difficile calcolare che durante i mesi trascorsi dall'11 novembre ad oggi 21 febbraio nella valle padana si sono perdute più di un milione di giornate lavorative, per una cifra di oltre un miliardo di lire che avrebbero dovuto entrare nelle case dei braccianti e che non potranno più entrarvi, ammesso che da oggi in avanti l'imponibile venga rispettato.

Perciò una delle cause dell'immiserimento e della durezza di questo inverno nelle nostre province padane risiede nella cieca posizione di intransigenza dell'associazione degli agricoltori, la quale oggi apertamente chiede e vuole l'abolizione completa di qualsiasi forma d'imponibile di manodopera ordinaria e straordinaria.

Ma la responsabilità di quanto è accaduto non può cadere soltanto sulla associazione degli agricoltori, in quanto il Governo aveva e ha nelle sue mani lo strumento, il decreto prefettizio autorizzato dalla legge, per impedirlo. Ora si tratta, signor ministro, da un lato di sapere in che misura il Governo, conoscendo o non conoscendo la situazione, abbia orientato i suoi organi responsabili; ma dall'altro si tratta oggi di stabilire quale sarà d'ora in avanti in modo chiaro ed esplicito la linea che il ministro ed il Governo intendono seguire in questa materia.

Mi limito a chiudere dicendo che a proposito delle condizioni dei braccianti e dei lavoratori della terra salariati della valle padana l'accordo del 20 luglio 1956 non è stato rispettato se non su scala nazionale, ma nelle province non v'è stato nessun sintomo serio di pressione da parte dello stesso ministro che partecipò a quell'accordo e lo firmò, affinché quegli impegni fossero rispettati. E mi riferisco ad una cosa molto precisa e molto delicata: l'assistenza *extra legem* per i braccianti e salariati agricoli e le loro famiglie. Dal 20 luglio ad oggi sono passati oltre otto mesi. Ci sono ben cinque province della valle padana nelle quali l'accordo *extra legem* non viene rinnovato; non solo, ma l'associazione agricoltori in modo aperto si rifiuta di discuterne la possibilità di rinnovo; si rifiuta perfino di discutere in quali forme potrebbe essere congegnata la stessa assistenza farmaceutica e medica ai familiari dei braccianti e dei salariati. Si tratta qui di un aspetto estremamente serio, umano, elementare. Non ci risulta che gli organi provinciali, la prefettura, gli uffici del lavoro in particolare, abbiano svolto la funzione, che è loro, di particolare pressione e di iniziativa perché le associazioni locali degli agricoltori rispettino la firma dei loro rappre-

sentanti su scala nazionale, ma soprattutto rispettino la consuetudine nelle province di cui stiamo parlando.

Si tratta, di cose estremamente serie, anche se limitate ad una categoria; siamo di fronte al fatto, che non può lasciarci assolutamente indifferenti e neanche semplicemente accorati, che la legge ed i mezzi di cui il Governo dispone per sostenere e difendere i diritti delle categorie più povere delle popolazioni agricole del nostro paese non sono applicati nella misura in cui ciò dovrebbe esser fatto dal Governo.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarei veramente dolente se non potessi accontentare e persuadere il collega onorevole Santi, il quale ha previsto — ed era una facile previsione — che io sarei venuto qui a portare una elencazione di cose fatte e di provvedimenti emanati, ma ho l'impressione che molto più di questo io non possa fare. Dirò di provvedimenti già adottati e di propositi fermi del Governo, il quale si propone di intensificare quello che già può presentare a proprio carico di fronte al Parlamento in questo settore.

Comunque, vorrei negare subito che in questa materia si sia proceduto con criteri di ordinaria amministrazione: ho piuttosto l'intimo convincimento che noi abbiamo proceduto in quello spirito di solidarietà sociale e nazionale che proprio l'onorevole Santi ha ricordato, anche se nelle possibilità di attuazione dei nostri propositi siamo stati più di una volta contenuti dalle condizioni generali del reddito nazionale e del bilancio dello Stato, che del resto per chiunque sarebbero insuperabili.

Ad ogni modo, come ho già detto, ci siamo messi in quello spirito di solidarietà sociale e nazionale, il quale è lo stesso che ci ha indotti a prendere l'iniziativa per quella Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria — presiedendola poi con l'onorevole Montini, che ho piacere di vedere qui presente — che è stata largamente ricordata dalla onorevole Grasso Nicolosi.

Devo però ricordare alla onorevole Grasso Nicolosi che quelle inchieste non sono cadute, non sono ormai dimenticate: ad esse è seguita una intensa attività governativa, naturalmente marginale, vorrei dire, perché si tratta di fenomeni profondi, che durano da secoli o che non potevano e non possono essere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

immediatamente eliminati dalla nostra vita nazionale. Ma soprattutto è seguito quello schema Vanoni che rappresenta veramente un fatto nuovo nella storia del nostro paese, nonché una serie di provvedimenti per l'Italia meridionale, dei quali io credo di poter dire, senza timore di smentita, che indubbiamente costituiscono anche essi un fatto nuovo nella storia del nostro paese. Di tutto questo vorrei che si tenesse conto, perché è ingiusto disconoscere lo sforzo che si è compiuto, ma soprattutto quello che nel nostro animo si sarebbe voluto compiere.

In questa condizione per altro nessuno può negare che noi il fenomeno lo conosciamo; vorrete anche credere certamente al profondo impegno che ognuno di noi vuol porre in quest'opera, ed alla nostra sincera volontà di continuare a fare quanto è possibile in questo settore.

Ma per non uscire dal campo del nostro discorso, seguirò passo passo la mozione, o su ciascuno dei punti di essa dirò le poche cose che mi è possibile dire. Naturalmente, riferisco anche, per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio, a nome dei ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per la parte di loro rispettiva competenza.

Cominciamo dal primo punto della mozione nel quale si chiede l'inizio immediato di tutti i lavori pubblici per i quali sono stati già predisposti i relativi finanziamenti. Il Ministero dei lavori pubblici mi informa che con circolare n. 681 del 25 gennaio di questo anno (quindi essa risale ormai a qualche settimana fa) sono state impartite istruzioni a tutti i provveditorati regionali delle opere pubbliche affinché, tenuto conto del disagio in cui versano larghe masse di lavoratori: 1° venga dato il più sollecito inizio ai lavori pubblici, per i quali è già stato disposto il finanziamento (e questo è proprio quanto la mozione ci domanda); 2° sia esaminata la possibilità di autorizzare l'inizio di opere eventualmente previste per il periodo primaverile, in modo da concentrare al massimo, compatibilmente con le avversità atmosferiche e stagionali, l'attuazione di opere durante il periodo invernale; 3° sia data la precedenza all'esecuzione di quelle opere che consentono il maggiore assorbimento possibile di manodopera, specie non qualificata.

Si domanda in secondo luogo nella mozione « la sollecita apertura di un numero superiore al previsto di cantieri di lavoro e di corsi di qualificazione professionale ».

Cominciamo dai cantieri-scuola di rimboschimento e lavoro. Il piano ordinario comprendeva per questi cantieri un importo di 14 miliardi e mezzo. Finora sono stati approvati cantieri per oltre 11 miliardi. Gli altri progetti non sono ancora pervenuti dagli enti gestori malgrado il Ministero abbia ripetutamente sollecitata la presentazione di essi. Però, pur in attesa del completamento del piano ordinario, appunto per far fronte alle esigenze del periodo invernale, sono stati concessi cantieri fuori piano, con particolare riguardo alle province maggiormente colpite dalla disoccupazione, tra le quali ricordo Bari, Brindisi, Terni, Modena, ecc., per un importo superiore al previsto di un miliardo e 600 milioni.

Qui, dunque, abbiamo già un primo intervento in aggiunta al piano previsto per una cifra non trascurabile, come quella che ho detto.

Per i corsi di addestramento professionale sono stati predisposti gli atti per la istituzione di 2.037 corsi professionali riservati ai disoccupati compresi nei piani provinciali a favore di 42.279 lavoratori, con un impegno di spesa pari a lire 2.841.705.000.

In previsione poi di particolari esigenze di gruppi di lavoratori licenziati da imprese industriali, fra le quali ricordo la Ferrari di Brescia, la San Giorgio di Genova, il cotonificio di Napoli, l'Ilva di Savona, ecc., sono stati istituiti altri 271 corsi per disoccupati interessanti 6.239 lavoratori, con una spesa complessiva di circa 800 milioni di lire. È stata, quindi, finora, autorizzata in totale la istituzione complessiva di 2.308 corsi per quasi 50 mila lavoratori, con una spesa di oltre 3 miliardi e mezzo. La maggior parte dei predetti corsi sono stati finanziati e molti di essi sono in atto, vorrei dire quasi tutti in atto.

È appena il caso di rilevare, comunque, che il Ministero di norma sollecita al massimo ogni adempimento formale allo scopo di procedere al più rapido inizio dei corsi e cantieri scuola, proprio in vista della stagione invernale. Credo che sulla rapidità con la quale questi corsi vengono approvati ed istituiti ognuno di voi possa fare testimonianza. A questi stanziamenti sono stati aggiunti ulteriori stanziamenti, proprio in vista della particolare condizione che i presentatori della mozione hanno qui illustrato: a) stanziamenti aggiuntivi ad integrazione dei normali, che consistono in ulteriori erogazioni di lire un miliardo e 370 milioni per l'attività cantieristica da svolgere in collaborazione con la

Cassa per il mezzogiorno (scuole rurali), con il Ministero dei lavori pubblici (cantieri), con materiale a carico del bilancio di questa amministrazione e con il Ministero dell'interno; b) lire 370 milioni per i comuni particolarmente depressi in cui si è svolto l'esperimento di piena occupazione degli anni scorsi; c) lire un miliardo e mezzo per la istituzione di centri di addestramento professionale o per lo svolgimento di corsi isolati da svolgere fuori piano; lire 800 milioni per corsi per disoccupati da svolgere in collaborazione con il Comitato intergovernativo emigrazione europeo e con l'ufficio nazionale emigrazione ed altre istituzioni speciali; lire 100 milioni per corsi di riqualificazione aziendale; lire 500 milioni per cantieri di lavoro in rapporto a condizioni particolari di determinate province; lire 460 milioni destinate ad incrementare la formazione professionale dei lavoratori secondo uno schema adesso all'inizio di un esperimento da svolgere in collaborazione con imprese per un programma sperimentale di formazione professionale e di collocamento immediatamente successivo.

Sono, come vedete, cifre cospicue disposte in aggiunta ai piani normali.

Sull'imponibile di mano d'opera desidero anzitutto premettere per l'esattezza (ed è cosa del resto nota) che il decreto-legge 16 settembre 1947, n. 929, che detta le norme sul massimo impiego dei lavoratori agricoli, dispone all'articolo 1 in maniera specifica che l'assunzione di mano d'opera deve essere effettuata per i soli lavori di coltivazione, manutenzione ordinaria e straordinaria di fondi, delle vie di accesso e per l'allevamento del bestiame. Sicché non è legalmente possibile estendere le suddette disposizioni anche ai lavori di miglioria o di trasformazione fondiaria, né di bonifica, perché, accedendo a codeste tesi, si verrebbe anzitutto meno al disposto del decreto già citato, che si ispira, in secondo luogo, alla esigenza di consentire il massimo possibile impiego della manodopera disponibile ed a contribuire all'incremento della produzione mediante l'intensificazione delle culture e la buona cura del patrimonio zootecnico. I lavori di miglioramento e di ripristino fondiario e quelli di bonifica sono, invece, disciplinati da altre specifiche disposizioni di legge che sfuggono alla competenza del mio Ministero.

Nel merito, però, se vi è un settore nel quale pensavo che nessuna critica potesse essere fondatamente mossa all'operato del Governo, è proprio questo dell'imponibile di mano d'opera. Pensavo che nessuna critica

fosse possibile, perché, anzitutto, quest'anno l'imponibile si aggiunge ad altri provvedimenti che sono stati adottati proprio fra quest'anno e l'anno immediatamente precedente nel settore dell'agricoltura. Ricordo, fra gli altri, il sussidio di disoccupazione entrato già in vigore, l'aumento degli assegni familiari, ecc. In secondo luogo, perché voi sapete che le proposte per l'imponibile di mano d'opera vengono trasmesse al ministero dai prefetti, previo esame da parte di una commissione che in ciascuna provincia esiste e della quale fanno parte anche i rappresentanti dei lavoratori, rappresentanti che possono anche farsi promotori di provvedimenti di imponibile, quando lo credano. Certo è che al mio Ministero sono giunte 25 domande di imponibile e che il mio Ministero ha accolto le 25 domande così come sono giunte. In queste condizioni, credo che sia difficile poter rimproverare a noi qualche lacuna o qualche trascuranza.

Si è detto dall'onorevole Montanari che a Cremona il decreto ministeriale non viene applicato. Ora, non dirò quel che potrei dire, e cioè che la competenza del mio Ministero si limita ad emettere il decreto, ma vorrei pregare l'onorevole Montanari di precisare la cosa, di sentire perché la commissione locale non si fa parte diligente per l'applicazione di questo provvedimento e per quale ragione il prefetto, che ha chiesto l'imponibile, non crede oggi di applicarlo. Sono tutte cose sulle quali non sono — perché non devo essere — informato. Posso però raccogliere volentieri tutte le indicazioni che mi saranno date.

Per la questione di Rovigo, onorevole Montanara, ella sa che si tratta di un caso particolare nel quale vi è una sentenza che non ha confermato i criteri adottati dal Ministero e alla quale sentenza sono costretto doverosamente ad uniformarmi. In queste condizioni, continueremo ad applicare questo decreto fino a quando sia possibile. Non mi risulta che ne sia stata chiesta la soppressione.

Mi risulta che vi sono alcuni che sopportano, forse malvolentieri, l'applicazione di questa legge, ma le leggi fiscali sono tutte più o meno soggette a questa conseguenza, e non vi è che da prenderne atto.

Per l'integrazione salariale da zero a 40 ore, sono costretto ancora una volta a ricordare agli onorevoli presentatori della mozione che questa estensione non è consentita dalla legge. Voi tutti ricordate quanto abbiamo dovuto discutere e meditare insieme la possibilità di applicare questo provvedimento

eccezionalmente, con due leggi successive, nel settore cotoniero, dove esisteva una situazione generale che più che in ogni altro caso rendeva evidente la necessità di una misura di questo genere.

Ma devo anche aggiungere e ricordare che non si può modificare, come viene richiesto, la legge con decreti governativi. Del resto ognuno di voi lo sa. Se questo si volesse fare, ad una misura di questo genere in linea di fatto osterebbe la condizione in cui versa il fondo integrazione salari, che, pur essendo un fondo che ha avuto un decorso in complesso favorevole (si è quasi sempre chiuso con risultati buoni presso l'I. N. P. S.), tuttavia è un fondo che non potrebbe sopportare il contraccolpo degli oneri che deriverebbero da una estensione massiccia come quella che viene richiesta con la mozione. In questo settore, tuttavia, cercheremo di fare tutto il possibile e devo sperare che siano possibili misure capaci di alleviare le condizioni dei disoccupati.

Devo ancora precisare, a proposito di un appunto qui mosso in relazione alla diminuzione del fondo di disoccupazione presso l'I. N. P. S., che, se lo Stato ha diminuito dal 1949 ad oggi i suoi interventi (7 miliardi nel 1949, 3 miliardi nel 1950, nel 1951 e nel 1952, 2 miliardi nel 1953, uno e mezzo nel 1954 e 750 e 500 milioni rispettivamente nel 1955 e nel 1956), siffatta diminuzione è stata largamente compensata dall'aumento del fondo di addestramento professionale. Infatti, dal miliardo del 1950, 1951, 1952 e dai 500 milioni del 1953, siamo passati a 23 miliardi e mezzo nel 1954, a 22 miliardi nel 1955 ed a 22 miliardi e 750 milioni nel 1956.

A proposito del sussidio straordinario di disoccupazione, devo far presente che nell'ordinamento vigente il requisito fondamentale per godere della concessione del sussidio straordinario di disoccupazione è che il lavoratore interessato non abbia avuto mai diritto alla indennità di disoccupazione normale. È noto che legge 22 aprile 1949, n. 264, disciplina la concessione del sussidio straordinario della disoccupazione ed attribuisce alla prestazione lo stesso carattere eccezionale e complementare rispetto alle altre iniziative assistenziali previste dalla legge medesima e diretta a una migliore utilizzazione della manodopera disoccupata. In obbedienza a codesto criterio generale, si è preferito incrementare il fondo di addestramento professionale, che meglio risponde alle esigenze dei singoli lavoratori e all'azione contro la disoccupazione.

Sulla estensione della indennità ordinaria di disoccupazione ai lavoratori agricoli che ne sono esclusi, ancora una volta io devo fare riferimento alla legge. La richiesta, d'altra parte, investe i diritti sia dei lavoratori dell'agricoltura, sia dei lavoratori degli altri settori economici, perché la soluzione del problema, come viene proposta con la mozione in esame per i lavoratori agricoli, implica una radicale riforma dell'ordinamento vigente in materia di assicurazione contro la disoccupazione e pone questioni di difficile soluzione, quali la definizione di lavoratore disoccupato in relazione alla durata dell'occupazione, il reperimento dei soggetti da tutelare, la valutazione dell'onere nuovo che verrebbe ad aggravare l'attuale situazione contributiva di tutti i settori e particolarmente del settore agricolo. Infatti, esistono lavoratori e categorie di lavoratori esclusi sia dal decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, e successive disposizioni modificatrici ed integrative, sia, per i lavoratori agricoli, dal regolamento 24 ottobre 1955, n. 323, che porta le norme poc'anzi ricordate.

In conseguenza di tutto ciò, un provvedimento di estensione della indennità di disoccupazione ai lavoratori agricoli esclusi non potrebbe essere limitato a questi, ma dovrebbe necessariamente essere esteso anche ai lavoratori di altri settori economici che attualmente non godono di detta tutela. Comunque, non vedo come il Governo possa dare sussidi straordinari se non sono previsti dalla legge e pertanto in questo campo non abbiamo che da approvare, eventualmente, nuove leggi. Fino ad allora non si può chiedere l'intervento governativo.

È stata anche richiesta la assegnazione urgente agli enti comunali di assistenza di mezzi finanziari al fine di assicurare l'assistenza medico-farmaceutica ai bisognosi. Basta ricordare a questo proposito, come risulta da una nota del Ministero dell'interno, che l'assistenza da parte degli E. C. A. è limitata a coloro che non hanno diritto ad altre forme specifiche di previdenza e di assistenza. Inoltre gli E. C. A. non hanno la funzione di assistere in sede sanitaria le categorie bisognose, essendo il loro compito limitato alla assistenza generica agli individui e alle famiglie che versino in particolari condizioni di bisogno (articolo 1 della legge 3 giugno 1937, istitutivo degli E. C. A.).

L'assistenza sanitaria medica, ostetrica, farmaceutica è, invece, esercitata direttamente dai comuni a favore degli iscritti negli elenchi dei poveri; e abbiamo ragione di ri-

tenere che sia normalmente attuata dai comuni secondo le disposizioni della legge.

Tuttavia, al fondo normale degli E. C. A., si è aggiunta anche quest'anno la campagna per il soccorso invernale, iniziata il 1° novembre 1955 e chiusa il 21 ottobre 1956, campagna che ha dato una entrata complessiva di 7 miliardi 779 milioni 879 mila lire. I beneficiari di questa assistenza sono gli stessi assistiti dagli E. C. A.

È vero quanto ha detto l'onorevole Santi in ordine al fondo per il soccorso invernale. Naturalmente, i primi anni questo fondo aveva un particolare significato e poteva suscitare, come ha suscitato, lo slancio e l'interessamento di tutta la popolazione. Ma è naturale che iniziative di questo genere siano destinate a perdere il loro mordente nel tempo. Ed è proprio per questo che il Governo, a un certo momento, è intervenuto con disposizioni legislative a stabilire dei sovrapprezzi sui biglietti di ingresso nei locali e a cercare entrate straordinarie mediante contribuzioni a carico dei lavoratori e dei datori di lavoro. Non credo che tutto questo possa dar luogo a particolari rimproveri al Governo, il quale, di fronte al diminuito slancio a favore di questo fondo, è intervenuto appunto con provvedimenti legislativi che impegnino in qualche modo i cittadini a concorrere al fondo stesso.

In particolare, si può ricordare che, con il fondo per il soccorso invernale, si è potuto provvedere anche a qualche categoria particolarmente bisognosa, come per esempio i lavoratori della piccola pesca, che si trovano in particolare stato di indigenza. In ogni modo, il fondo per il soccorso invernale ha potuto incrementare le entrate degli E. C. A. per la considerevole somma di oltre 7 miliardi.

Non credo che l'opera del Governo possa ritenersi compiuta. Ma vi prego di prendere atto che molto è stato fatto, ed è stato fatto anche tempestivamente. Ripeto però che noi ci sentiamo impegnati in questa attività assistenziale verso le categorie più povere e nel periodo più doloroso dell'anno; per nessuna ragione verremo meno all'adempimento di questo dovere. Noi terremo conto delle vostre osservazioni e faremo tutto il possibile, con la ferma intenzione di portare giovamento alle categorie bisognose.

Spero che voi potrete constatare se il Governo avrà tenuto fede a questo suo impegno. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, chiedo al proponente la mozione, onorevole Di Vittorio, se intende replicare.

DI VITTORIO. Noi non misconosciamo gli sforzi che ha fatto il Governo per cercare di venire incontro, in una certa misura, ai gravi e grandi bisogni della povera gente, che noi abbiamo segnalati nella nostra mozione. Prendiamo anche atto dei buoni propositi espressi dal ministro del lavoro. Però desideriamo fare rilevare al Governo, al Parlamento e al paese che le misure che sono state qui elencate dal ministro del lavoro sono del tutto insufficienti, non dico di soddisfare i bisogni segnalati nella nostra mozione, ma almeno ad alleviare le gravi sofferenze dei lavoratori disoccupati, specialmente nel periodo invernale.

Noi riteniamo che il Governo in generale e il Ministero del lavoro in specie debbano avere una politica particolare, debbano cioè predisporre preventivamente le misure necessarie per andare incontro ai bisogni dei lavoratori disoccupati, specialmente nel periodo invernale. Non possiamo prescindere dal fatto doloroso che siamo il paese d'Europa nel quale il fenomeno della disoccupazione ha assunto proporzioni preoccupanti e carattere permanente.

Ogni anno, in inverno, cioè nel periodo delle maggiori sofferenze dei lavoratori disoccupati, noi torniamo a ritrovarci nella stessa situazione. Perciò, oltre ai provvedimenti che possiamo definire praticamente di ordinaria amministrazione e di cui ci ha parlato il ministro del lavoro, occorrono provvedimenti straordinari.

In primo luogo noi auspichiamo — come è detto nella nostra mozione — non elargizioni di sussidi, ma il lavoro. Noi vorremmo che attraverso lo sviluppo produttivo ed economico del paese si giungesse il più rapidamente possibile ad assorbire la disoccupazione. Le prime misure che noi domandiamo, per andare incontro ai bisogni di vita dei disoccupati, sono dei lavori utili, produttivi; preferiamo cioè che venga utilizzato questo immenso capitale che noi possediamo e non abbiamo la capacità di utilizzare, cioè l'uomo inoperoso, l'involontario disoccupato.

Quando però lo Stato, la collettività, il Governo non hanno ancora la capacità di utilizzare la manodopera disponibile in lavori produttivi, nell'interesse del paese, è evidente che non si possono condannare alla fame tanti nostri fratelli: bisogna andare loro incontro con il solo mezzo che rimane, se si esclude il lavoro, vale a dire un sussidio che permetta loro almeno di nutrirsi.

L'onorevole ministro ci ha detto che la legge non consente, per esempio, l'estensione dell'integrazione ai lavoratori edili disoccupati durante l'inverno. Lo sappiamo. Ma noi non siamo qui soltanto per applicare le leggi vigenti, ma anche per farne delle nuove, quando queste sono necessarie per soddisfare i bisogni della nostra collettività nazionale.

Gli edili, questa grande massa di lavoratori i cui salari non sono tali da consentire dei risparmi per l'inverno, sono condannati periodicamente, per alcuni mesi invernali, alla disoccupazione. Grandissima parte di essi non ha un sussidio ordinario né straordinario. Possiamo condannare questi onesti padri di famiglia alla miseria più completa per parecchi mesi dell'anno?

Questo problema va posto e il Governo deve affrontarlo, proponendo le necessarie disposizioni legislative. Nella nostra mozione abbiamo suggerito di provvedere a soddisfare i bisogni dei disoccupati mediante decreti-legge dato il carattere di emergenza delle misure richieste. Il Governo ha la facoltà di prendere delle misure urgenti mediante decreto, da sottoporre poi al Parlamento per la conversione in legge. Ritengo che di questa facoltà il Governo si debba avvalere.

Così per la questione dell'imponibile. Non vorrei qui contestare quanto ha affermato il ministro del lavoro. Però, a parte la scarsità di informazioni di cui può disporre il ministro, da quelle che abbiamo noi, come organizzatori sindacali, risulta che in numerose province, in seguito alla resistenza dei grandi agrari all'imponibile di mano d'opera, i prefetti non si avvalgono della facoltà concessa dalla legge del 1949 per emanare decreti con cui rendere obbligatoria l'assunzione di un certo numero di lavoratori agricoli, per andare incontro, nella misura del possibile, ai bisogni di queste categorie.

Noi vorremmo che quella politica invernale a favore della povera gente alla quale ho accennato, consistesse in questo: che già prima dell'inverno tutti i ministeri interessati (lavori pubblici, agricoltura, industria, e soprattutto e prima di tutti il Ministero del lavoro) facessero un programma di opere da eseguire nel periodo invernale, per alleviare la miseria dei disoccupati, specialmente mediante il lavoro, cioè nel modo più utile e produttivo per i disoccupati stessi e per la collettività.

È per questo che noi chiediamo al ministro del lavoro di vegliare più attivamente sull'azione dei prefetti, per quanto concerne l'imponibile di mano d'opera in agricoltura,

poiché la legge non viene applicata in eguale misura in tutte le province, e in alcune viene letteralmente sabotata.

SANTI. A Pavia le organizzazioni non riescono ad ottenere che il prefetto faccia le proposte.

DI VITTORIO. Per quanto concerne l'altra richiesta da noi formulata, cioè di garantire agli enti comunali di assistenza i fondi necessari per assicurare, almeno nel periodo invernale, l'assistenza farmaceutica e sanitaria gratuita ai disoccupati e ai poveri, l'onorevole ministro ha risposto che, in una certa misura, provvede il soccorso invernale, oltre la legge che autorizza i comuni, attraverso gli E. C. A., a provvedere a queste necessità.

Dal punto di vista formale ella, onorevole ministro, è a posto; da quello sostanziale sappiamo che migliaia di comuni italiani non sono in grado di sopperire a questi bisogni, e che gli enti comunali non hanno i fondi necessari per garantire l'assistenza medica e farmaceutica alla povera gente, specialmente nel periodo invernale.

Ora, credete che sia degno di un paese civile, di un regime democratico, permettere che nostri fratelli, che versano in condizioni di indigenza, siano messi persino nella condizione inumana di rinunciare all'assistenza medica e alle medicine perché gli enti comunali sono privi di mezzi?

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Gli E. C. A. non hanno l'obbligo dell'assistenza sanitaria.

DI VITTORIO. Lo sappiamo. Appunto per questo abbiamo chiesto, nella nostra mozione, una sovvenzione straordinaria, eccezionale, per consentire ai comuni — e quindi agli enti comunali di assistenza — di elargire quest'assistenza gratuita ai cittadini bisognosi. Non si può abbandonare nessun cittadino alla disperazione quando è ammalato, e dobbiamo considerare una vergogna nazionale il fatto che un solo italiano possa trovarsi nelle condizioni di non potersi curare per mancanza di mezzi, di non potersi comprare le medicine. Questa è una delle misure che noi abbiamo domandato e che crediamo debba far parte di quella politica di assistenza invernale che mi sono permesso di chiedere al Governo.

Per quanto riguarda i disoccupati, noi ci troviamo in una situazione veramente anormale. L'Italia è il paese in Europa che ha più disoccupati, che corrisponde il sussidio più basso in relazione al limitato periodo in cui esso è riconosciuto ai disoccupati (si aggira,

infatti, intorno alle 300 lire, tutto compreso), e in pari tempo è il paese nel quale il fondo per l'assicurazione contro la disoccupazione segna un avanzo molto notevole. Attualmente, la previdenza sociale ha alcune decine di miliardi di avanzo sul fondo per la disoccupazione. Quindi, è lecito domandarsi: è possibile che in un paese con tanti disoccupati, in cui si corrisponde un sussidio così basso e nel quale ci sono tanti disoccupati senza sussidi, si abbiano degli avanzi proprio sul fondo dei disoccupati? Perché questi fondi non vengono utilizzati per alleviare la miseria dei disoccupati? Onorevole ministro, noi, nonostante questa constatazione, non abbiamo chiesto alcun aumento del sussidio, ma abbiamo invece chiesto la estensione del sussidio stesso ai tanti disoccupati che per legge non possono usufruirne, e sono esclusi da ogni assistenza.

Riteniamo, quindi, che l'onorevole ministro debba esaminare il problema con ogni attenzione e debba risolverlo nel senso che, almeno nel periodo invernale, a tutti i cittadini italiani disoccupati venga assicurato un minimo di assistenza degna della persona umana.

Noi, signor Presidente, non insistiamo per la votazione della mozione. Non insistiamo perché il problema posto dalla nostra mozione non è un problema che possa esaurirsi e chiudersi con un voto, con un colpo di maggioranza. È un problema che rimane aperto e vivo nel paese. La disoccupazione e la miseria, specialmente nel periodo invernale, sono le piaghe più doloranti della nazione, che noi dobbiamo più curare e guarire. Bisogna tener conto che il nostro popolo, anche nei suoi strati meno avanzati, ha coscienza sempre più chiara dei propri diritti. Anche i lavoratori più abbandonati alla miseria non invocano pietà da nessuno. Essi esigono invece il rispetto di un loro diritto, fondamentale: il diritto al lavoro, che è il diritto alla vita. Ed è dovere del Governo, del Parlamento, dello Stato, di provvedere e far rispettare questo diritto, che la Costituzione garantisce a tutti i cittadini. Non bisogna dimenticare che i lavoratori che più soffrono a causa della disoccupazione e della miseria non si rassegnano ad una situazione di desolazione e di disperazione; essi si muovono, si agitano, lottano. E un paese democratico non può e non deve pensare di affrontare le masse degli affamati con le forze di polizia. Uno Stato democratico, uno Stato civile e costituzionale, ha il dovere di andare incontro alla povera gente, con misure di solidarietà sociale ed

umana. Ora, noi questa possibilità l'abbiamo. Dobbiamo compiere il massimo sforzo per sollevare i disoccupati dal loro stato di miseria.

Noi abbiamo voluto promuovere con la nostra mozione un dibattito su questa piaga del nostro paese, la piaga della disoccupazione e della miseria, che è più dolorosa nel periodo invernale. Sono dolente di dover constatare (permettetemi, onorevoli colleghi, di dirlo con tutta franchezza) che a questo dibattito abbiano preso parte soltanto i settori di sinistra. Agli altri settori pare che questo problema non interessi. Nessuno ha creduto opportuno di intervenire, portare la sua parola, i suoi consigli e suggerimenti. Lasciate a noi solo questo compito. Ebbene, noi dei settori di sinistra, noi della C. G. I. L. non rinunceremo al nostro compito di batterci con tutta l'energia necessaria, alla testa delle masse lavoratrici, perché questi grandi problemi sociali ed umani vengano risolti nell'interesse di tutta la società nazionale. *(Applausi a sinistra)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Do atto che i presentatori non insistono per la votazione della mozione.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al seguito della discussione della proposta di legge Di Giacomo ed altri.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione della proposta di legge Di Giacomo ed altri: Istituzione della provincia di Isernia. (1119).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Di Giacomo ed altri: Istituzione della provincia di Isernia.

È iscritto a parlare l'onorevole Lucifredi. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcuni tra i colleghi che più appassionatamente sostengono la creazione della provincia di Isernia mi hanno chiesto ieri e oggi, vedendomi nell'elenco degli oratori, se mi sono iscritto per turbare con un mio dissenso quella significativa armonia di vedute che regna tra gli appartenenti ai vari

gruppi politici che si dichiarano favorevoli alla costituzione della nuova provincia.

Desidero rassicurarli subito: non è mia intenzione mettere una parola negativa in tanto calore di consensi. Ho letto ed ammirato la cospicua relazione dell'onorevole Elkan, che ha trattato in modo veramente egregio la materia, anche se, come mi permetterò di accennare, su qualche punto con tale relazione ritengo di non potermi trovare di accordo.

Ho cercato anche di formarmi un poco una mia opinione personale in merito alla opportunità della creazione di questa nuova provincia, e se proprio, in coscienza, non mi sento di dire che in me ogni motivo di dubbio su questa opportunità sia scomparso, ritengo tuttavia di poter dire che, se sulla via della creazione di nuove province si vuole procedere, questa di Isernia è la prima che merita questa considerazione e questo onore; vorrei dire anche (pur temendo che il mio sia uno di quegli auspici che sono destinati a finir nelle nuvole, senza alcun risultato concreto) l'unica degna di questo onore.

Ma non avrei certo preso la parola soltanto per enunciare queste considerazioni. Lo faccio solo perché è mia intenzione inquadrare questa proposta di legge in modo diverso da quello che hanno ritenuto di seguire, salvo alcuni fugaci accenni, gli oratori che fin qui si sono succeduti nel dibattito, i quali, presi forse dall'appassionato calore con cui volevano sostenere la loro creatura, il problema hanno considerato esclusivamente in funzione di questa loro creatura, e non hanno portato l'esame più avanti, non hanno affrontato quella questione di ben maggiore rilievo che è la questione della legalità e della opportunità della costituzione di nuove province.

Non dobbiamo dimenticare che, da quando abbiamo la nuova Costituzione, ed anche da un lungo periodo di tempo anteriore, in Italia nuove province non si sono costituite, sicché l'odierno voto a favore di una nuova provincia acquista il carattere di un avvenimento che ha un'importanza storica nello sviluppo della vita amministrativa del nostro paese. Bisogna sottolinearlo, questo carattere, anche per mettere in evidenza i motivi di dubbio e di perplessità che a questo passo si connettono, anche per segnalare le preoccupazioni che esso fa sorgere, e soprattutto, direi, per mettere all'erta contro il pericolo che sul piano inclinato su cui oggi stiamo mettendoci si abbia a sdruciolare oltre il prevedibile.

L'onorevole Elkan nella sua relazione di questa importanza si è reso ben conto, ed in essa parla a lungo del problema nei suoi vari aspetti, giuridici, politici, sociali. In relazione ad essi, desidero mettere in evidenza le ragioni di possibile perplessità, che in me si affacciano, come possono affacciarsi in chiunque con intenti di obiettività impenda ad esaminare le cose.

V'è dunque una prima questione di carattere giuridico. Qualcuno ha sollevato delle difficoltà di carattere costituzionale in merito alla costituzione delle nuove province. Non è il caso di ricordare qui le piuttosto complesse vicende attraverso le quali dall'Assemblea Costituente scaturì l'ordinamento provinciale. In un primo tempo l'Assemblea Costituente, tutta pervasa dall'idea delle autonomie regionali, aveva ritenuto di dover sopprimere l'istituto della provincia. Poi tale istituto è invece sopravvissuto, dimostrando una vitalità certamente superiore alle previsioni, e dimostrando anche, mi sia consentito dirlo, che una delle cose più difficili nel nostro paese è sopprimere una organizzazione di qualsiasi natura già esistente, sia essa un ente locale, o uno qualunque dei tanti enti che in un determinato periodo vengono a nascere per motivi di carattere transitorio e poi, viceversa, poco per volta si consolidano e si stabilizzano.

L'Assemblea Costituente si orientò, dunque, nel senso di far persistere l'ordinamento provinciale, e fece bene. Ne vennero quegli articoli della Costituzione che l'ordinamento provinciale prevedono: cioè, l'articolo 128, ove si dice che le province sono enti autonomi nell'ambito dei principi fissati da leggi generali della Repubblica che ne determinano le funzioni, e l'articolo 129, il quale stabilisce le province essere anche circoscrizioni di decentramento statale e regionale; ne vennero anche le norme della Costituzione che regolano la modifica delle circoscrizioni comunali e provinciali. Fu proprio in relazione a questi articoli della Costituzione, e precisamente agli articoli 132 e 133, che si pose il problema giuridico della modificazione delle circoscrizioni provinciali. Si disse da alcuno, ponendo la questione sul piano costituzionale: dal momento che le circoscrizioni delle province non possono essere mutate se non con legge della Repubblica, su iniziativa dei comuni, sentite le regioni, fintantochè la regione non c'è,...

GIANQUINTO. E voi non la volete...

LUCIFREDI. ... la provincia non può essere costituita. Questo si affermò, e forse

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

questo fu anche per qualche tempo — è vero, onorevole Pugliese? — il parere del Ministero dell'interno, che si manifestò anche in sede di Commissione interni.

Senonché a questo riguardo debbo dire che non ritengo che tale eccezione di incostituzionalità, per le regioni a statuto ordinario, sia in alcun modo e ad alcun titolo fondata. L'onorevole Elkan si è dato carico nella sua diligente relazione di questo problema, ed io condivido le sue osservazioni. Non v'è dubbio: qui siamo di fronte ad uno dei tanti casi in cui le norme della nostra Costituzione devono essere interpretate alla stregua della realtà del nostro ordinamento costituzionale presente. Alla stregua di questo ordinamento costituzionale, nel quale l'ordinamento regionale ancora non è realizzato, indubbiamente le norme, le quali prevedono un intervento delle regioni, devono essere intese nel senso che questo intervento non si richieda, perché non è possibile che una funzione statale di fondamentale importanza possa essere paralizzata dalla mancanza di uno degli strumenti che la Costituzione prevede.

Noi abbiamo avuto ed abbiamo tutta una serie di altri casi in cui, pur mancando le regioni, si provvede su materia che dovrebbe essere di competenza loro. V'è tutta la lunga serie di materie che l'articolo 117 della Costituzione attribuisce al potere legislativo delle regioni, e che continua ad essere logicamente disciplinata da leggi dello Stato; vi è anche, nella materia specifica degli enti autarchici che ci riguarda, il campo della creazione di nuovi comuni e della modifica di circoscrizioni comunali. Quante volte nel corso di questi anni attraverso leggi speciali abbiamo istituito nuovi comuni! Quante volte abbiamo trasferito una frazione da un comune all'altro, modificando le circoscrizioni, sempre provvedendo con legge dello Stato o con decreto presidenziale, sebbene a norma dell'articolo 133, capoverso, della Costituzione questo compito sia di spettanza delle regioni!

Ora, è chiaro che, se lo Stato ha ritenuto di poter così provvedere laddove la Costituzione dava alla regione un potere deliberante, non si può in alcun modo pensare che la funzione si arresti laddove, come in questi casi, alla regione spetta semplicemente un potere consultivo, perché dalla Costituzione il potere di creare nuove province è attribuito allo Stato.

Pertanto, ritengo, sotto questo primo profilo di legittimità, che per le province che sorgono o che si vogliono far sorgere nelle regioni a statuto ordinario, nessun ostacolo

di carattere giuridico possa essere opposto. Altra cosa sarebbe nelle regioni a statuto speciale; altra cosa sarebbe nello statuto, per esempio, della regione Trentino-Alto Adige, data la particolare posizione costituzionale che in essa hanno le province di Trento e di Bolzano; altra cosa sarebbe nel quadro della autonomia regionale sarda, perché lo statuto sardo a questo riguardo ha alcune disposizioni che incidono profondamente, a mio avviso, su questo problema, e sulle quali avrò l'onore di intrattenere la Camera quando si discuterà dell'altra proposta di legge relativa all'istituzione della provincia di Oristano.

Ma se questo problema di carattere giuridico deve risolversi, come io ritengo, nel senso della piena legittimità della costituzione di nuove province, altri problemi restano aperti, e sono quelli dell'opportunità politica, dell'opportunità economica, della opportunità sociale. È proprio qui che io ritengo di non poter prescindere dal manifestare alcune perplessità, che in me erano già vive prima che questo dibattito si iniziasse e che, ad onor del vero, sono alquanto cresciute dopo che nella seduta di ieri ho ascoltato gli interventi di alcuni fra gli onorevoli colleghi che hanno parlato a favore della costituzione della provincia di Isernia. Fermo il principio (che sono disposto ad accettare) della opportunità di istituire la provincia di Isernia, non ritengo in nessun modo che nelle affermazioni fatte ieri da alcuni colleghi si possa consentire, sicché ritengo mio dovere esprimere a questo riguardo il mio motivato dissenso, perché da quanto in questo dibattito si afferma non abbiano per avventura a trarsi precedenti per ulteriori dibattiti che per altre province abbiano ad aprirsi in questa stessa sede.

Innanzitutto devo esprimere la mia profonda meraviglia per una affermazione che ho colto ieri nell'intervento del caro amico e collega onorevole Colitto. Non me ne voglia l'onorevole Colitto se ritengo di dover esprimere in maniera, direi, dura e drastica il mio dissenso da un'affermazione che egli ha fatto ieri. Probabilmente l'ha fatta nel calore, nella foga del molisano che difende una creatura che gli è cara, e sotto questo punto di vista sono dispostissimo a concedergli tutte le circostanze attenuanti; ma se portiamo la cosa su un piano generale, un'affermazione che ella ha fatto ieri, onorevole Colitto, merita un poco — me lo perdoni — di essere presa con le molle, perché è una delle tesi più pericolose che possano essere affermate in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

materia di organizzazione amministrativa del nostro paese.

Ella ha detto ieri, onorevole Colitto, che se vi sono 53 comuni che chiedono, vogliono la provincia, è un loro diritto. Questo ella ha detto!

COLITTO. Diritto di chiederlo.

LUCIFREDI. Il diritto di chiederlo nessuno lo pone in dubbio, e se questa sola fosse la portata del suo pensiero, io ritirerei tutte le mie osservazioni. Ma ella ieri ciò disse nel senso di affermare che era un diritto di ottenerla; tanto è vero che ella aggiunse che i più sacrosanti principi di libertà si intenderebbero conculcati se a questa affermazione autonomistica dei 53 comuni non si desse sfogo in sede legislativa accogliendo la richiesta.

COLITTO. È stata chiesta da 252 deputati.

LUCIFREDI. Questa è un'altra questione, che nulla ha a che fare con la volontà dei 53 comuni. Ora, io desidero fermarmi un po' su questo argomento, perché è grave, proprio per i precedenti che potrebbero nascere: no, onorevole Colitto, qui i problemi di libertà e di autonomia per ottenere nuovi comuni e nuove province non c'entrano. Chi ha vissuto le vicende della passata legislatura alla Commissione interni ricorderà che non vi fu, fra tutti i deputati della Commissione, un altro che in maniera più tenace di me (dicono che io, da buon montanaro, sia un po' testardo, e ho l'impressione che la cosa sia vera)...

DI VITTORIO. Siamo d'accordo.

LUCIFREDI. Vedete che lo ammetto. Dicevo, non vi fu — credo — un solo deputato che con maggiore insistenza di me, anche quando la maggioranza dei colleghi erano dubbiosi o contrari, sostenesse, proprio in nome del diritto alla libertà e alla autonomia, la causa di quei comuni, soppressi in periodo fascista, che chiedevano la loro ricostituzione. Sono presenti parecchi colleghi che parteciparono a quelle discussioni (ad esempio, gli onorevoli Tozzi Condivi, Conci, Delli Castelli, Sampietro) e lo ricorderanno: feci allora una lunga battaglia per sostenere che lì, sì, si poteva parlare in sostanza, sia pure soltanto sul piano politico, di un diritto alla ricostituzione di quei comuni, perché si trattava di enti autarchici che avevano avuto una lunga esistenza e che questa esistenza si erano veduta troncata da un atto di autorità, da un *factum principis* in periodo fascista, e se essi, attraverso la volontà delle loro popolazioni, chiedevano che l'antica loro autonomia venisse ripristinata, non dovevamo andare

troppo per il sottile nel vedere se vi erano, nei casi singoli, le possibilità economiche di autogovernarsi o meno. In primo piano doveva stare questo rilievo: un ente che aveva avuto una sua autonomia, che se l'era vista togliere da un regime di dittatura, aveva diritto di vedersela ripristinata dal regime democratico. In questi termini ho sostenuto allora una dura battaglia, che è stata, in larga parte, vinta, e non mi pento certo di averla combattuta.

Ma fra quel problema e quello di cui oggi si tratta vi è una notevole differenza: là vi era un ente preesistente, che si era visto spogliare della sua autonomia, qui l'ente preesistente non vi è in nessuna maniera; e alla diversità di dati deve corrispondere una diversità di soluzioni, perché, purtroppo, una esperienza di vita vissuta da tanti fra noi (direi da tutti noi) ci dice che molte volte le aspirazioni autonomistiche di questo o di quel comune, di questo o di quel gruppo di comuni, nascono assai più da esasperati campanilismi che non da solide ragioni di carattere economico e sociale. E quando queste ragioni di carattere economico e sociale non si ravvisino, a mio avviso, ai campanilismi non si deve indulgere. Conseguentemente, né nuovi comuni né nuove province devono crearsi soltanto perché vi sia una volontà delle popolazioni che questa costituzione chiedano. Tale volontà occorre, va tenuta ben presente, ma da sola non basta. Questo, il mio avviso.

DI VITTORIO. Ma la volontà delle popolazioni non conta nulla?

LUCIFREDI. Non ritengo di porre, con queste mie affermazioni, su posizioni antidemocratiche o illiberali, perché non sono in gioco solo gli interessi delle popolazioni che chiedono, in ipotesi, la nuova provincia, ma anche gli interessi delle zone finitime che dal distacco di determinati territori possono subire danni, e sono in gioco, soprattutto, gli interessi generali dello Stato. Non dimentichiamo che la istituzione di una nuova provincia comporta una spesa rilevante per tutti i contribuenti italiani (e non solo per quelli direttamente interessati): spese per costruzione di edifici pubblici, per arredamenti ed impianti, per funzionari, ecc. Non per nulla la Costituzione ha stabilito che una nuova provincia può essere istituita solo con legge della Repubblica: si tratta infatti di un atto che deve essere compiuto previa valutazione degli interessi generali e non soltanto degli interessi particolari. In sede di Assemblea Costituente l'allora ministro dell'interno ono-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

revoles Scelba, in relazione allo statuto di una regione autonoma, ebbe ad affermare questo principio, rivendicando il diretto intervento dello Stato nella istituzione di nuove province, per evitare i pericoli che una indiscriminata presa d'atto della volontà delle popolazioni interessate avrebbe potuto far sorgere.

Io dunque affermo, sotto questo profilo, il nostro diritto-dovere di vagliare a fondo ogni proposta che venga presentata in questa materia.

Ma vi è un secondo punto, posto in risalto nella discussione di ieri e nella relazione Elkan, che ha fatto sorgere in me preoccupazioni e perplessità. Parecchi oratori intervenuti hanno esaltato la costituzione di questa nuova provincia come una manifestazione di quel decentramento voluto dalla Costituzione, la quale, nell'articolo 5, parla appunto di decentramento dei servizi amministrativi di competenza dello Stato.

Ora, anche qui (scusate se debbo un po' parlare di me) ho l'impressione che tutti i colleghi sappiano che in fatto di decentramento sono un po' quello che in gergo sportivo si dice un « tifoso », un « patito » del decentramento. Nel quadro di tutto il lavoro che ho avuto la possibilità di compiere quando ebbi l'onore di far parte del Governo, il campo nel quale mi sono impegnato di più è stato proprio il decentramento amministrativo. E non è senza qualche soddisfazione che ricordo quei 16 decreti legislativi, attraverso i quali si realizzò, entro quei limiti in cui fu possibile realizzarla, la legge delega per il decentramento amministrativo.

I colleghi che leggono i nostri resoconti sommari non avranno certo mancato di notare che in quest'ultimo anno, con una serie forse anche troppo eccessiva di interrogazioni al Presidente del Consiglio dei ministri o a questo o a quel ministro, ho cercato, insieme con gli onorevoli Tosato e Tozzi Condivi, che particolarmente lavorarono per quel decentramento, di fare in modo che i frutti del decentramento legislativamente disposto non venissero annullati, per cattiva volontà dei funzionari, in sede amministrativa. Probabilmente non fu molto il frutto delle mie interrogazioni; ma le ricordo perché esse dimostrano, quanto meno, il persistere in me della passione per il decentramento.

PRESIDENTE. Ella vi ha dato un notevole contributo, anche con una recente pubblicazione, che ho letto con molto interesse.

LUCIFREDI. Grazie, signor Presidente.

Ora, premesso questo, per quale motivo dico che non mi sento in alcun modo di

vedere nell'istituzione di nuove province una manifestazione di attività decentratrice? Lo dico per un motivo estremamente semplice. Io vedo la realizzazione di un decentramento effettivo, utile, là dove realmente si sottraggono dei poteri agli organi centrali dello Stato, là dove realmente si potenziano gli organi periferici dello Stato, là dove veramente, superando difficoltà e perplessità, purtroppo molte diffuse, agli enti autarchici si attribuiscono veraci poteri in una sfera assai più ampia di quanto oggi non abbiano. Questo è il decentramento cui aspiriamo, questo è il decentramento per cui vorremmo si lavorasse fino in fondo, e per il quale vorrei non restasse una vana parola quell'autorevolissimo incitamento che l'onorevole Elkan ha voluto richiamare nella sua relazione, ricordando l'invito a una « coraggiosa politica di decentramento » che è partito dal Capo dello Stato.

Questo è il decentramento che occorre, onorevoli colleghi. Non credo affatto che di un decentramento efficace ed utile debba parlarsi là dove si tratta semplicemente di uno sminuzzamento di circoscrizioni, di una moltiplicazione di uffici.

Sì, è vero, non ho difficoltà a riconoscerlo: più uffici pubblici si istituiscono e più il cittadino troverà vicino l'ufficio al quale rivolgersi, ma se quell'ufficio a cui ci si rivolge non ha i necessari poteri, il sedicente decentramento non serve che a ben poco; serve solo a moltiplicare gli uffici « passacarte », serve solo a ritardare il corso delle pratiche, serve ad aumentare il numero dei tavoli su cui una pratica sosta in attesa di passare alla stazione successiva del *cursus* amministrativo per la sua trattazione. Non mi sembra che sia questo il decentramento cui si riferiva la nostra Costituzione, il decentramento che aspettano i cittadini. Il decentramento attuato moltiplicando gli uffici non fa altro che appesantire il corso della pratica, non lo semplifica, non lo snellisce, non lo accelera.

Non credo dunque in nessun modo che il problema del decentramento nel nostro paese si risolva moltiplicando il numero dei comuni, il numero delle province, il numero degli uffici. Non è questa la strada da seguire. Se su essa ci porremo dicendo di voler decentrare, il nostro Stato rimarrà, come è purtroppo ancora oggi, uno Stato in gran parte accentrato, se non si inciderà a fondo nella ripartizione delle funzioni tra organi centrali e organi periferici, tra organi dello Stato e organi degli enti locali.

A parte il vano richiamo al decentramento, peraltro, alla base delle richieste per la costi-

tuzione di nuove province, vi è un'aspirazione, una speranza: la speranza di valorizzazione di una zona prima trascurata, e l'ansia di incrementare il prestigio e la vita economica di una città o di un gruppo di comuni, l'aspirazione all'elevazione del livello di vita dei loro abitanti.

Ora, a questo riguardo io osservo: è vero, è innegabile che una città, diventando capoluogo di provincia, vede incrementato il suo livello di vita. È incrementato, non fosse altro che per quel fervore di attività edilizia che si verifica per la costruzione dei nuovi palazzi necessari per le sedi degli uffici e per l'arrivo dello stuolo degli impiegati che vengono a prendere possesso degli uffici medesimi ed hanno bisogno di un'abitazione e di tutta una serie di *comforts*, che portano ad elevare il tono di vita di quella città. Non v'è dubbio. E sono disposto anche a ritenere che la periferia della città da questo abbia a trarre un certo giovamento, per effetto dei miglioramenti delle vie di comunicazione, del più facile mercato dei prodotti agricoli nella città capoluogo, ecc. Non v'è dubbio. Ma accanto a questi elementi positivi, soprattutto per il capoluogo, non ci sono forse sull'altro piatto della bilancia degli elementi negativi che meritino pure essi di essere presi in considerazione?

Credo di sì, onorevoli colleghi, vi sono degli elementi negativi. Una completa analisi mi porterebbe troppo lontano, e me ne dispenso. Accenno semplicemente a questo aspetto: noi parliamo tanto della necessità di incremento della produttività nel nostro paese, parliamo tanto del piano che porta il nome del nostro compianto amico ministro Vanoni, che in fatto di produttività dà la linea che noi intendiamo seguire. Orbene, onorevoli colleghi, in quel quadro non ho trovata menzione della istituzione di nuovi enti locali come mezzo per incrementare la produttività; e non credo che in quel quadro, agli effetti della realizzazione di quella produttività, siano fattori utili l'aumento degli enti e degli uffici pubblici e l'aumento degli impiegati dello Stato, di quelli dei grandi istituti parastatali e degli enti locali.

Sì, certo, un numero non indifferente di cittadini della neo-provincia potranno trovare lavoro come impiegati negli uffici comunali e provinciali o nelle direzioni provinciali dei vari enti previdenziali e assistenziali, che si istituiranno nella nuova provincia, a meno che — come qualche volta accade — non siano persone reclutate al centro che vengano poi

inviata da Roma a esercitare le loro funzioni in quelle direzioni provinciali...

Inoltre lo Stato dovrà allargare i suoi organici, con nuovi prefetti, questori, intendenti di finanza, provveditori agli studi, ingegneri del genio civile, e via dicendo. Sarebbe interessante fare un calcolo, anche soltanto approssimativo, delle unità che, tra impiegati statali, parastatali e dipendenti di enti locali, con la istituzione di una nuova provincia vengono a trovare collocamento.

È indiscutibile che, laddove vi è una larga disoccupazione, questo sistema contribuisce a lenirla. D'accordo. Ma contribuisce anche ad aumentare la produttività del nostro paese?

Sia consentito nutrire al riguardo dei dubbi piuttosto assillanti. Io non voglio assolutamente aderire all'opinione di coloro che parlano di spese improduttive nei riguardi di quelle che si sostengono per pagare gli stipendi agli impiegati dello Stato e degli enti pubblici. Lungi da me questa abominevole idea. Però la produzione non aumenta per effetto dell'aumento del numero dei pubblici dipendenti: aumenta, piuttosto, il costo dei servizi.

Aumentano anche i servizi? Non mi sento di rispondere a questo riguardo; ma il fatto stesso che pongo l'interrogativo mi sembra dimostri che non sono molto convinto che sia facile dare sempre alla domanda una risposta affermativa.

E allora il quesito che ci si deve porre, non tanto di fronte al caso singolo della provincia di Isernia, quanto di fronte alla possibilità che alla neo-provincia di Isernia abbiano ad accodarsene altre, è questo: è proprio il caso di avviare il nostro paese su questa strada? La nostra economia è in grado di sostenere questo aumento del costo dei servizi?

Questo è il mio dubbio: quel dubbio che ritenevo mio dovere sottoporre all'attenzione dell'Assemblea, non tanto, ripeto, per il caso singolo della provincia di Isernia, quanto per il problema ben più generale che sulla istituzione della provincia di Isernia oggi si imposta.

DI VITTORIO. Si risolvono i problemi reali uno alla volta.

LUCIFREDI. Lasciatemi ricordare che, in seno alla Commissione interni, quando si discusse in sede referente della creazione di questa provincia, si addivenne alla costituzione di un comitato ristretto che fu nominato su proposta del collega onorevole Andreotti, il quale non aveva allora incarico di Governo. L'onorevole Andreotti, in quella occasione, manifestò le sue perplessità, le sue preoccupazioni.

pazioni, e propose la nomina del comitato ristretto, come riferisce la stessa relazione dell'onorevole Elkan, « con il compito di studiare se per la istituenda provincia sussistessero ragioni particolari connesse con la Costituzione che la differenziassero da altre iniziative consimili, sì da potersi qualificare un caso caratteristico, tale cioè da non poter essere invocato come generico precedente per altre richieste ». Questo fu il mandato conferito a quel comitato ristretto. Le conclusioni di esso furono nel senso che effettivamente, nel caso specifico, queste ragioni di così peculiare natura, di così eccezionale carattere vi erano. Inchiniamoci a questo verdetto, e istituiamo pure la provincia di Isernia, ma rimanga chiaro che si tratta di un caso caratteristico, tale da non poter essere invocato come generico precedente per altre richieste. (*Interruzione del deputato Scelba*).

Sì, onorevole Scelba, comprendo bene di essere troppo ottimista con questa mia dichiarazione, ma ritengo ugualmente sia mio dovere ricordare questo alla Camera, perché, anche quando eventualmente si parla al vento, se si parla nell'adempimento di un dovere, si fa cosa buona, in quanto, ci si garantisce almeno di avere la coscienza tranquilla. Ed io, onorevoli colleghi, desidero che, nel momento in cui si imbocca una strada che temo abbia a risultare estremamente scivolosa, il mio dovere, per quanto riguarda la mia modestissima persona, sia integralmente adempiuto.

Verranno in seguito altre proposte, (Oristano, Termoli-Larino, Lanciano, Cassino, Pordenone, e via via chissà quante altre, di cui già si vocifera), altri colleghi avranno occasione di parlarne, il Parlamento dovrà decidere; può darsi che qualcuno ricordi, in quelle circostanze, le parole che io ho avuto oggi l'onore di sottoporre all'attenzione della Assemblea. Se così sarà, il mio intervento non sarà stato del tutto inutile. Se invece sarà diversamente, avrò pur sempre la soddisfazione interiore che dà la coscienza di aver fatto il proprio dovere. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Targetti. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo preparato una specie di esordio, con il quale avrei voluto mettere in rilievo la mia sicura fede nel decentramento, ma quando ho sentito l'egregio ed ottimo collega, onorevole Lucifredi, darsi fiducioso nel decentramento e poi concludere come ha con-

cluso, ho detto a me stesso: sarà meglio che io non parli della mia opinione favorevole al decentramento, altrimenti potrei fare la stessa fine dell'onorevole Lucifredi. (*Si ride*).

Ho ritrovato nel collega Lucifredi l'avversario, almeno se ricordo con esattezza, in periodi passati, l'avversario in genere dell'ente provincia (mi corregga onorevole Lucifredi)...

LUCIFREDI. Sono sempre stato provincialista.

TARGETTI. Allora... mi correggo. Però, veda, onorevole Lucifredi, quando si è veramente provincialista non bisogna guardare con occhio sospettoso la proposta di creazione di una nuova provincia. È naturale che non si deve ammettere che qualunque proposta di costituzione di nuova provincia debba trovare favorevole accoglienza. Anzi, la questione della costituzione di una nuova provincia rappresenta un fatto di tale importanza che prima di essere risolta favorevolmente va bene esaminata. Però è naturale che nell'esaminare e nell'apprezzare gli estremi di una richiesta di creazione di nuova provincia, ciascuno di noi subisca l'influenza dei suoi convincimenti in merito all'ente provincia.

I colleghi sanno che l'ente provincia durante la elaborazione della Costituzione corse seri pericoli. Io debolmente, con pochi altri, proprio pochi, cercai di difenderla nei lavori della Sottocommissione, ma non ebbi buona fortuna. Contro la provincia vi erano delle avversioni ispirate a posizioni del tutto diverse. Vi erano i regionalisti infatuati (io sono stato e sono ancora regionalista, ma senza infatuazione; vedo l'amico Macrelli sorridere, e ciò mi fa ricordare che una certa infatuazione vi era negli amici repubblicani) e questa infatuazione regionalista portava a considerare, erroneamente secondo me, la provincia come un ente che rendesse difficile la vita della regione; anzi per alcuni sembrava che fra la conservazione della provincia e l'istituzione della regione vi fosse una specie di contraddizione, che in realtà non esisteva. Anche molti colleghi e compagni di questa parte della Camera erano contrari alla provincia più che altro in relazione alla figura del prefetto. Molti non riescono a separare la figura del prefetto dall'ente provincia, come se fra l'istituto del prefetto e la provincia ci fosse un nesso indissolubile che non esiste.

Del resto, i prefetti — ho avuto occasione di osservarlo qualche altra volta — sono soltanto in parte responsabili di quello che, secondo noi, non fanno di bene; tanto è vero che lo stesso prefetto cambia un po' la sua

azione a seconda del ministro dell'interno. Mi rincresce di ricordare a questo proposito l'onorevole Scelba, ma egli di questo non se ne ha, perché vi è abituato. Lo stesso prefetto, agiva in un modo quando era ministro l'onorevole Scelba, ed agiva, cioè ha agito, un po' diversamente quando è diventato ministro degli interni, l'onorevole Tambroni. Solo un po', giacché ce ne vorrebbe per una trasformazione totale, ma un notevole miglioramento nel comportamento dei prefetti vi è stato. E quando (non se ne abbia a male l'onorevole Tambroni di questa mia ipotesi) un giorno o l'altro — e così dicendo non si fa alcuna previsione di tempo — all'onorevole Tambroni succeda un ministro dell'interno ancora più... democratico (non è che io abbia ritengo a dire la parola democratico, ma se ne fa un po' d'abuso da qualche tempo a questa parte: non si apre bocca che dicendo « con metodo democratico », « per salvare la democrazia » e così via; e quando di una cosa si parla molto, la si pratica poco), il giorno in cui, dicevo, al Ministero dell'interno vi sarà un ministro ancor più, diciamo....

PRESIDENTE. Per esempio, lei, onorevole Targetti.

TARGETTI. No, signor Presidente, perché a parte che io ormai sarei in ritardo, in me non c'è la stoffa di un ministro. Non sono mai stato per il potere esecutivo. Non ho avuto occasione di dimostrare questa mia avversione, a dire la verità, l'occasione mi è sempre mancata, ma ho sempre sentito in me questa avversione.

Dunque, il prefetto è un po' quello che lo fa essere il ministro dell'interno. Comunque, a parte questo, chi è che dice che la provincia porti necessariamente con sé l'istituto del prefetto? Non è scritto in nessun principio di diritto costituzionale o di diritto amministrativo. Si può conservare il nome, quantunque a conservarlo non sia utile per nessuno; ma per rendere l'istituto non più dannoso basterebbe togliere le funzioni di natura politica.

Comunque questa avversione ci fu, da destra e da sinistra. Nella Commissione dei 75 la provincia viceversa risorse a nuova vita e, come ha ricordato l'onorevole Lucifredi, la provincia è regolata da chiare norme della Costituzione.

Perché noi siamo favorevoli al mantenimento della provincia, per necessità di cose siamo favorevoli anche alla creazione di nuove province quando si verificano quelle determinate condizioni senza le quali nessuno penserebbe che fosse lecito di creare nuovi enti.

LUCIFREDI. Sono due cose diverse.

TARGETTI. Sì, sono due cose diverse. Ma, come si dice oggi comunemente, in noi c'è il famoso subcosciente che delle volte agisce senza darcene la percezione; e quando ella, onorevole Lucifredi, preannuncia la sua opposizione alla creazione della provincia di Oristano richiamandosi alla Costituzione, lo fa certamente per dei convincimenti giuridici (che io non approvo, perché ritengo che la disposizione della Carta costituzionale, che dà al Parlamento la potestà di creare nuove province e di modificare le circoscrizioni delle province attuali, non può essere paralizzata da una disposizione dello statuto sardo, che non la impedisce ma che si limita ad indicare quali erano le province al momento in cui fu fatta la Carta costituzionale). Questo per dire che il nostro stato d'animo ci porta sempre ad apprezzare una questione in un modo diverso da come l'apprezzeremmo se una determinata predisposizione non avessimo avuto. Ora, è appunto la concezione che ha ciascuno di noi della funzione dell'ente provincia quella che influisce sopra il nostro apprezzamento delle ragioni che possono militare a favore della costituzione di nuove province.

È curioso sentir parlare dell'abolizione delle province in nome del decentramento. Questa tesi fu sostenuta anche da alcuni di voi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, quando eravate accesi fautori dell'istituto della regione. Lo so che voi, poi, la volontà di costituire le regioni, l'avete un po' perduta... Mi ricordo che ai tempi dei tempi era il vostro cavallo di battaglia. Invitarvi a parlare delle regioni era come invitarvi a nozze; ed il buon Alberti, che sedeva su codesti banchi, aveva persino proposto un termine minimo entro il quale le regioni dovevano in Italia essere costituite: e si era nel 1947.

Quando si metteva in dubbio che la conservazione della provincia fosse un mezzo di decentramento, non si teneva conto che, istituite le regioni ed abolite le province, invece di compiere un'azione di decentramento, si sarebbe compiuta un'azione di accentramento, perché tutte le competenze dei vari capoluoghi di provincia sarebbero state tolte alle località in cui fino a quel momento erano state esercitate, e sarebbero passate ad un ente accentratore nei loro riguardi, quale sarebbe stata la regione.

Ecco perché molti di noi non hanno avuto mai nessun dubbio sulla necessità, per evitare un accentramento ancor più che per assicurare un decentramento, della conser-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

vazione della provincia, la quale — onorevoli colleghi, bisogna persuadersene — tutti i giorni è chiamata ad esercitare nuove funzioni.

MASTINO GESUMINO. Veramente la Corte costituzionale nell'ultima sentenza ha tolto alla provincia, nelle regioni autonome, anche le ultime competenze, perché ha tolto ai prefetti tutte le competenze che riguardavano enti pubblici e le ha passate alla regione.

TARGETTI. Onorevole Mastino, questa è un'altra questione che si riferisce solo alle regioni con statuto autonomo. Io parlo in generale, ed affermo che le funzioni della provincia devono aumentare perché è la Costituzione stessa la quale stabilisce che la regione può demandare alla provincia determinate funzioni. Se la Costituzione ammette questa delega della regione alla provincia, onorevoli colleghi, avremo la conseguenza che le funzioni della provincia cresceranno invece di diminuire.

Si consideri poi quella che è una realtà. I piccoli comuni dovranno persuadersi che la vita locale è oggi così complicata e richiede tale ricchezza di mezzi per sopperire alle varie esigenze, che il collegamento in consorzi dei vari comuni finirà con l'imporsi, e i comuni stessi saranno costretti a demandare alla provincia l'esercizio di molte funzioni. Si sostiene da più parti che è veramente necessario che i comuni allarghino il sistema dei consorzi per demandare alla provincia delle funzioni che i singoli comuni di per sé stessi non potrebbero esercitare. Così nel campo non solo dell'assistenza medica, ma anche della assistenza culturale, come pure nel campo che tutti i giorni si va facendo più ampio, più importante, e più difficile, quello delle strade, la provincia è destinata ad aumentare le sue funzioni.

Ecco le ragioni per le quali noi dobbiamo guardare con occhio benevolo tutto quello che si riferisce alla provincia; ed al tempo stesso dobbiamo agire in modo da ottenere una riforma della legislazione che tolga le province dallo stato di indigenza nel quale la massima parte di esse si trova, perché altrimenti, aumentando il loro numero, corriamo veramente il rischio di aumentare una specie di elenco dei poveri, dal momento che le condizioni in cui le province versano sono addirittura di assoluta indigenza. Questo è il problema: modificare la legge in modo da dare agli enti locali ed in particolar modo alle province un'altra possibilità di vita, un'altro respiro. È per questo modo di considerare l'ente provincia che noi ci troviamo d'accordo sulla relazione dell'egregio collega Elkan.

Vi è poi anche un'altro elemento, forse di carattere un po' sentimentale: quando si legge che vi sono delle località nel Molise che distano oltre 130, 140 chilometri dal capoluogo, quando ci si rende conto di questa specie di deserto nella quale una gran parte dei nostri fratelli vive, cioè completamente avulsi da qualsiasi rapporto con quello che rappresenta la vita statale, la vita nazionale, allora si prova quasi un senso di compiacimento nel pensare che un giorno anche queste popolazioni così abbandonate, così distaccate avranno una protezione, una possibilità di collegarsi con quella che è la vita del resto della nazione.

Con lieto animo da parte mia e credo anche di tutti gli altri colleghi di questa parte della Camera, noi approveremo il disegno di legge per l'istituzione di questa nuova provincia. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Giacomo. Ne ha facoltà.

DI GIACOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo preparato un lungo discorso, perché sono il primo presentatore di questa proposta di legge che, in verità, è firmata e voluta da tutti i parlamentari del Molise, non escluso l'onorevole Camparsaruno, il quale non era qui quando la proposta di legge fu presentata, ma che ieri mi ha autorizzato ad annunziare che egli avrebbe dato voto favorevole.

Avevo preparato questo lungo discorso anche perché non conoscevo quale fosse lo schieramento di questa Assemblea; ma quando ieri, in occasione della sospensiva presentata, non so con quanta convinzione, da colleghi del movimento sociale, vidi quale schieramento si determinò nel conseguente voto, pensai allora che avrei potuto anche esimersi dall'intervenire nella discussione generale e mi sentii nella condizione del fondatore della filosofia scolastica, Bonaventura da Bagnorea, il quale, ascoltando una volta la lettura di un lavoro del suo discepolo S. Tommaso d'Aquino, e facendo il confronto col proprio scritto, lo fece a pezzi sotto il saio, riconoscendo che non era paragonabile a quello dell'Aquinate.

In verità, ieri sera sembrò che più che di parole fosse necessaria un'orchestra musicale per accompagnare la selva di braccia levate in alto per dire « sì » a Isernia. Ma debbo, pur tuttavia, fornire qualche elemento che potrà essere forse utile all'altro ramo del Parlamento e che sarà bene non sottacere.

La proposta di legge, sottoposta questa sera all'esame dell'Assemblea, è il primo provvedimento del genere, in ordine di tempo, che venga in Parlamento, giacché mi pare che tutte le altre province italiane siano state istituite con decreto del Governo. Si riconnette esso all'articolo 133 della Costituzione. Tutto o quasi tutto è stato detto nella mia relazione ed in quel pregevolissimo documento che reca la firma del relatore onorevole Elkan, il quale ha approfondito esaurientemente il problema sotto tutti gli aspetti: storico, sociale ed economico.

Vorrei solo aggiungere che io mi sento sorretto da un fatto forse unico nella storia parlamentare, e cioè che questa sia la proposta di legge che abbia avuto il maggior numero di presentatori da quando il Parlamento italiano esiste. Mi trovo quindi nella condizione di un difensore che, parlando ad un consesso di giudici, sa già che la metà di questo consesso...

Una voce a sinistra. Più della metà.

DI GIACOMO. ...gli è favorevole. Se è più della metà, mi è ancora di maggiore conforto.

E se alcuno vi fosse cui questo argomento potesse apparire di scarso rilievo, aggiungo che mi sento sorretto (e questo lo dico in particolare all'onorevole Lucifredi) dai consensi della base, cioè dalla volontà, dall'aspettativa, dalle istanze, dalle esigenze di una intera regione. Sicché posso affermare di parlare oggi non solo a nome dei tanti comuni che hanno deliberato favorevolmente, ma a nome e nell'interesse dell'intero Molise, a nome e nell'interesse di una popolazione di circa mezzo milione di abitanti. Questa è la prima ragione di cui la Camera, nel determinarsi al voto favorevole, deve essere — e spero sarà — pienamente consapevole e cosciente.

Ho detto che mi sento sorretto dal consenso delle popolazioni interessate. Posso trarne la conseguenza che mi sento anche sostenuto dall'ordinamento giuridico, cioè dalla legge positiva, da una norma specifica della Costituzione. Il costituente volle, in materia di decentramento degli enti locali, riconoscere all'elemento popolazione il potere di autodeterminarsi. Ella ha ragione, onorevole Lucifredi, quando afferma che non basta la richiesta delle popolazioni interessate. Nessuno potrebbe contestare questa sua affermazione. Ciò è più che evidente. Ma quando la richiesta delle popolazioni si stata vagliata da un comitato ristretto della Camera, anzi, prima ancora, da un organo provinciale, quale la deputazione provinciale di Campobasso, e non solo in relazione ai comuni che devono

costituire la nuova provincia, ma in relazione all'interesse che dal decentramento deriva a tutta la regione del Molise; quando poi a questa istruttoria si è aggiunto il vaglio della I Commissione permanente di questa Camera, penso che allora non possa esistere dubbio che ricorrano tutte le condizioni perché le istanze delle popolazioni interessate vengano ascoltate.

Quando ieri l'onorevole Colitto ha parlato di istanze di popolazioni interessate, non deduceva da queste sole l'obbligo del Parlamento di approvare la legge. Non penso che avrebbe mai potuto affermare ciò l'onorevole Colitto, maestro di diritto amministrativo.

Egli aggiungeva, infatti, che le deliberazioni consiliari sono state oggetto di indagine da parte degli organi competenti e riconosciute giuste, ed oggi è la Camera ad esaminarle.

Ma io vorrei anche dirle, onorevole Lucifredi, che gl'interessi delle popolazioni vengono vagliati (e questo è appunto il concetto della Costituzione democratica) dalla base stessa: i consigli comunali interpretano la volontà delle popolazioni e, prima di procedere ad una deliberazione, esaminano tutti gli aspetti del problema, prima di tutto quello finanziario, gli oneri eventuali che ricadranno sui cittadini, ed anche la spesa che ricadrà sul bilancio statale.

Ora, nel caso nostro, la quasi totalità delle popolazioni interessate ha preso formali deliberazioni e le ha prese (lo ripeto oggi all'onorevole De Marzio) non solo 4 o 5 anni fa (quando analoga proposta di legge fu presentata al Senato dall'onorevole Ciampitti e da altri 62 senatori), ma anche di recente, dopo le ultime elezioni amministrative.

Deugno del massimo rilievo è poi che il provvedimento trova concordi le forze economiche e le forze del lavoro, così come trova pienamente concorde la rappresentanza politica (il cui giudizio penso debba valere qualche cosa), in quanto tutti i deputati del Molise — come ho già detto — di qualsiasi colore, hanno firmato la proposta di legge e oggi vigorosamente la sostengono.

PIGNATELLI. Neutralizza la concorrenza elettorale. Questa è la vera ragione.

SPALLONE. Ella rimpicciolisce e avvilisce le cose.

DI GIACOMO. Onorevole Pignatelli, vorrei risponderle che, se il provvedimento che noi abbiamo presentato alla Camera fosse stato un *monstrum*, sicuramente alcuni colleghi non lo avrebbero preso a cuore, scari-

cando sugli altri il danno elettorale di cui ella parla, senza accorgersi di farci una grave offesa. Non vi è tra noi la minima discordia nel sostenere la lotta per questo annoso problema che giudichiamo di primo piano: ognuno di noi sa che la nostra lotta si inquadra nella lotta di tutto un popolo, dal contadino all'artigiano, dall'operaio all'imprenditore, dal bracciante al proprietario terriero. Desidero ricordare alla Camera quanto il sindaco della città di Campobasso, l'unico attuale capoluogo del Molise, ebbe a dichiarare alla stampa: « Sono lieto di dichiarare che, per me, l'istituzione della provincia di Isernia, mentre renderà la dovuta giustizia alla città martire molisana e alla folla dei comuni che la circondano, concedendo loro ciò che sul piano obiettivo è perfettamente giustificato (non sono dunque soltanto i deputati che la pensano così, onorevole Pignatelli, e non è per ragioni elettorali¹), costituirà anche il raggiungimento del prezioso presupposto per la non meno legittima ascensione di Campobasso, nell'interesse di tutto il Molise, verso migliori destini ».

Se l'ordinamento regionale sarà attuato (non so se lo sarà, perché in questa Camera vi sono pareri e voleri discordi), la nuova provincia costituirà la premessa indispensabile perché il Molise possa ottenere l'autonomia regionale. Ed io ringrazio particolarmente l'onorevole Lopardi, il quale, pur essendo abruzzese, ha sostenuto ieri la necessità dell'autonomia del Molise dall'Abruzzo; necessità sulla quale sono d'accordo tutti i deputati abruzzesi. Non è vero, onorevole Spataro?

Ma la nostra richiesta, non è connessa soltanto alla autonomia regionale, come prevista dalla Costituzione, ma anche alla regione così come funziona attualmente, con gli uffici che la caratterizzano (provveditorato alle opere pubbliche, corte d'appello, ecc.). Evidentemente se il Molise otterrà la sua seconda provincia, potrà essere iscritto nell'elenco delle regioni storico-tradizionali.

Il provvedimento che viene sottoposto alla vostra approvazione, onorevoli colleghi, ha significato ed effetti che vanno oltre i limiti della istituzione di una nuova provincia, in quanto realizza la premessa per l'ordinamento amministrativo del Molise in una forma più consona alle sue esigenze. Da ciò la peculiarità della nostra legge, peculiarità posta in evidenza non da noi, ma dall'onorevole Andreotti, che prima di essere ministro delle finanze, faceva parte della I Commissione permanente. L'onorevole Andreotti, ben inter-

pretando quello che noi molisani predicavamo da molti anni, ma che non avevamo ancora detto in Commissione, ebbe ad affermare: « Il caso del Molise è un caso caratteristico, poiché il costituente, con la disposizione transitoria XI, lasciò aperta al Molise la via per ottenere la auspicata autonomia degli Abruzzi, mentre successivamente la legge sull'ordinamento regionale è venuta a precludere quella via stabilendo che una regione non può avere meno di due province, fatta eccezione per quelle a statuto speciale ».

È d'uopo però sottolineare che la nostra proposta non è sorta come mezzo a fine. Se così fosse, voi avreste ragione di sospettare che possa trattarsi di un semplice espediente, atto a costituire la premessa per l'autonomia regionale. Ma la genesi è molto lontana nel tempo, come è documentato nella relazione Elkan. Senza risalire a Gioacchino Murat o a Francesco I re di Napoli, è un fatto che le prime deliberazioni comunali furono prese nel 1946, prima cioè che la legge sull'ordinamento regionale fosse presentata. La successione cronologica dei fatti deve fugare ogni prevenzione sulla finalità della proposta, sicché le ragioni di merito limitate alla utilità e alla convenienza del nuovo ente possono essere esaminate con serena obiettività.

Il Molise ha una struttura tutta propria, differentissima da quella degli Abruzzi.

Sul secondo requisito previsto dall'articolo 133 della Costituzione, e cioè il parere della regione e sulla non necessità di tale parere per la impossibilità di darlo, si è intrattenuto lungamente l'onorevole Elkan con inconfutabili argomentazioni giuridiche.

Sul merito della proposta di legge non ho nulla da aggiungere, essendovisi soffermati lungamente il comitato ristretto e la Commissione permanente in sede plenaria.

Quanto alla questione finanziaria, dirò che trattasi di spese di lieve entità; comunque sono spese produttive che si inquadrano nel più vasto problema del Mezzogiorno. Sarebbe davvero un atto ingeneroso da parte della Camera voler lesinare le spese proprio al Molise e proprio a una città che ha duramente sofferto a causa della guerra, una città nella quale devono ancora essere ricostruite le migliaia di case distrutte dai bombardamenti alleati.

Mi sia ora consentito, onorevoli colleghi, di fare un richiamo alla inchiesta parlamentare sulla disoccupazione e sulla miseria. Nel volume dedicato al Lazio, alla Campania, all'Abruzzo e al Molise, dopo una diagnosi molto approfondita delle condizioni del Mo-

lise e delle cause per le quali il Molise è una zona depressa, si conclude affermando che uno dei mezzi più efficaci per il progresso economico del Molise è quello del decentramento amministrativo, con la istituzione di una seconda provincia. E avendo io chiesto al professore Barbieri, direttore dell'Istituto centrale di statistica e autore della monografia sul Molise, in quale zona dovesse essere istituita la seconda provincia, egli mi scrisse questa lettera: « Mi è gradito dichiararle, avendo letto il suo memoriale, che, avendo attentamente considerato la questione, mi trovo completamente d'accordo con lei sulla opportunità della creazione della provincia di Isernia. Formulo pertanto i voti più vivi per la rapida realizzazione del suo importantissimo programma, lieto che il mio lavoro sia utile ai deputati della regione molisana ».

La ringrazio, signor Presidente, di aver avuto la bontà di condurre rapidamente a termine questo dibattito.

Ringrazio gli onorevoli colleghi e i membri del Governo che hanno l'amabilità di ascoltarmi; e mi si consenta di esprimere la più viva e sentita gratitudine a tutti i colleghi di ogni settore di questa Camera che apposero la loro firma sulla proposta di legge che ebbi l'onore di redigere.

Un pensiero di gratitudine all'onorevole Tambroni, per averci ieri manifestato decisamente la sua solidarietà, invitando la Camera a respingere la mozione sospensiva dell'onorevole De Marzio. Un grazie di cuore agli amici Targetti, Secreto, Lopardi. Noi molisani siamo rimasti ieri veramente commossi per l'intervento dell'onorevole Secreto, il quale, cittadino torinese, ha rivolto il suo sguardo verso di noi e ha studiato il problema della nostra piccola Isernia, augurandole di avviarsi verso migliori destini, dei quali egli si è dichiarato certo. Ringrazio gli onorevoli Lopardi e Amiconi, abruzzesi, per aver messo l'accento sulla autonomia del Molise. Ringrazio l'onorevole Targetti, il quale con l'amabilità che gli deriva dall'amore per la musica, ci ha così caldamente difesi. Ed infine sono grato all'onorevole Lucifredi che, qualunque abbia in linea di principio addotto elementi contrari alla istituzione di nuove province, tuttavia ha aggiunto che si inchina innanzi alla nostra città martire e che voterà in favore della mia proposta di legge. Lo ringrazio, anche se le sue argomentazioni non possono essere completamente condivise, né io ho potuto confutarle per mancanza di tempo.

Egli si è preoccupato della utilità della spesa. Sono invece convinto e sostengo che

le riflessioni d'ordine economico esposte nella relazione Elkan, riflessioni che rendono plasticamente il quadro della vita del Molise, rafforzino la tesi dell'invocato decentramento.

Gl'interventi finanziari dello Stato per il Molise, anche se portati ad una entità molto superiore all'attuale (che in verità è esigua), non risolverebbero la situazione di disagio e di depressione. Occorre operare per via indiretta; occorre, decentrando, creare organi propulsori che diano efficace stimolo alle attività private, che facciano cambiare orientamento e mentalità, che facciano conoscere la bontà delle leggi, di cui il cittadino singolo o associato può avvalersi per diventare fonte di produzione nell'interesse proprio e della collettività. Occorre che nel Molise, che un tempo aveva due circondari, si venga incontro alla tanto sentita esigenza di decentramento. Necessita creare un nuovo centro di organizzazione periferica di organi ed enti amministrativi, tecnici, economici, finanziari, sindacali, politici, culturali ed assistenziali, che non vanno intesi soltanto sotto l'aspetto di uffici burocratici, ma anche e più quali propulsori di attività nei più svariati settori in cui si muove la vita di un paese civile, e segnatamente la vita attuale in cui i rapporti tra gli uomini si vanno moltiplicando vertiginosamente, onde è indispensabile snellirli, se non si vuole che alcune zone vengano a trovarsi e a permanere, rispetto ad altre, nella stessa situazione in cui si trovano per raggiungere Roma due cittadini, uno che ha a disposizione il treno elettrico, l'altro un biroccio tirato da cavallo.

Sempre in merito al costo del nuovo ente che andiamo ad istituire, mi si consenta di sottoporre al Governo ed alla Camera anche la considerazione di ordine, dirò così, storico, con raffronti con qualche altro Stato.

Prima della rivoluzione del 1789, la Francia aveva 32 province; dopo la rivoluzione furono triplicate: il che sta a significare che questi enti autarchici corrispondono ad una impronta di reggimento democratico contro l'assolutismo. In Italia, il numero delle province, che era di 70 nel 1870, oggi è di 92, mentre la popolazione è pressoché raddoppiata e i rapporti umani, specie economici e sociali, sono centuplicati ed il loro ritmo è cresciuto nella stessa misura della velocità dell'aereo rispetto alla vecchia automobile con i fanali a candela.

Ma v'è di più: le sottoprefetture in Francia sono 357, in Italia erano 193. La soppressione delle sottoprefetture in Italia generò in alcune zone un dannoso stato di

disagio. Per eliminarlo, si provvide dal Governo fascista ad istituire alcune nuove province; ma con ciò non è detto che l'opera fu compiuta e che oggi debba e possa escludersi *a priori* che esista alcun'altra zona dove il disagio ed il danno, anche economico, non permangano. Proprio sotto questo riflesso, il costituente avvertì la necessità di prevedere la istituzione di nuove circoscrizioni provinciali, e ne disciplinò la procedura in una apposita norma, l'articolo 133 da me già citato.

Ora vorrei far riflettere che, se il bilancio statale, fino a circa un trentennio addietro, fu in grado di sopportare la spesa per gli uffici di 74 province (tante erano nel 1919) e di circa 200 sottoprefetture, non può oggi il ministro del tesoro mettere il broncio o fare il cipiglio se qua e là vengono richieste nuove province, e se il Parlamento, esaminati i casi più gravi e le richieste più fondate, viene nella determinazione di sanare alcune situazioni più impellenti. Tanto più che, in quei casi, la spesa che lo Stato sopporta è garantita dalla certezza dell'ammortamento in breve volgere di tempo, per tutte quelle ragioni che ho avuto l'onore di prospettare e che sono nel comune convincimento. Leggero tempo fa su una rivista molto diffusa: « Se la nuova circoscrizione provinciale contiene germi concreti di vitalità, essa può ripagare le spese con il maggior dinamismo di tutto il territorio ». È questo un giudizio comune, che si legge anche in molte altre fonti.

Valga ancora l'esempio di una delle nazioni latine più democratiche: la Francia.

In Francia, le strutture locali sono solidissime e tanto più sentite come necessarie, quanto più vasto è l'intervento statale. I dipartimenti francesi sono propulsori di attività produttive, in quanto il prefetto non è — e vogliamo augurarci avvenga anche da noi così — soltanto un semplice organo amministrativo, ma ha il potere di iniziativa, ed è il coordinatore dello sviluppo economico-sociale, nel senso più vasto della parola. In Francia è stata sperimentata, con risultati positivi, la validità della formula: « si governa bene da lontano, si amministra bene da vicino ».

Onorevoli colleghi, io non posso concludere questo mio intervento senza osservare — sempre sul terreno della questione spese — che questa è una delle occasioni migliori in cui lo Stato può dimostrare la sua sensibilità ai problemi del Mezzogiorno. Nel quadro della politica per il Mezzogiorno, se un problema si

pone — come il nostro si pone — in termini di utilità e di vantaggio per le popolazioni, l'obiezione delle spese perde certamente di valore.

La nostra popolazione è tra quelle che hanno dato tanto allo Stato, ricevendo sempre poco. È un bilancio non equo e non democratico.

Io ho letto più di una volta l'ultimo discorso del compianto onorevole Vanoni al Senato, quel discorso che è stato definito il suo testamento spirituale, e che potrebbe essere collocato come prefazione al suo programma di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia. Vi si parla, con accenti accorati, di esigenza imperiosa di andare incontro alle genti ed alle zone che più hanno dato e meno hanno ricevuto dalla collettività nazionale. Vi si parla della gente onesta di montagna, a cui non è possibile evitare la chiamata alle armi perché non conosce tecniche speciali che servano ad allontanarla dalla prima linea. E vi si conclude presso a poco così, con vivissimi applausi da parte dell'Assemblea: « Noi dobbiamo fare una politica finanziaria dura, severa, accurata, tale quale è richiesta dal miglioramento sociale ed economico delle nostre popolazioni. Noi dobbiamo dare alle popolazioni più depresse una tranquillità economica ed una speranza in un avvenire migliore per sé e per i propri figli ».

« Questa è la nostra politica — proseguiva Vanoni un quarto d'ora prima di essere colpito da morte — ricordarsi di questi uomini che in guerra sacrificarono la loro vita ad un'Italia che tante volte si ricorda di loro solo per inviare la cartolina-precetto, e non per ascoltare le loro istanze, per studiare i loro problemi vitali, per soddisfare le loro esigenze ».

Onorevole ministro del tesoro, ho voluto ricordare questo alto ammonimento del suo degno predecessore, per concludere che noi, chiedendo giustizia per le popolazioni del Molise, possiamo farlo a voce alta e senza timore di cozzare contro esigenze di bilancio. Siamo a ciò autorizzati dalle condizioni del nostro Molise e dalla impostazione dei suoi problemi. Possiamo farlo nel nome di gente onesta che ha servito la patria con spargimento di sangue, il più vasto in proporzione: Isernia ebbe oltre 4.000 morti tra militari e civili, e fu sacrificata — si badi bene — fu sacrificata dagli alleati per accelerare la liberazione d'Italia, onde oggi ha piena ragione d'invocare la solidarietà nazionale.

Questo olocausto non è il titolo specifico in base al quale noi chiediamo l'approvazione

della nostra proposta di legge, ma, sussistendo tutti gli altri elementi e requisiti giuridici e di merito, esso rappresenta un titolo di indubbia preminenza.

Ed è qui opportuno ricordare che abbiamo in proposito vari precedenti.

Taranto e La Spezia furono erette a provincia in onore della marina; Trieste, Trento, Fiume e Zara per motivi patriottici e sentimentali; altrettanto dicasi per Pola, Gorizia e Bolzano; Vercelli per benemeritenze militari, essendo la città che vantava più medaglie d'oro; Littoria, oggi Latina, per motivi sociali.

Ma, ripeto, per il nostro caso trattasi di una ragione non integrante di difetto del merito, bensì aggiuntiva.

L'economia molisana ha sicure prospettive di incremento e di sviluppo, com'è stato dimostrato anche in una recente monografia sull'argomento, scritta da Enzo Gazzera e Lucio Selvaggi, premiata dalla camera di commercio di Campobasso.

La causa del mancato ritmo di progresso economico del Molise viene troppo comunemente individuata nella asperità del suolo e nella deficienza di risorse, come si legge in certe superficiali descrizioni, nelle quali erroneamente si assumono le impressioni dell'ambiente sociale come indici di povertà economica, lasciando quasi fraintendere che l'Abruzzo e il Molise sono poveri per legge di natura.

Le indagini dei più competenti, invece, concludono con l'affermazione che nell'Abruzzo e Molise le risorse esistono e sono suscettibili di incremento, di utilizzazione, di valorizzazione ai fini dello sviluppo economico.

Deve aggiungersi che il problema non può essere posto esclusivamente in termini di risorse economiche locali, cioè in termini di una sfasata autarchia economica regionale o zonale, giacché, anche a motivo della sua posizione geografica, notevoli sono le possibilità di un deciso inserimento della attività economica molisana nel più vasto sistema nazionale della produzione e degli scambi.

Ciò che invece manca quasi totalmente è, come già ho accennato, l'organizzazione capitalistica dell'attività produttiva di beni e servizi. Manca, cioè, la grande impresa moderna, la impresa «spersonalizzata», capace di vasta mobilitazione di capitali produttivi in un programma di investimenti e di lavoro a lungo termine.

L'ultimo censimento industriale e commerciale della regione ha dimostrato che le forze economiche esistono. Difetta solo il loro

coordinato e consapevole sforzo d'impiego: è incredibile, ma si è quasi costretti a sospettare che non esista, oggi come oggi, nel Molise una coscienza dei comuni interessi regionali e la fiducia di poterli conseguire.

Eppure è stato scritto, da fonte autorevole, che il Molise, assieme con l'Abruzzo, per il fatto di trovarsi al punto di saldatura tra le formazioni storico-politiche dell'Italia centro-settentrionale e quelle del centro-sud della penisola, per tale posizione, dico, potrebbe presentare al titolo di Svizzera italiana: essa presenta assai bene individuati quelli che potrebbero essere, in una divisione di compiti e di funzioni economiche, i capisaldi della sua rinascita, indissolubilmente legati allo sviluppo industriale e degli scambi con le altre regioni d'Italia. Né mancano i requisiti per la lavorazione industriale dei prodotti agricoli.

Legati da un vincolo di stretta interdipendenza con i dati economici, sono i dati politici e sociali. E tra i dati sociali che condizionano la possibilità di progresso, sono da porsi l'assuefazione delle popolazioni ad un basso tenore di vita, nonché il basso livello culturale delle forze di lavoro, che fornisce oggi scarsi elementi specializzati e qualificati, mentre le maestranze potenziali sono infinite, se si pensa all'intelligenza vivida ed all'attaccamento e resistenza al lavoro della nostra gente.

Nelle attuali condizioni, l'idea del nuovo si associa nella mente della massa delle popolazioni molisane solo con l'idea di nuove tasse, di nuovi balzelli fiscali. E così, onorevoli colleghi, voi potete spiegarvi facilmente come alcuni consigli comunali, che non sono certamente formati di tecnici e di intenditori di cose economiche e che non hanno lo sguardo lungimirante proteso verso il futuro, e sono inidonei a scandagliare il vero volto delle cose, han visto nella istituzione del nuovo ente soltanto una causa di nuove imposizioni fiscali. Essi, irretiti nel loro complesso psicologico, non hanno mai fermato l'attenzione sull'analisi che io ho avuto l'onore di prospettare. Se l'avessero fatto, si sarebbero convinti che la leggenda di un Molise povero di risorse e senza possibilità di progresso non è affatto rispondente alla realtà. La regione molisana dispone di notevoli e promettenti risorse economiche sia nel settore agricolo-forestale che in quello idraulico e minerario, ed ha vaste possibilità di sviluppo nel campo delle industrie manifatturiere e turistiche.

Le condizioni possono mutare e certamente muteranno, spazzando l'arretrato or-

dinamento della attività produttiva, riunendo i capitali delle forze economiche, qualificando le forze di lavoro, creando sufficienti quadri direttivi, ottenendo un più massiccio intervento dello Stato per opere di industrializzazione.

Ognuno avverte come per raggiungere queste finalità sia di valido ausilio la presenza di un centro che disponga di organi stimolatori di ogni attività. E se così è, nessun timore per l'insufficienza finanziaria del nuovo ente, e nessun timore da parte dello Stato di non vedere realizzato l'ammortamento delle spese che deve iscrivere nel suo bilancio.

Onorevoli colleghi, sono certo che voi approverete questa proposta di legge, sono certo che voi siete convinti che il nuovo assetto, la nuova struttura amministrativa che, nella vostra consapevole, cosciente, generosa solidarietà, darete al Molise, rappresenta il presupposto più importante per il progresso civile, sociale ed economico della mia regione. E la popolazione molisana, che oggi attende trepidante e in preda ad una ansia incontenibile, quella popolazione semplice, forte e gentile, ve ne sarà — io ne sono sicuro e voi potete esserne altrettanto — eternamente grata. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Selvaggi. Ne ha facoltà.

SELVAGGI. Ho poco da aggiungere a quanto è stato detto relativamente all'istituzione della provincia di Isernia. Ogni argomento è stato ampiamente dibattuto e spiegato, ed è anche stata fatta, da parte dello onorevole Lucifredi, un'interessante lezione di carattere costituzionale, soprattutto sulla pericolosità che la creazione di una nuova provincia potrebbe ingenerare in tutto il paese.

Comunque, per i colleghi della circoscrizione molisana che hanno firmato questa proposta di legge e per me, nativo del Molise, è motivo di soddisfazione il fatto che, dopo tanto tempo, dopo tanta diligenza e volontà, si è riusciti a portare in aula questa proposta di legge e ad avere un consenso, a quanto pare abbastanza vasto, su di essa.

È inutile fermarsi sugli aspetti della legittimità costituzionale della proposta di legge, cioè quelli relativi all'articolo 133 della Costituzione, che sono parsi estremamente chiari e che il relatore ha perfettamente precisato; è inutile soffermarsi sui motivi di carattere generale, sulle ragioni di carattere storico, geografico, economico (il problema di dettaglio della distanza, della particolare natura

del terreno). I punti sui quali mi intratterò sono quattro.

Il primo è quello che l'esigenza di Isernia, e in conseguenza dei 50 e più comuni che gravitano intorno ad essa, a costituirsi in autonomia provinciale, è sentita non da oggi, ma dal giorno stesso in cui fu istituito il tribunale, una sezione di corte di assise, una sezione autonoma del genio civile. Da quell'epoca si è sentita, e non da Isernia, ma dalle autorità centrali, questa esigenza effettiva, correlativa ad una espressione di carattere provinciale collegata alla città di Isernia ed ai paesi che intorno ad essa gravitano.

Il secondo punto è forse il più umano e interessante. La Commissione d'inchiesta sulla disoccupazione e la miseria, visitando il Molise (come del resto anche altri illustri parlamentari hanno avuto occasione di affermare), ha rilevato che esso costituisce una delle zone più depresse del Mezzogiorno e che nel Molise la parte che gravita intorno ad Isernia è a sua volta la più depressa. A parte tale considerazione, la Commissione d'inchiesta rilevò che la creazione di una nuova provincia, cioè lo sdoppiamento della regione molisana in due province, avrebbe senza dubbio aiutato il progresso economico della regione molisana.

A questo progresso economico è collegato il problema dell'emigrazione che si è sviluppato non solo verso l'estero, ma anche verso altri centri della penisola, a seguito della grande miseria. Se si osservano le statistiche e si fa il rapporto tra l'emigrazione, il numero degli abitanti e la superficie della regione, si vede che tale cifra è molto alta nel Molise nei confronti di altre zone depresse della Italia meridionale, quali la Lucania e la Calabria. E questo non è un fenomeno soltanto di oggi: l'emigrazione in massa è cominciata alla fine del secolo scorso, è continuata all'indomani della prima guerra mondiale e del secondo conflitto.

Quali sono le ragioni che possono averla determinata? Soprattutto la povertà, povertà che non è dovuta soltanto alla natura del terreno, che pure ha delle ricchezze, come boschi e terreni che potrebbero essere irrigati (e ne è una riprova quanto si sta facendo nella piana del Volturmo, intorno a Venafro), ma soprattutto al fatto che mancava un centro propulsore che avesse potuto dare vita, anche alla periferia, a nuove iniziative, a nuovi incentivi. Questo perché il vecchio centro politico, Campobasso, era troppo lontano, e si

trovava di fronte a una varietà di comuni e di posizioni economiche, sociali e geografiche delle varie zone che gli impediva di essere il vero centro motore. Pertanto, la creazione di questa nuova provincia segnerà, a mio parere, l'inizio di un nuovo impulso, e gioverà soprattutto a trattenere sul posto tanta gente che oggi non ha altra ambizione che quella di poter fuggire, di poter evadere dalla miseria in cui attualmente vive.

E si badi che, a mio parere, il decentramento amministrativo che deriverà dalla creazione della nuova provincia, gioverà anche alla provincia preesistente, alla provincia-madre di Campobasso, che potrà più utilmente e più facilmente concentrare i suoi compiti di capoluogo propulsore su un numero minore di comuni, su una superficie di gran lunga inferiore, e soprattutto sui comuni più simili dal punto di vista geografico e per la loro struttura economica e sociale.

Quarto punto. Con la creazione della provincia di Isernia si pongono le premesse per trasformare il Molise in regione autonoma, cioè per realizzare quello che nella Carta costituzionale era, in un certo senso, adombrato. Si trattava, nella specie, di una sorta di legittima aspettativa, perché si era fatto un trattamento differenziato, di cui ci facemmo allora promotori l'onorevole Colitto ed io, attraverso una disposizione che, in seguito, rimase sospesa in dipendenza della nuova legge che stabilì, come condizione perché potesse parlarsi di regione, la presenza di almeno due province. La proposta di legge del senatore Magliano, pendente dinanzi all'altro ramo del Parlamento, dovrebbe, con la creazione della nuova provincia, consentire al Molise di raggiungere anche questa sua legittima aspirazione all'autonomia, riconosciuta ufficialmente dagli stessi colleghi del vicino Abruzzo.

Queste sono le ragioni fondamentali che mi inducono ad appoggiare, come ho fatto fin dall'inizio, questa proposta di legge, che mi dà anche una tranquillità assoluta (a differenza dell'onorevole Lucifredi) per quanto riguarda il problema della creazione di nuove province. Non vedo perché vogliamo creare un problema da un caso singolo: vorrei ricordare all'onorevole Lucifredi che una rondine non fa primavera. Esamineremo caso per caso, e vedremo se altre richieste simili rispondano veramente ad esigenze reali, concrete, precise, rispondenti al principio del decentramento amministrativo, del quale, lo stesso onorevole Lucifredi, si è dichiarato profondo assertore. Ebbene, se queste esigenze vi saranno anche

per le altre richieste, non vedo perché noi dovremmo aprioristicamente dichiararci per il « no ». Le vaglieremo, le discuteremo, e, con la stessa serietà con la quale il comitato ristretto e la prima Commissione di questo ramo del Parlamento hanno esaminato la proposta di legge sulla provincia di Isernia, esamineremo la proposta che è all'ordine del giorno relativa alla provincia di Oristano. È il nostro compito ed è, soprattutto, il nostro dovere. Se, per usare l'espressione adottata, a suo tempo, dall'onorevole Andreotti in sede di prima Commissione, vi saranno altri « casi caratteristici » come quello della provincia di Isernia, ebbene, ciò significherà che noi andremo incontro a delle reali esigenze, come facciamo in questo caso.

Comunque, sono molto fiero e molto orgoglioso per il fatto che tocca proprio alla terra in cui sono nato a dare inizio alla creazione di una nuova provincia da che esiste la nuova Costituzione italiana, e sono particolarmente grato a quanti hanno dimostrato la loro piena comprensione verso questo problema, in particolare ai membri del comitato ristretto, al relatore, onorevole Elkan, che con tanto entusiasmo ha seguito il problema, lo ha compreso e se ne è reso interprete, e a quanti vorranno suffragare con il loro voto la creazione di questa nuova provincia che risponde ad una aspirazione secolare dei cittadini di quella zona.

A questa nuova provincia, a tutta la regione molisana, non posso che inviare il migliore degli auguri per un sempre maggiore sviluppo, che la provincia di Isernia certamente incrementerà e aiuterà. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Delcroix. Ne ha facoltà.

DELCROIX. Signor Presidente, mi propongo di essere breve, anche perché l'onorevole Lucifredi, parlando con la competenza, la chiarezza che gli sono propri, mi ha risparmiato di dire alcune cose. Potrebbe anche sembrare inutile che io prenda la parola, tanto più che la maggior parte dei miei colleghi di gruppo ha firmato la proposta di legge; ma alcune dichiarazioni fatte ieri avevano suscitato in me qualche dubbio e qualche perplessità sulle quali non insisto in quanto, come ho detto, l'onorevole Lucifredi, con il suo intervento, me ne ha tolta l'occasione.

Tutti sanno, e in modo particolare i colleghi della I Commissione, che io, di solito, sono contrario alla istituzione di nuovi enti. Credo di aver fatto una eccezione, per il nuovo comune di Treiso, un po' per solida-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

rietà con l'onorevole Bubbio, e un po' perché si trattava di una frazione di Barbaresco, e, ricordando che i reggimenti francesi quando attraversano la Borgogna, passando davanti alle vigne di Clobougeau presentano le armi, ho sentito il dovere di rendere omaggio al nome di quel vino glorioso.

Devo, però, dire che noi monarchici, votando a favore della istituzione della provincia di Isernia, non intendiamo venir meno alla nostra convinzione immutabile di anti-regionalisti, e quindi, non intendiamo con il nostro voto creare le premesse per una ventesima regione. Naturalmente, se l'ordinamento regionale si attuerà, non vi sarà nessuna ragione di rifiutare al Molise quello che si concederà alle altre regioni. Ma questo è un argomento che verrà presto all'esame dall'Assemblea, e noi avremo, in sede opportuna, la possibilità di dire le ragioni per le quali siamo irriducibilmente contrari al regionalismo, scorgendo nel regionalismo repubblicano e nel federalismo guelfo, che sono riaffiorati dopo la guerra perduta, un vero e proprio passaggio dal decentramento amministrativo, sul quale tutti siamo d'accordo, allo smembramento politico della nazione.

A proposito di comuni che avrebbero il diritto di essere ricostituiti, perché furono soppressi con un atto di autorità, non so se l'onorevole Lucifredi sarebbe del parere di disfare la grande Genova per ridare vita ai molti comuni, e alcuni importanti, antichi e nobili, che furono assorbiti in questa città veramente Superba. Vorrei dire che sono perfettamente d'accordo con lui che il decentramento non si ottiene con la moltiplicazione degli uffici, ma con l'accrescimento dei poteri di questi uffici. Non sono però d'accordo sul fatto che l'istituzione di una provincia debba rispondere soltanto a delle considerazioni di ordine demografico ed economico, in sostanza di ordine materiale. Per esempio, fra le molte province che furono istituite a suo tempo, è fuori dubbio che quelle di La Spezia, di Brindisi e di Taranto hanno dato sviluppo a quelle città, divenute oggi delle città moderne sotto ogni punto di vista, e tornano a onore del nostro paese e a vantaggio di quelle popolazioni.

Anche noi siamo preoccupati di aprire la via a un altro stock di nuove province, tanto più che un certo numero sappiamo già essere in preparazione. Noi non intendiamo pronunciare oggi pregiudizialmente e aprioristicamente contro l'istituzione di nuove province; però siamo convinti che meno se ne faranno, meglio sarà.

Venendo al caso in discussione, ammetto che vi sono città che possono offrire dal punto di vista materiale garanzie maggiori e vantare titoli non minori di Isernia. Ma il dare nuovo impulso a questo antico centro di una regione così depressa e isolata, oltre a incrementare quelle forze economiche a cui oggi si dà un'importanza quasi esclusiva, può suscitare, e certamente susciterà, quelle energie spirituali a cui noi, prima di tutto, crediamo.

Voi sapete che molta gente è venuta giù da Isernia e io dubito molto che questo consesso possa apparire un'assemblea di re, come il senato della prima Roma; ma credo che possiamo almeno dimostrare di essere capaci di compiere un atto di fede nell'Italia povera e incorruttibile, nell'Italia che fu dei miti, prima di essere storia, e che è delle tradizioni, oltre ogni vicenda attorno al nodo centrale dell'Appennino, da cui scesero gli italmi a imprimere un segno di unità e di continuità, di autenticità e di fedeltà, alle diverse genti venute al di là, dalla cerchia alpina e dai tre mari.

È soprattutto questo senso dell'antichità dell'Italia che mi ha indotto a dare l'adesione a questa proposta di legge. In questi giorni nei quali si spera di fare l'Europa, io potrei vantarmi di avere nelle mie vene un po' del sangue dei germani e dei celti. Ma sono soprattutto fiero del sangue italico di mia madre, e forse è stato anche in omaggio alla memoria di lei, che veniva da quella parte d'Italia, che ho preso la parola per annunciare il mio voto favorevole alla costituzione della provincia d'Isernia e per annunciare il voto favorevole del gruppo monarchico, in nome del quale ho l'onore di parlare. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Elkan.

ELKAN, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia concesso, innanzitutto, di ringraziare gli oratori intervenuti per il giudizio favorevole espresso sulla mia relazione e per le appassionate e pur meditate parole a favore dell'istituzione della nuova provincia. È questa la prima volta che il Parlamento della rinnovata democrazia italiana prende in esame la proposta d'istituire una nuova provincia, ed è significativo il fatto che si è ottenuta quasi l'unanimità dei consensi, in considerazione del numero eccezionale dei deputati proponenti (oltre 250), e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

anche delle dichiarazioni esplicite di voto favorevole fatte dagli oratori intervenuti a nome dei vari gruppi politici che compongono la nostra Camera. Tutto ciò dimostra in modo chiarissimo come il problema esista e come la paziente ansia delle popolazioni d'Isernia, e dei 50 comuni posti a raggiera intorno alla gloriosa e storica città, trovi piena e solenne giustificazione.

Ho esposto nella mia relazione, ampiamente e in modo sufficientemente documentato, la legittimità della proposta e la peculiarità del caso; mi sono anzi indugiato su questo secondo aspetto, per evitare l'impressione che si intenda con questa legge aprire il varco alle più diverse ed incontrollate iniziative, tendenti alla istituzione di altre province non necessarie, né utili alle popolazioni interessate. Ritengo perciò superfluo ripetere alla Camera quanto si trova scritto nella relazione, che è stato d'altronde brillantemente svolto ed ampliato dai colleghi che hanno parlato a favore della proposta di legge.

Mi sia consentito, però, di esporre brevemente tre punti fondamentali del problema, che mi confortano di essermi adoperato per una causa nobile e giusta, e mi consentono di chiedere, con pieno senso di responsabilità, il voto favorevole dei miei colleghi.

Il primo punto riflette la ormai conclamata esigenza (vedi la norma transitoria XI della Costituzione e la proposta di legge del senatore Magliano, già approvata in Commissione al Senato) che il Molise divenga regione in esecuzione di un preciso impegno dell'Assemblea Costituente. Sono a tutti note le ragioni di profondo disagio dei molisani per la mancanza di una loro organizzazione ed amministrazione regionale e per la sconcertante dispersione cui sono costretti per fatti amministrativi regionali, obbligati alle sedi più diverse e lontane (Pescara, Bari, Napoli, ecc.). Per questo il caso d'Isernia è spiccatamente peculiare, perché la istituzione di una seconda provincia nel Molise è condizione necessaria per la creazione dell'omonima regione.

Il secondo punto considera obiettivamente la grave depressione economica della popolazione dell'istituenda provincia e pone, come non ultimo rimedio, anzi come essenziale, la presenza di una amministrazione provinciale eletta democraticamente, che metta ogni sua cura e sensibilità nell'esame e nella soluzione dei complessi problemi di quelle contrade, che pure manifestano potenzialmente una capacità di progresso economico e sociale, che solo richiede di essere responsabilmente interpre-

tata e coordinata da illuminati reggitori della pubblica amministrazione e dalla presenza costante, in luogo, di chi rappresenta l'autorità centrale. Né si sottovaluti il fatto che la Commissione parlamentare per l'inchiesta sulla miseria considerò l'istituzione della nuova provincia come premessa essenziale per un incremento di varie attività economiche e per arrestare la paurosa emigrazione di tanti abitanti del luogo, a ciò costretti dall'angosciosa sensazione di essere abbandonati ad una sorte troppo dura e senza prospettive di miglioramento.

Infine, come terzo punto, dobbiamo dedicare alcune commosse parole alla popolazione di Isernia e dei comuni che debbono costituire la nuova provincia. Quale esempio meraviglioso di responsabilità, di compattezza, di democrazia! Dopo le tragiche ore dei massacri compiuti dagli aerei, in mezzo a rovine indimenticabili, gli abitanti del luogo posero mano all'ardua ricostruzione con sovrumana tenacia ed anche con una grande fede nel cuore, quella cioè di essere presto costituiti in provincia autonoma, distinta, con interessi e con proprie peculiarità. La stessa ripresa della vita democratica fu contraddistinta da tale comune volontà, e spontaneo fu il consenso di tutti i movimenti e gruppi politici. Paziente l'attesa. Già nel lontano 1949, quando mi recai in luogo, l'allora senatore per la democrazia cristiana Ciampitti, oggi sindaco di Isernia, mi presentò un comitato che alacramente documentava il sacrosanto diritto della sua gente. Quanta pazienza poi e quante delusioni!

Quando fu sciolto anticipatamente il Senato nel 1953, già quel ramo del Parlamento aveva approvato, in sede di Commissione di giustizia, la nuova provincia. La popolazione, disciplinata, non reagì tumultuosamente, ma votò con alto senso di responsabilità alle elezioni successive e il comitato si rimise al lavoro. Proposta di legge Di Giacomo sottoscritta da altri 250 deputati, compresi tutti i deputati molisani. Altra lunga, ansiosa attesa, convegni di studio, manifestazioni composte di massa, ordini del giorno che invocavano l'approvazione della proposta di legge.

Ieri ed oggi, in attesa nelle tribune di questa Camera, silenziosi, tenaci, pazienti, come è loro carattere e civico costume, i rappresentanti di ogni ceto sociale di tutta la popolazione: si può dire simbolicamente che essi attendono così da oltre 10 anni, hanno tutte le carte in regola, difendono la loro storia, la loro terra, i loro grandi scomparsi,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

l'avvenire delle nuove generazioni, eroici nel sacrificio, tenaci nella fatica, esemplari nella pazienza.

Credo che la Camera si sentirà onorata di valutare favorevolmente un esempio così meraviglioso e probante di democratica responsabilità. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo non ha obiezioni da opporre alla proposta di legge di iniziativa parlamentare per la costituzione della nuova provincia di Isernia. Ho avuto occasione di ascoltare l'intervento dell'onorevole Lucifredi, il quale si è dichiarato inizialmente favorevole alla proposta di legge, ma mi è sembrato che nel contenuto del suo intervento abbia poi opposto fondamentali ragioni contro l'accoglimento della proposta stessa.

Debbo dichiarare che, per quanto attiene alla costituenda provincia di Isernia, l'Assemblea Costituente, allorché formulò la Costituzione e l'approvò, inserì, fra le norme transitorie, l'XI, se non vado errato, con la quale si prescindeva dai termini costituzionali per la istituzione di nuove regioni entro il quinquennio. La disposizione aveva particolare, se non specifico, riferimento al Molise. Si volle, cioè, da parte dei costituenti tener presenti le caratteristiche di questa zona del territorio italiano che non era regione, ma che aveva le caratteristiche per diventarlo e che soprattutto aveva profonde, insopprimibili esigenze per diventare regione fra le altre regioni d'Italia.

A me pare di poter dire molto obiettivamente che non sono favorevole ad aumentare il numero delle province, specie ove queste non dovessero avere caratteristiche eccezionali. Ho ascoltato alcune riserve, giuste in verità, fatte dall'onorevole Lucifredi, circa le spese cui dovrà far fronte la nuova provincia per dotare i vari organi ed uffici degli edifici necessari, affermando che queste non sono spese produttive.

Siamo d'accordo, onorevole Lucifredi; ma solo sul piano teorico, giacché è evidente che l'istituzione della nuova provincia crea un centro di nuove iniziative; e se noi consideriamo sul piano geografico che cosa rappresenta la nuova provincia di Isernia e che cosa rappresenta Isernia come capoluogo della nuova provincia, noi dobbiamo renderci conto che tutte le proposte che dovessero in ipotesi venir presentate successivamente per l'istituzione di altre province, non potrebbero in

alcun caso presentare gli stessi caratteri di eccezionalità che la provincia di Isernia presenta.

Se consideriamo poi che ci occupiamo della istituzione di una nuova provincia in una zona veramente e particolarmente depressa, nella quale le comunicazioni sono ancora oggi estremamente laboriose, per non usare altro aggettivo, e il disagio occorrente per raggiungere gli altri centri è sentito e sofferto, se consideriamo che tale istituzione costituisce un passo verso quel decentramento amministrativo cui noi dobbiamo certamente tendere e di cui l'onorevole Lucifredi è un convinto e tenace assertore, io credo di dover raccomandare alla Camera la approvazione della proposta di legge.

Le stesse ragioni posso dire, anticipando, valgono per la proposta di istituzione della provincia di Oristano. Ho avuto varie volte occasione di visitare la Sardegna e sono in grado di affermare che Oristano rappresenta effettivamente un centro essenziale sul piano politico, su quello geografico, su quello produttivo e quindi economico, un centro di incontri e di smistamento.

E credo che, quando il Molise avrà le sue due province di Isernia e di Campobasso, potrà allora aspirare a diventare regione, come merita, per caratteristiche differenziali e per esigenze economiche e di sviluppo.

È stata in questi giorni presentata al Senato della Repubblica una proposta di legge, onorevole Colitto, per istituire la provincia di Termoli e Larino. Sarò curioso di vedere come la metteranno; cioè se dovrà, nella stratosfera delle ipotesi, essere Termoli o Larino capoluogo della provincia. Comunque, mi pare che la lotta al campanile e per il campanile, ad un certo punto, in una democrazia seria, deve cessare. Noi dobbiamo tenere presenti le vitali esigenze, le serie necessità di un paese democratico, che è abituato a discutere i problemi per ciò che essi sono, a respingerli o ad accoglierli. Ed è per questo che il Governo, non avendo preso una sua iniziativa, di fronte all'iniziativa presa, in assoluta libertà, da numerosissimi colleghi di questa Assemblea, si dichiara favorevole all'approvazione della proposta di legge e prega la Camera di provvedere in conseguenza. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

DE MEO, *Segretario*, legge:

È istituita la provincia di Isernia, con capoluogo Isernia, comprendente i comuni

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

dell'ex-circondario omonimo, e cioè: Acquaviva d'Isernia, Agnone, Bagnoli del Trigno, Belmonte del Sannio, Cantalupo nel Sannio, Capracotta, Carovilli, Carpinone, Castel del Giudice, Castelpetroso, Castelpizzuto, Castel San Vincenzo, Castelverrino, Cerro al Volturno, Chiauci, Civitanova del Sannio, Colli a Volturno, Concasale, Duronia, Filignano, Forlì del Sannio, Fornelli, Frosolone, Isernia, Longano, Macchia d'Isernia, Macchiagodena, Miranda, Montaquila, Montenero Valcoccia, Monteroduni, Pesche, Pescolanciano, Pescopennataro, Pettoranello di Molise, Pietrabbondante, Pizzone, Poggio Sannita, Pozzilli, Rionero Sannitico, Roccamandolfi, Roccasicura, Rocchetta a Volturno, San Pietro Avelana, Sant'Agapito, Sant'Angelo del Pesco, Sant'Angelo in Grotte, Sant'Elena Sannita, Scapol', Sessano, Sesto Campano, Vastogiardari, Venafro.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.
DE MEO, *Segretario*, legge:

« I Ministri competenti predisporranno quanto occorre perché siano costituiti gli organi e gli uffici della nuova provincia, onde possano iniziare il loro funzionamento il 1° ottobre 1956.

Il Ministro dell'interno nominerà un commissario, che avrà facoltà di stipulare contratti e di assumere qualsiasi impegno nell'interesse della nuova provincia, con deliberazioni da sottoporre all'approvazione del Ministro stesso ».

PRESIDENTE. L'onorevole Di Giacomo ha proposto di sostituire, nel primo comma, le parole « il 1° ottobre 1956 » con le altre: « entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DI GIACOMO. Rinunzio allo svolgimento e lo mantengo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

ELKAN, *Relatore*. È da accettarsi senza altro.

PRESIDENTE. Il Governo?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2 con l'emendamento Di Giacomo.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli 3 e 4, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

DE MEO, *Segretario*, legge:

ART. 3.

Il personale della provincia di Isernia sarà tratto, in quanto possibile, da quello dell'attuale provincia di Campobasso.

(È approvato).

ART. 4.

Con decreto del Presidente della Repubblica, promosso dai Ministri competenti, potrà essere fatto obbligo alle due province molisane di provvedere in consorzio a determinate spese o servizi di carattere obbligatorio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 5

DE MEO, *Segretario*, legge:

« Con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta dei Ministri competenti, previo parere del Consiglio di Stato in adunanza generale, sarà provveduto ad approntare i progetti, da stabilirsi d'accordo fra le Amministrazioni provinciali di Campobasso e Isernia, o d'ufficio, in caso di dissenso, per la separazione patrimoniale e per il riparto delle attività e delle passività, anche di carattere continuativo, nonché a quanto altro occorra per l'esecuzione della presente legge ».

PRESIDENTE. L'onorevole Di Giacomo ha proposto di sostituire la parola « decreto » con l'altra: « decreti », e la parola « approntare » con l'altra: « approvare ».

Ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

DI GIACOMO. Rinunzio allo svolgimento e lo mantengo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

ELKAN, *Relatore*. Li accetto

PRESIDENTE. Il Governo?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Li accetto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 5, con l'emendamento Di Giacomo.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6

DE MEO, *Segretario*, legge:

Tutti gli affari amministrativi e giurisdizionali pendenti, alla data di entrata in vi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

gore della presente legge, presso la prefettura ed altri organi di Campobasso e relativi a cittadini ed enti dei comuni di cui all'articolo 1, passeranno, per competenza, ai rispettivi organi ed uffici della provincia di Isernia.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Giacomo ha proposto di sostituire le parole « alla data di entrata in vigore della presente legge » con le altre: « alla data di inizio del funzionamento della nuova provincia ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DI GIACOMO. Rinunzio a svolgerlo e lo mantengo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

ELKAN, Relatore. Lo accetto.

PRESIDENTE. Il Governo?

TAMBRONI, Ministro dell'interno. Lo accetto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 6 con l'emendamento Di Giacomo.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 6-bis proposto dallo onorevole Di Giacomo:

« Il consiglio provinciale in carica nella provincia di Campobasso sarà sciolto entro un termine non inferiore ad otto mesi e non superiore ad un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Finché non si sia provveduto alla costituzione dell'amministrazione ordinaria della provincia di Isernia, il ministro dell'interno ne assumerà la gestione straordinaria a mezzo del commissario di cui al secondo comma dell'articolo 2 ».

DI GIACOMO. Rinunzio allo svolgimento e lo mantengo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

ELKAN, Relatore. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Vorrei richiamare la sua attenzione, onorevole relatore, e quella del ministro sulla espressione « il ministro dell'interno ne assumerà la gestione straordinaria a mezzo del commissario ». Non so se sul piano tecnico-giuridico questa espressione sia accettabile.

DI GIACOMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIACOMO. Vorrei dire che forse il secondo comma non è neppure necessario, in quanto ripete ciò che è già previsto nell'articolo 2, capoverso, dove è scritto: « Il ministro

dell'interno nominerà un commissario, che avrà facoltà di stipulare contratti » ecc.. Ritengo, pertanto, che il capoverso dell'articolo 6-bis possa essere soppresso.

PRESIDENTE. Allora bisognerebbe integrare l'articolo 2.

Comunque, ciò si vedrà in sede di coordinamento.

Qual è il parere del Governo sul primo comma dell'articolo 6-bis dell'onorevole Di Giacomo?

TAMBRONI, Ministro dell'interno. Non vedo l'opportunità del termine minimo di otto mesi e quindi lo sopprimerei. Un termine massimo può avere invece una sua ragione. Diciamo: « non oltre un anno ». Perché vi deve essere questo vincolo di otto mesi? Diciamo: « sarà sciolto entro un termine massimo di un anno dalla data ».

PRESIDENTE. Onorevole Di Giacomo?

DI GIACOMO. Ritenevo di fissare quel periodo da otto a dodici mesi in quanto un altro articolo prevede l'inizio del finanziamento della nuova provincia entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, e, quindi, volevo dare il tempo (da otto a dodici mesi) per procedere alle nuove elezioni. Ma ritengo esatta la osservazione dell'onorevole ministro e accolgo la formula « entro un anno ».

PRESIDENTE. Sta bene. Qual è il parere del Governo sul secondo comma dell'articolo 6-bis?

TAMBRONI, Ministro dell'interno. Propongo di modificarlo come segue: «... il ministro dell'interno disporrà la gestione straordinaria a mezzo del commissario ».

DI GIACOMO. D'accordo.

PRESIDENTE. Allora, l'articolo 6-bis risulta del seguente tenore:

« Il consiglio provinciale in carica nella provincia di Campobasso sarà sciolto entro un termine massimo di un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Finché non si sia provveduto alla costituzione dell'amministrazione ordinaria della provincia di Isernia, il ministro dell'interno disporrà la gestione straordinaria a mezzo del commissario ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

DE MEO, Segretario, legge:

« Il Governo è autorizzato a procedere alla revisione delle attuali circoscrizioni giudi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

ziarie, per porle in armonia con la nuova ripartizione provinciale del Molise».

DI GIACOMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIACOMO. Propongo un emendamento nel senso di sostituire alla parola «giudiziarie» la parola «finanziarie». Le circoscrizioni giudiziarie non vengono affatto modificate.

PRESIDENTE. Comunque, vi è una delega generale al Governo, che abbiamo già votato. Qual è il parere della Commissione?

ELKAN, *Relatore*. Accolgo l'emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Lo accollo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 7, modificato dall'emendamento Di Giacomo.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

DE MEO, *Segretario*, legge:

I Ministri competenti sono autorizzati a provvedere alle occorrenti variazioni dei ruoli del personale e ad apportare, per la relativa spesa, le necessarie variazioni nei bilanci di propria competenza.

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

DE MEO, *Segretario*, legge:

«Il Ministro dei lavori pubblici è incaricato della costruzione e dell'arredamento degli edifici occorrenti per il funzionamento degli uffici statali e dell'Amministrazione provinciale. Alla relativa spesa, prevista in lire 900 milioni, si provvederà con i fondi per la esecuzione di opere pubbliche di carattere straordinario assegnati al provveditore delle Opere pubbliche di Napoli per gli esercizi finanziari 1954-55; 1955-56; 1956-57».

PRESIDENTE. L'onorevole Di Giacomo propone di sostituire le parole «per gli esercizi finanziari 1954-55; 1955-56; 1956-57» con le altre: «per i due esercizi finanziari posteriori alla data di entrata in vigore della presente legge».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DI GIACOMO. Rinunzio allo svolgimento e lo mantengo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

ELKAN, *Relatore*. Accolgo l'emendamento, perché sono date che vengono automaticamente spostate.

PRESIDENTE. Il Governo?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Lo accollo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 9 modificato dall'emendamento Di Giacomo.

(È approvato).

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Non mi pare che possa essere lasciata immutata la dizione: «Il ministro dei lavori pubblici è incaricato della costruzione, ecc.». È il Ministero dei lavori pubblici che provvederà alla costruzione e all'arredamento degli edifici occorrenti.

PRESIDENTE. Sì, è più esatto. In sede di coordinamento mi pare che si possa accogliere il suggerimento dell'onorevole ministro.

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento della proposta di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

DE MEO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

«Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia informato delle indiscriminate cariche di polizia avvenute il 28 gennaio 1957 a Vittoria (Ragusa) e dell'invasione della sede di quella camera del lavoro ad opera della polizia stessa.

«Per conoscere altresì se sia informato dei motivi che determinarono lo sciopero bracciantile che quel giorno era in corso e tuttora determinano lo stato di agitazione di tutte le categorie di lavoratori di quel centro.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere il motivo per il quale — dall'ottobre 1956 ad oggi — non si è ancora proceduto alla nomina del consiglio consultivo dell'Opera nazionale combattenti, con ripercussioni alle precarie finanze dell'istituto stesso e conseguenti danni all'agro pontino a causa del mancato perfezionamento — da parte del consiglio consultivo — di alcuni atti interessanti le attività agricole.

(3240)

« ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire affinché l'E.N.I. prenda in considerazione la proposta dell'amministrazione comunale di Correggio per la distribuzione ad uso domestico e alle industrie locali, del metano.

« Pare agli interroganti incomprensibile il comportamento dell'E.N.I. nei confronti dei cittadini di Correggio, forte centro di produzione di metano, con 30 pozzi perforati tutti con ottimi risultati.

(3241)

« SACCHETTI, IOTTI LEONILDE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno intervenire per favorire la soluzione della grave vertenza sorta nelle aziende agricole di Rio Saliceto e del Barchettino (Reggio Emilia) fra 300 braccianti e l'agrario Zuca, che continua a trattenerne i prodotti di proprietà dei lavoratori.

(3242)

« SACCHETTI, IOTTI LEONILDE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se sia a conoscenza che il grande invalido di guerra Cesaretto Renato di Umberto, abitante a Primavalle (Roma), abbia tentato di porre fine ai suoi giorni perché declassato dalla prima alla sesta categoria, mentre l'ufficio igiene e sanità del comune di Roma lo ha giudicato « incollocabile » per le sue condizioni di salute;

per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per porre fine all'odioso regime fiscale e illegale instaurato in questi ultimi tre anni nei servizi delle pensioni di guerra e che ha portato la disperazione in centinaia di migliaia di famiglie di mutilati ed invalidi di guerra.

(3243)

« NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere in base a

quali elementi vengono continuamente trasferiti decine di impiegati dalle varie amministrazioni della difesa, molti dei quali sono già stati trasferiti due, tre e anche quattro volte, con gravi conseguenze economiche e morali per l'intera famiglia dell'interessato.

« Gli interroganti chiedono altresì se il ministro non ravvisa in questi continui trasferimenti, i quali vengono effettuati senza motivazione alcuna e senza rispettare le disposizioni dell'articolo 23 della legge 1° luglio 1956, la quale regola il trasferimento degli impiegati, una forma di persecuzione in netto contrasto con la lettera e lo spirito della Costituzione della Repubblica.

(3244)

« BARONTINI, SCAPPINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza di un provvedimento emanato dal prefetto di Bologna con il quale si è voluto sospendere per un mese, dalle sue funzioni, il sindaco di San Pietro in Casale solo perché, allo scopo di impedire disordini, ha ordinato la rimozione di un cartellone che era stato sovrapposto ad altro manifesto, di natura sindacale, per il quale in precedenza era stata accordata regolare autorizzazione.

(3245)

« TAROZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro e della difesa, per conoscere se — in conseguenza delle gravi accuse portate dall'interrogante alla Camera dei deputati nel discorso pronunciato il 29 novembre 1956 contro l'attuale presidente della commissione medica superiore, generale medico Reitano — sia stata condotta una inchiesta;

per conoscere quali provvedimenti siano stati presi.

(3246)

« NICOLETTO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro per la riforma della burocrazia, sulla necessità di inquadrare tra il personale non di ruolo dello Stato i salariati con mansioni d'ufficio ed assunti anteriormente al 1° maggio 1948.

« Non risulta infatti che si sia tenuto conto del fatto che molti di questi salariati furono retribuiti con quietanze e fatture varie nella errata convinzione (successivamente corretta) che il blocco delle assunzioni previsto dall'articolo 12 del decreto legislativo 6 maggio 1948, n. 262, si riferiva anche ai salariati.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

« Nelle amministrazioni dell'A.N.A.S., del Genio civile e presso alcune Sovrintendenze alle antichità e belle arti esistono numerosi casi che vanno riveduti, onde s'impone una indagine presso le amministrazioni periferiche per riconoscere il diritto all'inquadramento ad un personale che svolge lavoro scientifico, tecnico ed amministrativo e che per la suddetta finzione giuridica si è visto escluso dal diritto maturato.

(24737)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno approfittare della favorevole occasione offerta dallo sfollamento del carcere dell'Ucciardone di Palermo, per procedere alla costruzione di un nuovo e più razionale carcere in una zona periferica di quella città.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga opportuno ordinare la demolizione dell'Ucciardone a dare disposizioni perché il problema venga posto allo studio e risolto nello spirito delle aspettative della cittadinanza e delle autorità di Palermo.

(24738)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non è stata evasa la richiesta del pensionato Puliofito Vincenzo fu Filippo, nato a Barcellona il 24 ottobre 1898, il quale ha chiesto il 23 maggio 1956 una visita per aggravamento di infermità.

(24739)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere — premesso che i comuni di Malfa e Leni (isole Eolie), sin dal 23 agosto 1955, si sono uniti in consorzio per l'impianto e la gestione del servizio di illuminazione elettrica, consorzio regolarmente approvato, anche con parere favorevole in linea tecnica, dal Genio civile e dalla Giunta provinciale amministrativa in data 21 luglio 1955; che il 28 luglio 1955 il Ministero dei lavori pubblici, direzione generale acque ed impianti elettrici, ha concesso il contributo per 35 anni di lire 84.247.000 (legge Tupini); che tutte le formalità e procedure sono state eseguite — i motivi per i quali la Cassa depositi e prestiti non ha ancora deliberato l'impegno di finanziamento e se non ritenga opportuno intervenire per il sollecito perfezionamento della pratica.

(24740)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sulla mancata attribuzione degli scatti anticipati di retribuzione per campagne di guerra e per servizio prestato in zona di operazioni agli invalidi di guerra assunti dall'università di Napoli nel 1951, pur avendo costoro presentato, subito dopo l'assunzione, la documentazione di rito;

sui provvedimenti adottati per accelerare l'invio delle variazioni delle note nominative al Ministero del tesoro.

(24741)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali concreti provvedimenti intenda adottare circa una graduale, rapida trasformazione in istituti autonomi delle sezioni staccate in genere e, in particolar modo, di quelle riguardanti le scuole che interessano l'età dell'obbligo (media, avviamento, artistica).

« E ciò, in considerazione che la trasformazione delle sezioni staccate in istituti autonomi si risolverebbe a vantaggio delle classi meno abbienti ed estenderebbe il numero di quelle che, in futuro, potrebbero beneficiare delle provvidenze (proposta di legge Fanfani n. 2430, attualmente all'esame del Parlamento).

(24742)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere, in relazione al contenuto della risposta data dal medesimo, con foglio n. 4965 del 21 gennaio 1957, alla sua interrogazione n. 23707, il numero dei posti resisi « vacanti » (non disponibili), presso il Provveditorato agli studi di Roma, al 1° ottobre 1950, al 1° ottobre 1951, al 1° ottobre 1952, al 1° ottobre 1953, al 1° ottobre 1954, al 1° ottobre 1955 ed al 1° ottobre 1956.

« L'interrogante fa, in particolare, rilevare al ministro che la legge 9 maggio 1950, n. 281, ai fini dell'immissione in ruolo delle maestre vincitrici del concorso magistrale B-6, stabilisce a favore delle medesime una aliquota di posti « vacanti » (e non disponibili), all'inizio di ogni anno scolastico, a far data dal 1° ottobre 1950.

(24743)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere, in relazione alla risposta data alla sua interrogazione n. 23705, con foglio n. 4969 del 25 gennaio 1957, la natura dei concreti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

provvedimenti che ha preannunciato e che sta predisponendo, allo scopo di risolvere totalmente l'attuale e grave situazione delle maestre vincitrici del concorso magistrale B-6, a suo tempo bandito dal Provveditorato agli studi di Roma.

« L'interrogante, in particolare, fa rilevare al ministro che la legge 9 maggio 1950, n. 281, dà il diritto di priorità alle vincitrici del concorso magistrale B-6, ai fini della loro immisione nel ruolo ordinario, rispetto ai 350 maestri, tuttora in attesa di essere passati nei ruoli speciali transitori presso il precitato Provveditorato agli studi, problema quest'ultimo che meriterebbe pure una benevola soluzione.

(24744) « SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è stato redatto progetto dell'acquedotto di Randazzo (Catania) da parte dell'ufficio del Genio civile di quella provincia; nel caso affermativo da quale ente quell'ufficio ha ricevuto incarico, l'importo previsto per l'opera e le concrete possibilità di finanziamento.

(24745) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito all'inconveniente lamentato da Nicosia Ninfa da Naso (Messina) la quale ha, più volte e sempre senza risposta, segnalato all'A.N.A.S. di Palermo che per effetto della costruzione di un ponticello al chilometro 56,604 della Capodoriando-Randazzo ed il conseguente indiscriminato convogliamento di acque nella sottostante di lei proprietà si sono verificati e continuano a verificarsi seri danni alle colture, e come intende ovviare al lamentato inconveniente.

(24746) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere, in relazione anche alle lamentele che gli pervengono da parte di numerosi utenti della T.E.T.I., quali reali provvedimenti intenda adottare per salvaguardare gli interessi ed i diritti degli stessi, ai fini del controllo delle telefonate che effettuano.

« In particolare, l'interrogante chiede al ministro di sapere se non ritenga doveroso, come si converrebbe, in regime di libertà e di diritto, obbligare le società concessionarie

ad installare presso gli « utenti-pagatori » appositi apparecchi atti a registrare le telefonate di cui trattasi.

« E, infatti, incontestabile il diritto degli utenti di controllare e, conseguentemente, conoscere l'esatto numero delle telefonate, che man mano vengono dagli stessi effettuate.

(24747) « SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le sue determinazioni circa il più volte infruttuosamente lamentato inconveniente verificatosi al cantiere n. 5574 di Gioiosa Marea (Messina) dove da alcuni inquilini sono stati eseguiti nell'area comune dello stabile costruzioni abusive come pollai, verande, cunette e cunettoni, quali assicurazioni può dare per il rispetto della legalità e l'eliminazione di ogni abuso.

(24748) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della enorme e preoccupante disoccupazione che affligge la classe operaia di Caronia (Messina), e se in conseguenza non intende finanziare il progetto di cantiere di lavoro Ricchiò-Casa Cannazza inviato nel luglio 1956 da quel comune tramite l'ufficio provinciale del lavoro di Messina.

(24749) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga necessario di intervenire presso il prefetto e l'ufficio provinciale del lavoro di Cremona, allo scopo di procedere alla integrale applicazione del decreto prefettizio sull'imponibile di mano d'opera in agricoltura, emesso in base alla legge 929 del settembre 1947.

« In detta provincia, mentre i braccianti agricoli sono costretti ad una occupazione di 8-10 giornate mensili, in questo periodo invernale ove più urgenti si presentano le difficoltà di esistenza, rimangono scoperte oltre duecentomila giornate che mai potrebbero essere recuperate se non si effettuano oggi.

« L'interrogante rende noto che sia il prefetto che l'ufficio del lavoro si erano impegnati alla distribuzione di questo supero di giornate di lavoro ai braccianti, entro i mesi di novembre-dicembre, ciò che sinora non è avvenuto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

« L'interrogante rende noto il grave disagio economico in cui trovansi queste famiglie di braccianti costretti a mantenere una famiglia con 8-10 mila lire mensili.

(24750)

« FOGLIAZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per sapere se non ritengono di intervenire presso le autorità locali (prefetto, ufficio del lavoro e della massima occupazione) allo scopo di favorire la soluzione delle vertenze sindacali in atto nelle provincie di Cremona, Mantova, Milano, Pavia, Vercelli, Novara, tra le organizzazioni delle categorie agricole in merito al rinnovo degli accordi sull'assistenza *extra legem* a favore dei braccianti, salariati agricoli e loro famigliari.

« Gli interroganti richiamano a tal proposito il punto 3° dell'accordo interconfederale del 20 luglio 1956 — siglato dalle parti e dal ministro del lavoro — ove si convenne sulla necessità di rinnovare i contratti provinciali scaduti e disdetti, che partendo dalle situazioni preesistenti si tendesse al loro miglioramento.

« Gli interroganti fanno osservare che malgrado gli impegni allora assunti dalla Confagricoltura, presente il Governo, i contratti per la erogazione della assistenza *extra legem*, non solo non sono stati rinnovati, ma si registra in queste provincie un netto rifiuto da parte padronale alla loro contrattazione.

« Gli interroganti rendono noto che da anni erano in vigore tali accordi, il che aveva contribuito a risolvere, anche se in parte, un grave problema sociale e di serio perturbamento alla vita agricola di questa importante zona agraria.

« Gli interroganti chiedono inoltre, se risultasse impossibile una soluzione delle singole vertenze in sede locale, di avocare le stesse in sede ministeriale e tramite questa via giungere al ripristino dell'assistenza *extra legem* a favore delle categorie interessate, anche in attesa che il Parlamento approvi le apposite proposte di legge presentate dai deputati della C.G.I.L. e della C.I.S.L.

(24751) « FOGLIAZZA, MONTANARI, LOMBARDI CARLO, BALTARO, SCARPA, VENEGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga giusto e doveroso di provvedere a che, nel comune di Mazzarrà

Sant'Andrea (Messina), vengano costruiti alloggi I.N.A.-Casa, date le inderogabili ed improrogabili esigenze di quella popolazione.

« In particolare, l'interrogante fa rilevare al ministro che, da quando è stata emanata la legge istitutiva dell'I.N.A.-Casa, non sono stati mai costruiti alloggi del genere nel precitato comune, che oggi conta una popolazione di circa 3.000 abitanti e che, purtroppo, vive promiscuamente in case malsane, con le conseguenze che, sotto l'aspetto morale e sociale, comporta la stessa promiscuità.

(24752)

« SCALIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dell'industria e del commercio, sulla denuncia comparsa nel *Gazzettino del Jomo* del 9 febbraio 1957, in merito alla S.I.B.A. di Bovalino, alla Squeo ed alla I.M.S. di Messina e sotto il significativo titolo: « Carrozzi dell'industrializzazione del Sud »;

se è vero che la S.I.B.A., avendo ricevuto 300 milioni di finanziamento, ne ha speso solo 100 per uno stabilimento che non ha mai funzionato e con macchinari comprati usati nel Nord;

se è vero che situazioni identiche si presentano per la Squeo e C. e per la Industria metallurgica siciliana, con la aggiunta di speculazioni sui suoli acquistati o regalati;

se è vero che si prepara qualche cosa del genere con una nuova azienda detta Squeo-Zolfi che, come le tre precedenti, avrebbe come amministratore delegato il commendatore Vincenzo Fornaro;

se possono smentire le denunce del giornale e dire quali sono gli accertamenti effettuati e quali i provvedimenti adottati.

(24753) « MAGLIETTA, NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se, di concerto con gli organi regionali competenti, non intenda intervenire presso la direzione dell'U.N.R.R.A.-Casas per la riduzione dei canoni di affitto richiesti agli assegnatari di appartamenti popolari nel comune di Scicli (Ragusa). In tale comune, dove gravissimo è il disagio economico generale e dove negli appartamenti popolari si son dovute ricoverare tempo addietro e con la massima urgenza famiglie di lavoratori abitanti in grotte o tuguri minacciati di crollo, l'U.N.R.R.A.-Casas ha fissato i canoni di affitto nella misura di lire 3.200 men-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

sili per gli appartamenti a primo piano e di lire 2.700 per quelli a pian terreno.

« Risulta che in altri comuni della stessa regione l'U.N.R.R.A.-Casas pratica tariffe assai più ridotte. A Gela, per esempio, appartamenti assolutamente uguali a quelli di Scicli vengono ceduti per un canone mensile unico di lire 1.700 mensili; e ciò pur essendo le case popolari di Gela fornite di illuminazione elettrica e di decenti strade di accesso, mentre a Scicli tutto ciò manca ancora ed inoltre gli appartamenti U.N.R.R.A. distano oltre un chilometro dal centro abitato.

« L'interrogante ravvisa l'opportunità e la urgenza di un intervento governativo per il fatto che non esistono ancora, per gli assegnatari di Scicli, contratti definitivi ma solo provvisori.

(24754)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se esista — ed in quale misura e quali tempi se ne preveda l'attuazione — un piano organico di opere, ad iniziativa degli organismi centrali e regionali, per la sistemazione ed il rimboscimento del bacino dei Monti Iblei o del Monte Lauro (province di Ragusa e di Siracusa). Per conoscere comunque, nel dettaglio, lo stato delle singole iniziative.

(24755)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, perché, assunte le necessarie informazioni presso il governo della Regione siciliana, gli fornisca precise notizie circa il comprensorio di bonifica di Ispica (Ragusa) anche in merito alla prospettata opportunità di un allargamento del comprensorio stesso e di un suo passaggio a categoria superiore.

(24756)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quali trattative siano state finora condotte con il governo della Repubblica Federale Tedesca per il risarcimento dei danni ai cittadini italiani già deportati per motivi politici o razziali nei campi di concentramento e sterminio. Come è noto, trattative al riguardo sono state già iniziate dai governi del Belgio, della Danimarca, della Francia, della Grecia, del Lussemburgo, della Norvegia, dei Paesi Bassi e del Regno Unito, i quali già nel mese di luglio 1956 hanno presentato al Ministero degli affari esteri di Bonn formale richiesta di procedere all'esame della questione, in merito alla quale, d'altra parte, il governo della

Jugoslavia ha già raggiunto un accordo con quello della Repubblica Federale Tedesca, il quale si è dichiarato disposto a compensare tali richieste di danni fino ad un importo globale di 300 milioni di marchi.

(24757)

« GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intenda disporre per venire incontro alle gravissime difficoltà finanziarie in cui versa l'amministrazione provinciale di Cuneo in conseguenza degli oneri, specie di natura territoriale, che non può assolutamente sostenere a causa delle strutturali imperfezioni delle leggi che sanciscono i criteri di compartecipazione delle provincie alle imposte erariali.

(24758)

« BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali ragioni lo abbiano indotto a non conferire l'incarico di storia della filosofia presso la facoltà di magistero dell'università di Bologna al professor Ettore Centineo, libero docente, preferibile, per le disposizioni vigenti in materia di conferimento di incarichi, ad altro insegnante sprovvisto dei titoli di cui il professor Centineo è in possesso.

« Si chiede che, per ragioni di equità e di giustizia, il ministro riveda il provvedimento.

(24759)

« MUSOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se non stia per essere compilato il programma di finanziamenti dell'edilizia scolastica per l'esercizio finanziario in corso, relativi al Molise.

(24760)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per avere dettagliate notizie circa i finanziamenti di opere previsti in ciascun comune delle provincie di Ragusa e Siracusa in relazione al piano di lavori pubblici concordato, come è noto, tra gli organismi governativi centrali e quelli regionali per un periodo di cinque anni.

« L'interrogante richiede che, per ciascun finanziamento, siano indicati i tempi e le formalità di esecuzione, nonché gli enti appaltanti e le eventuali leggi particolari cui gli stanziamenti fanno capo.

(24761)

« FAILLA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per avere dettagliate notizie in merito all'iniziativa da lui personalmente annunciata lo scorso anno riguardo alla sistemazione del corso e delle fonti dei fiumi Ippari e Dirillo, alla sistemazione del bacino montano degli stessi in territorio di Chiaramonte, Giarratana e Monterosso (Ragusa), ed agli sviluppi concreti dell'iniziativa stessa sia ad opera degli organismi governativi centrali sia di concerto con quelli della Regione siciliana.

(24762)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali e quante siano le arterie stradali la cui costruzione risulta invocata dagli enti locali interessati, in provincia di Campobasso; quali siano in via di finanziamento e quali, infine, in corso di costruzione ai sensi della legge 5 agosto 1949, n. 589.

(24763)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per sapere se non sia prevista la costruzione di case per impiegati dello Stato, di cui, mentre si avverte grave penuria, è stata più volte sollecitata la realizzazione specialmente a Campobasso ed Isernia.

(24764)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga necessario impartire precise disposizioni o, quanto meno, proporre provvedimenti legislativi interpretativi, affinché gli interessi di ritardato pagamento delle indennità, corrisposte ai proprietari espropriati in virtù delle leggi di riforma agraria, vengano pagati in contanti, anziché in titoli.

« Osserva l'interrogante che l'interpretazione sinora data dal Ministero all'articolo 6 della legge 15 marzo 1956, n. 156 (che richiama la legge 11 febbraio 1952, n. 70), appare tutt'altro che fondata. Infatti, la legge 11 febbraio 1952, n. 70, detta solamente norme per l'arrotondamento dell'importo della liquidazione delle indennità, onde solo agli effetti di tale arrotondamento può valere il richiamo dell'ultimo comma della citata legge 15 marzo 1956, n. 156.

(24765)

« FRANCESCHINI GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sa-

pere quando ritenga possa darsi finalmente inizio alla costruzione della strada di bonifica che dal Vallone del Cerro, in agro di Agnone, dovrà raggiungere l'agro di Capracotta, essendo tale opera già parzialmente finanziata da oltre un anno e data per esecutiva alla Azienda speciale consorziale « Alto Trigno » in provincia di Campobasso).

(24766)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se abbia disposto per un prossimo allacciamento telefonico delle frazioni del comune di Finale Emilia (Modena), e, qualora ciò non fosse, se non crede di intervenire affinché sia provveduto al più presto all'istituzione del servizio almeno nelle località più importanti indicate nelle ripetute domande presentate al Ministero dall'amministrazione municipale interessata.

(24767)

« GELMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga opportuno, allo scopo di tutelare la buona fede del consumatore, prescrivere, in via di urgenza, che le scatole od i recipienti contenenti piselli rigenerati portino, in lettere per una altezza per ogni lettera di almeno un centimetro, la dicitura: « Piselli secchi rigenerati »; e ciò per stabilire una netta distinzione con i piselli freschi di giardino prodotti dall'industria conserviera meridionale e così accetti al consumatore.

(24768)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per avere precise notizie in merito:

1°) alla partecipazione dell'I.R.I. al pacchetto azionario della società A.B.C.D. di Ragusa successivamente al rammodernamento della stessa mediante l'impianto di un cementificio collegato alla coltivazione dell'asfalto;

2°) alle somme spese più o meno a fondo perduto dall'I.R.I. per mantenere in vita la società A.B.C.D. nel periodo che va dalla sua fondazione all'impianto del cementificio di cui sopra, con preghiera di dettagliare anno per anno.

(24769)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per invitarlo a voler disporre accurate ispezioni allo scopo di accertare se la ditta Pane

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

di Cercola (Napoli) osservi le vigenti norme in materia di rapporti di lavoro, essendo infatti inaccettabile che tali norme vengano sistematicamente violate da un'azienda che esegue commesse per conto delle pubbliche amministrazioni.

(24770)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere i dati relativi alle importazioni in Italia di materie prime ferrose dall'Algeria, dalla Tunisia e dal Marocco nel corso degli ultimi trent'anni.

« Per conoscere altresì da quali paesi, e da ciascuno in quale misura, vengono attualmente assorbiti i materiali di cui avanti.

(24771)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione delle dighe di sbarramento per produzione di energia elettrica ed a fini irrigui, previste sul fiume Trigno, in agro di Chiauci, Civitanova del Sannio e Pescolanciano (Campobasso).

(24772)

« SAMMARTINO ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le particolari ragioni che ostano al favorevole e sollecito espletamento della pratica di pensione dell'ex militare Varvaro Benedetto di Gaspare e di Milazzo Vincenza, classe 1930, da Alcamo (Trapani), da quattro anni ferma presso il comitato interministeriale per le pensioni privilegiate.

(24773)

« BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo per conoscere se non possa intervenire con straordinarie provvidenze e, ad ogni modo, coi mezzi a disposizione, per fronteggiare la grave disoccupazione che affligge le popolazioni della provincia di Cosenza e per alleviare comunque la triste condizione dei disoccupati.

« La situazione, realmente di emergenza, esige quanto meno che sia istituito, in via eccezionale, un congruo numero di ulteriori cantieri di lavoro e di corsi di qualificazione; che sia sollecitata la esecuzione delle opere pubbliche, le cui pratiche risultino concluse;

e che siano assegnati agli Enti comunali di assistenza ulteriori e più adeguati fondi per alleviare la miseria di estesi ceti sociali.

(24774)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga necessario disporre, anche a mezzo di elementi appositamente incaricati, intensificare la sorveglianza sul commercio e sui depositi di tritolo e di altri esplosivi che utilizzano i pescatori di frodo specialmente sulle coste della provincia di Napoli. Sono noti i pericoli che rappresentano detti esplosivi; come è noto il grave depauperamento ittico che cagiona il loro uso, specialmente nelle epoche di posa delle uova e per la distruzione del novellame.

(24775)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritiene di intervenire perché il prefetto di Pisa revochi il proprio decreto n. 995, divisione 2^a, del 12 gennaio 1957 con il quale ha annullato la deliberazione del consiglio comunale di Pisa n. 281 del 29 dicembre 1956 per la nomina della commissione comunale dei tributi locali per il biennio 1957-58.

« La motivazione del decreto prefettizio che contesta al consiglio comunale il diritto di eleggere due terzi di tutti i membri della commissione, è in palese contrasto con la legge 2 luglio 1952, n. 703, e tanto più inammissibile ove si tenga presente che sulla materia si è pronunciato il Consiglio di Stato (decisione n. 384 del 27 maggio 1955, IV sezione, comune di Napoli contro Ministeri delle finanze e dell'interno) riaffermando il potere del consiglio comunale di nominare due terzi di tutti i componenti della commissione da eleggere come chiaramente disposto dall'articolo 47 della citata legge n. 703.

« L'interrogante chiede di sapere se, avendo il decreto di annullamento — ove non prontamente revocato dal ministro — unicamente la conseguenza di non far funzionare una commissione fra le più importanti nell'attività comunale, non ritiene di richiamare il prefetto di Pisa ad astenersi da atti che come questo costituiscono illegittima ingerenza nelle decisioni del consiglio comunale.

(24776)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e delle finanze, per sapere se, dopo il decreto del prefetto di Pisa n. 995,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

divisione 2^a, del 12 gennaio 1957 con il quale è stata annullata la deliberazione del consiglio comunale di Pisa che conformemente al disposto dell'articolo 47 della legge 2 luglio 1952, n. 703, ha nominato 20 su 30 membri della commissione comunale dei tributi locali per il biennio 1957-58, non ritengono urgente e necessario dichiarare priva di efficacia la circolare del Ministero delle finanze, direzione generale servizi della finanza locale, n. 2/10940 del 18 ottobre 1952, alla quale il prefetto di Pisa si è richiamato, perché in contrasto con la legge suddetta.

« Ciò specialmente dopo che il Consiglio di Stato ha emesso il 27 maggio 1955 la decisione n. 384 che conferma il potere dei consigli comunali a nominare due terzi di tutti i membri della commissione, ed allo scopo di evitare che contro altri comuni siano adottati decreti da parte di prefetti che hanno il solo risultato di paralizzare l'attività dei comuni nell'importante settore delle finanze, e di sottoporre quegli enti a lunghe e dispendiose procedure di ricorso in sede amministrativa o giurisdizionale.

(24777)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri di grazia e giustizia e della marina mercantile, per sapere se ritengono opportuno richiamare l'attenzione della magistratura e specialmente dei pretori delle zone pescherecce sulla gravità dei delitti che commettono i pescatori di frodo, sui danni e sui pericoli pubblici che essi costituiscono con la detenzione di esplosivi.

(24778)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali ostacoli si siano frapposti per la corresponsione di un adeguato compenso ai funzionari della procura della Repubblica di Udine, da tempo segnalati al casellario centrale del Ministero, per il lavoro straordinario da essi svolto nel secondo semestre dell'anno 1955 in occasione del rilascio dei certificati penali per la revisione straordinaria delle liste elettorali.

(24779)

« MARANGONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non si è giunti ancora, nella massima parte dei casi, ad applicare la legge sul conglobamento dalla quale derivano miglio-

menti ai pensionati dello Stato, nonostante le ripetute assicurazioni di una pronta esecuzione della legge stessa.

(24780)

« ALBIZZATI, PIERACCINI, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'esito della pratica di pensione n. 2062256, riguardante Cavalierini Enrico fu Vincenzo, da Perugia, che un investimento sofferto il 26 maggio 1944 rese vittima di grave danno fisico.

(24781)

« BERARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'esito del ricorso presentato da Nicolini Nazzareno di Rufino, posizione n. 1305609/D contro il decreto n. 1590103 del 9 settembre 1955.

« Il ricorso è stato inoltrato dall'interessato alla procura generale della Corte dei conti con raccomandata n. 2389 del 17 novembre 1955.

(24782)

« BERARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non creda intervenire presso la Cassa depositi e prestiti perché sia concesso il prestito chiesto dal comune di Montegiordano (Cosenza), per l'approvvigionamento idrico della frazione Marina.

(24783)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non creda intervenire perché la Cassa depositi e prestiti conceda il mutuo richiesto dal comune di Plataci (Cosenza) per la costruzione della fognatura, in base al decreto d'impegno del dicastero dei lavori pubblici n. 12959 del 28 dicembre 1956.

(24784)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non creda intervenire perché la Cassa depositi e prestiti conceda il mutuo richiesto dal comune di Plataci (Cosenza) per la costruzione completa-mento acquedotto, in base al decreto d'impegno del dicastero dei lavori pubblici n. 10925 del 13 dicembre 1955.

(24785)

« SENSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intenda prendere allo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

scopo di ovviare al progressivo e grave decadimento del patrimonio artistico e culturale raccolto nelle biblioteche lombarde.

« L'anno scorso il ministro si rese conto personalmente delle precarie condizioni nelle quali versa, ad esempio, la biblioteca di Brebra, ove esemplari inestimabili giacciono mal disposti e condannati alla rovina (750 mila volumi), raramente consultati dal pubblico per insufficienza di personale e disorganizzazione, malgrado l'opera meritoria del personale stesso.

« Dall'anno scorso la situazione è peggiorata, dato l'aumento di sei-sette mila volumi e l'immobilità dell'attrezzatura.

« Il consultatore accede malvolentieri a detta biblioteca per i disagi che vi incontra (scarsa illuminazione, irrazionale riscaldamento, inadeguatezza servizi igienici), il che riduce al minimo lo scopo sociale delle biblioteche pubbliche.

« Gli interroganti chiedono al ministro una rapida ed adeguata sistemazione, che può e deve essere trovata sia sotto il profilo finanziario sia sotto il profilo organizzativo.

(24786) « CAVALLOTTI, SCOTTI FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se non credano intervenire per la sollecita approvazione e relativo finanziamento della pratica riflettente la costruzione dell'edificio scolastico nel comune di Albidona (Cosenza), in accoglimento dei voti e delle richieste di quella popolazione.

(24787) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano opportuno intervenire per la sollecita approvazione della pratica riflettente la costruzione degli edifici scolastici nel comune di San Pietro in Guarano (Cosenza) e nelle sue frazioni, i cui elaborati tecnici sono stati presentati da tempo; e se non credano disporre l'immediato finanziamento per l'esecuzione di tali opere assolutamente necessarie.

« Si tratta di una urgente ed indilazionabile necessità della popolazione interessata, atteso anche il sensibile aumento della popolazione scolastica in quel comune.

(24788) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere l'esito della pratica

inoltrata dal comune di Lisciano Niccone (Perugia), tendente ad ottenere i benefici della legge 9 giugno 1954, n. 645, articolo 1, lettera b), per i comuni del Mezzogiorno e delle isole, allo scopo di avere la possibilità di costruire edifici scolastici, che nel capoluogo e nelle frazioni di Gosparini e Villa Corgna si ritengono urgenti ed indispensabili. La relativa richiesta, corredata dalla prescritta documentazione, annualmente inoltrata alle competenti autorità scolastiche, è stata dal Ministero dei lavori pubblici trasmessa alla Direzione generale edilizia statale sovvenzionata, con numero di protocollo 17165, I sezione, in data 16 novembre 1956.

« Attualmente tutte le scuole di Lisciano Niccone sono alloggiate in locali assolutamente inadatti ed antigiuridici.

« Le attuali aule scolastiche delle frazioni di Gosparini e Villa Corgna erano in precedenza adibite a stallaggio.

(24789)

« BERARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere a quale punto trovasi la pratica inoltrata dall'amministrazione comunale di Settimo Milanese tendente ad ottenere il contributo statale per la costruzione di un edificio scolastico.

« Tale pratica venne iniziata fin dal 1952 e ripetuta ogni anno fino al 1956.

« Si fa noto che l'attuale scuola è sita in una casa che ha cinque secoli di vita, e che mal si presta al ruolo di scuola. Inoltre gli scolari di Cascina Olona debbono percorrere ogni giorno un chilometro a piedi.

« Infine l'affollamento della scuola è tale per cui anche il doppio turno si è rivelato insufficiente.

« La necessità di una nuova costruzione, e quindi di diminuire l'affollamento, trova anche la sua radice in ragioni sanitarie. Infatti su 4.500 cittadini schermografati si è trovato il 18,3 per cento affetto da tubercolosi in atto o in inattività e il 71 per cento di infetti guariti clinicamente.

(24790) « SCOTTI FRANCESCO, CAVALLOTTI, BUZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda intervenire presso il Provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro perché siano finalmente concluse le pratiche relative

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

alle seguenti opere, che hanno carattere di urgenza:

consolidamento dell'abitato di Roseto Capo Spulico (Cosenza) ed approvazione della perizia esecutiva dei lavori del primo lotto, preparata dal Genio civile di Cosenza.

(24791)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se non credano intervenire affinché gli edifici scolastici del comune di Roseto Capo Spulico (Cosenza) siano compresi con urgenza nel programma in formazione.

« È urgente che detto comune si abbia finalmente le sedi scolastiche e che venga ammesso a contributo per l'intera somma richiesta.

(24792)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda intervenire perché il problema dell'acquedotto della Marina di Montegiordano, in provincia di Cosenza, sia finalmente risolto, anche in considerazione della situazione di disagio in cui versa quella popolazione, a causa e per effetto della grave carenza idrica.

(24793)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

1°) l'estensione dei terreni acquistati dalla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina a tutto il 31 dicembre 1956 in ciascuna delle provincie toscane in cui opera la Cassa;

2°) quanti dei predetti terreni, sempre per provincia, sono stati ceduti a contadini alla stessa data.

(24794)

« RAFFAELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere la quantità di grano da seme da distribuirsi a coltivatori diretti ai sensi della legge 16 ottobre 1954, n. 889, assegnato a ciascuna provincia della Toscana per le annate agrarie 1955-56 e 1956-57, e quanto è stato effettivamente distribuito a coltivatori diretti delle stesse provincie.

(24795) « RAFFAELLI, ZAMPONI, BARDINI, TONGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non creda intervenire presso l'Ispettorato regionale forestale di Reggio Calabria perché siano iniziati con urgenza i lavori al bacino del Ferro, nel comune di Oriolo Calabro (Cosenza), pei quali è stato da tempo provveduto allo stanziamento sui fondi della legge per la Calabria.

(24796)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se intende imporre, anche a costo di sospendere le sovvenzioni o le integrazioni di bilancio, alle concessionarie di servizi ferrottramviari ed automobilistici il pieno rispetto delle leggi e dei contratti nel trattamento del personale, direttamente ed indirettamente da esse dipendente. Ciò particolarmente nel caso di servizi automobilistici sub-concessi od appaltati ed anche nel caso di cambio dei sub-appaltatori. La ditta appaltatrice del servizio automobilistico, concesso alle tramvie provinciali di Napoli, ha licenziato senza motivo autisti che facevano servizio con precedenti sub-appaltatori.

(24797)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non creda opportuno intervenire onde sollecitare l'appalto dei lavori afferenti la costruzione del sottovia ferroviario alla Marina di Montegiordano (Cosenza), che rappresenta una sentita esigenza della popolazione.

(24798)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quando potrà essere istituito il posto telefonico pubblico nella frazione di Libbiano (Pisa) come da richiesta del comune di Pomarance del 9 gennaio 1957.

(24799)

« RAFFAELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza della grave condizione nella quale si trovano 150 famiglie di ex dipendenti della Breda di Milano (azienda I.R.I.), di licenziati, di pensionati, famiglie di deceduti anche per cause di lavoro, che hanno già ricevuta l'intimazione di sfratto dalle case della Breda.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

« Già per circa una quarantina di famiglie lo sfratto è in corso e le rimanenti vivono in ansia dato che le loro condizioni economiche non permettono di cercare individualmente l'abitazione.

« Gli interroganti chiedono ai ministri di studiare concretamente le possibilità di soluzione, che possono, a parere degli interroganti stessi, essere: sospensione degli sfratti, stanziamento di fondi per la costruzione di case popolari su aree edificabili di proprietà della Breda.

(24800) « SCOTTI FRANCESCO, CAVALLOTTI, BUZZELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui si trovano gli operai permanenti e temporanei dipendenti dallo Stabilimento carburo di Ascoli Piceno costretti, i primi a lavorare a turni e orario ridotto, i secondi in attesa di poter ottenere la temporanea occupazione che ogni anno permetteva loro di andare avanti durante i mesi invernali.

« Si chiede se è a sua conoscenza che tale situazione è determinata dal rifiuto dell'U.N.E.S. di fornire l'energia elettrica necessaria per una piena lavorazione causa un contrasto esistente fra la direzione del Carburo e quella dell'U.N.E.S. stessa.

« Se non intenda il ministro interporre i suoi poteri a favore dei lavoratori occupati e disoccupati, ponendo fine a tale situazione che va a danno dei lavoratori e delle loro famiglie costrette a vivere nella più grande miseria.

(24801) « BEI CIUFOLI ADELE, MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza degli incidenti verificatisi presso l'ufficio di collocamento di San Giorgio del Sannio (Benevento), il 1° dicembre 1956, durante i quali i disoccupati del comune, con la forza, avrebbero impedito l'avviamento di 27 lavoratori alla locale agenzia monopoli di Stato.

« Tali fatti dipendono da un sistema paternalistico e discriminatore instaurato nel predetto ufficio in dispregio delle precise disposizioni di legge sul collocamento.

« Inoltre l'interrogante chiede di sapere i motivi per i quali l'ufficio provinciale del lavoro di Benevento, a suo tempo investito della questione, non solo non ha adottato alcun provvedimento, ma avrebbe addirittura infie-

rito contro la locale Unione sindacale provinciale della C.I.S.L., per avere, questa, denunciato pubblicamente le infrazioni di cui sopra.

(24802)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda intervenire perché sia concesso il cantiere di lavoro per la costruzione della strada Sparviero ricadente nel comune di Plataci (Cosenza) (div. 30h 7-8-9/25/P.g.p.), attesa l'urgenza dell'opera e la grave disoccupazione che ivi imperversa.

(24803)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda intervenire perché il cantiere di lavoro per la sistemazione delle vie interne della Marina di Montegiordano (Cosenza) sia prolungato, in modo da completare i lavori dell'ultimo lotto.

« Nonché una sentita esigenza della popolazione, vi è *in loco* una grave disoccupazione che impone interventi di emergenza.

(24804)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda intervenire perché il cantiere di rimboschimento « Quarto Miglio » nel comune di Montegiordano (Cosenza), sia finalmente aperto, in accoglimento dei voti e delle richieste di quella popolazione.

(24805)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se non ritenga di disporre d'urgenza l'assegnazione, alla capitaneria di porto di Napoli, dello stanziamento necessario per assicurare al personale salariato:

a) il pagamento puntuale delle loro competenze;

b) le assicurazioni prescritte dalle leggi;

c) il pagamento del lavoro straordinario che dovrebbe essere comandato per utilizzare di notte e di giorno, nelle acque territoriali della provincia di Napoli, la sorveglianza sulla pesca, col natante in dotazione a detta capitaneria.

« È da tener presente che in detta provincia la pesca di frodo e più ancora quella con mestieri proibiti in alcune zone ed in alcuni

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

periodi, rischia, fra l'altro, di provocare gravissimi incidenti fra gli stessi pescatori, come si è già verificato in passato.

(24806)

« COLASANTO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se, in armonia a quanto previsto dalla legge vigente per i piccoli comuni, non intenda disporre anche per le frazioni molto distanti dai comuni dai quali dipendono, il finanziamento degli asili a cura della Cassa stessa.

(24807)

« BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando la popolazione di Colli al Volturno (Campobasso) potrà cominciare a godere dei benefici dell'acquedotto Campate-Forme.

(24808)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non creda intervenire perché siano ripresi i lavori per la costruzione della strada Oriolo-Cerzosimo (Cosenza), provvedendosi per l'apalto dei lavori medesimi.

(24809)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non creda intervenire per la sollecita costruzione del completamento dell'acquedotto di Plataci (Cosenza), dandone conferma con la dichiarazione richiesta per essere allegata al progetto già predisposto dal comune per la rete interna di distribuzione, dichiarazione richiesta dal Genio civile di Cosenza.

(24810)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non crede intervenire per la realizzazione delle aspirazioni delle popolazioni della provincia di Cosenza relative all'approvvigionamento idrico di varie zone della provincia medesima, dai comuni della fascia jonica a quelli sul Tirreno.

« E per conoscere, altresì lo stato delle progettazioni relative ai detti acquedotti.

(24811)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che la maggioranza consiliare del comune di Maggiore (Novara), con delibera 27 gennaio 1957, ha deciso di riportare denominazioni monarchiche alle vie e piazze del paese, cancellando nomi di martiri antifascisti e di volontari della libertà, come Matteotti, don Minzoni, Gramsci, medaglia d'oro Beltrami, come pure quello di « Primo Maggio », festa nazionale ufficialmente riconosciuta dallo Stato, adducendo il pretesto che tale delibera è stata sollecitata dal prefetto di Novara.

« Chiede inoltre di sapere quali provvedimenti intende adottare contro sollecitazioni e delibere inconcepibili che suonano offesa alla Resistenza e che giustamente hanno provocato lo sdegno dei maggiori.

(24812)

« MOSCATELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se è a conoscenza che la soppressione del distretto militare di Ferrara colpisce gli interessi di migliaia di congiunti di caduti, mutilati, ex combattenti che abbisognano giornalmente dei servizi del distretto, costringendoli a compiere per ogni qualsiasi pratica lunghi viaggi con conseguenti maggiori spese e notevoli perdite di tempo, proprio quando, dopo anni di paziente lavoro, si era giunti ad una adeguata e soddisfacente sistemazione del delicato servizio, e se dati gli importanti compiti che il distretto assolve in una provincia che ha centri abitati ad oltre 70 chilometri dal capoluogo, non ritenga di dover abrogare il deprecato provvedimento.

(24813)

« MOSCATELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quando potranno essere iniziati i lavori di scavo del teatro romano di Pietrabbondante (Campobasso).

(24814)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparati i danni, recati dagli eventi bellici alle strade interne ed al muro di cinta del cimitero di Pietrabbondante (Campobasso).

(24815)

« COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali sono stati sospesi i lavori di costruzione delle case popolari in Colli al Volturmo (Campobasso) con grave danno della popolazione, che attende, ma anche dei lavori già eseguiti, che, esposti alle intemperie, vanno in rovina.

(24816)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Colli al Volturmo (Campobasso) della rete idrica interna e delle fognature.

(24817)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere ricostruito l'importante ponte sul Volturmo, distrutto dagli eventi bellici, sito in contrada Valle Porcina del comune di Colli al Volturmo (Campobasso).

(24818)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere eseguiti i lavori di consolidamento dell'abitato di Pietrabbondante (Campobasso), di cui a perizia dell'importo di lire 5.225.000, che avrebbe dovuto essere redatta dal Genio civile di Campobasso.

(24819)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando sarà riparata la rete elettrica, esistente nel comune di Colli al Volturmo (Campobasso) e nelle frazioni Valloni, Santa Giusta, Cerreto-Ponte Rotto e Casali, danneggiata dagli eventi bellici.

(24820)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Pietrabbondante (Campobasso) della rete idrica e fognante, compresa fra le opere ammesse a contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa di lire 10 milioni (ministeriali 17 dicembre 1954, n. 14493, e 6 settembre 1955, n. 6700) ed il cui progetto è stato rimesso sin dal 23 luglio 1956 al Genio civile di Campobasso.

(24821)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Colli al Volturmo (Campobasso) dell'edificio scolastico, per cui è prevista la complessiva spesa di lire 40 milioni.

(24822)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale difficoltà ostacola ancora l'auspicato finanziamento dei lavori relativi alla costruzione della strada del Calamento fra Borgo Valsugana e Molino di Fiemme, tenuto presente che tale realizzazione apporterebbe notevoli benefici alle poverissime valli di Calamento, di Cadinio e del Logorai per l'immane sviluppo turistico, economico e quindi sociale, che ne deriverebbe.

« L'interrogante si permette far presente anche che, sin dal 1954, a seguito di affidamenti dati dal Ministero dei lavori pubblici per il finanziamento dell'opera, gli enti ed i comuni interessati alla realizzazione hanno già costituito un consorzio per la manutenzione della strada fissando pure le quote di compartecipazione della spesa tra la Regione Trentino-Alto Adige, la provincia di Trento e il consorzio stesso.

(24823)

« HELFER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le ragioni per le quali il comune di Pietrabbondante (Campobasso) è stato escluso dalla rete urbana di Agnone, pur trovandosi entro il raggio di dieci chilometri, di cui all'articolo 213 del regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645, come Poggio Sannita, Belmonte del Sannio e Castelverrino.

(24824)

« COLITTO ».

« Le sottoscritte chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza dell'attività che svolge l'Ente nazionale assistenza madri (E.N.A.M.) recentemente sorto in alcune città, se tale attività è legale, controllata e suscettibile di offrire garanzie sufficienti alle donne di casa che ad esso si rivolgono.

« Le interroganti chiedono inoltre se l'attività dell'ente non possa costituire pregiudizio agli interessi delle casalinghe, quando non esiste una legislazione relativa alla isti-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

tuzione della pensione per le donne di casa, dal momento che il Parlamento non ha ancora preso in esame le proposte di legge presentate a tale scopo da tutti i settori della Camera.

(24825) « IOTTI LEONILDE, NENNI GIULIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga urgente diramare istruzioni ai prefetti perché invitino i comuni a soddisfare ai loro precisi incombenenti per i pagamenti della indennità di residenza alle farmacie rurali di cui alla legge 22 novembre 1954, n. 1107, e alla legge 27 febbraio 1955, n. 61.

« La legge n. 1107 stabilisce che i comuni devono effettuare i predetti pagamenti, senza condizionarli al ricevimento dei rimborsi dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità; la legge n. 61 fissa inderogabilmente la data dei pagamenti al 31 agosto di ogni anno.

« Viceversa da parte di molte amministrazioni comunali si trasgredisce alla norma imperativa, recando evidente disagio al servizio delle farmacie rurali cui vengono a mancare i mezzi necessari al finanziamento della normale fornitura dei medicinali e la loro erogazione alle popolazioni.

« La situazione richiede, quindi, un sollecito intervento dei competenti organi tutori.

(24826) « BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga opportuno prorogare alla fine di marzo o al 15 aprile 1957, il termine di presentazione della domanda di ammissione al concorso per 280 posti di uditore giudiziario, fissato per il giorno 28 febbraio 1957, in modo da consentire ai giovani che conseguiranno la laurea richiesta nell'appello di esami del mese di febbraio, di partecipare al suddetto concorso.

« Come è noto il Ministero della pubblica istruzione ha fissato il periodo di discussioni delle tesi di laurea nella prima quindicina di marzo.

(24827) « NICOSIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza del fatto che l'Istituto case popolari di Foggia ha intimato lo sfratto per morosità a numerosi suoi inquilini di Cerignola, i quali, fra qualche giorno, non pagando gli arretrati della pigione, dovrebbero perdere

l'abitazione e subire il pignoramento dei propri mobili.

« I suddetti inquilini, per la maggior parte braccianti agricoli e manovali disoccupati o semidisoccupati, non sono in grado di provvedere subito al pagamento dei loro debiti verso l'Istituto case popolari e chiedono una proroga almeno fino alla prossima estate.

« La morosità è dovuta soprattutto al fatto che agli inquilini in questione è stato imposto l'aumento del duecento per cento della pigione.

« L'interrogante chiede l'intervento del ministro per la concessione della proroga richiesta e per una riduzione dell'aumento di cui sopra.

(24828) « MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è vero che il Commissariato tratturi di Foggia ha concesso una quota del tratturo Ascoli-Cerignola, in località Belmantello dell'agro di Cerignola, ad un grande proprietario frontista invece che ai quaranta coltivatori diretti i cui fondi pure confinano con tale quota.

« L'interrogante chiede che il ministro disponga l'annullamento della concessione, avvenuta alla insaputa dei suddetti coltivatori diretti, e il passaggio della quota tratturale ai contadini frontisti.

(24829) « MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non crede opportuno intervenire, data l'urgenza del problema la cui soluzione viene procrastinata indefinitivamente per motivi che sfuggono all'interrogante, affinché venga infine stabilito il collegamento telefonico tra il comune di Arrone e la frazione Casteldilago, a norma della legge numero 1123, del 22 novembre 1954, comma D.

(24830) « FARINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se — nell'interesse dell'industria edilizia napoletana — non ritenga sia il caso di intervenire presso la direzione generale dell'I.L. V.A. perché ricostituisca e mantenga nei suoi stabilimenti di Bagnoli e di Torre Annunziata scorte di fondo sufficiente, per qualità e diametro, a far fronte senza ritardi alle commissioni della detta industria a mano a mano che pervengano ai cennati stabilimenti.

(24831) « CAFIERO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere i motivi per i quali nella raccolta ufficiale dell'O.A.C.I. riguardante gli incidenti aerei figurano solo: l'incidente Alitalia del 27 gennaio 1951 e l'incidente L.A.I. del 18 dicembre 1954;

per sapere su quali pubblicazioni ufficiali possono essere letti i rapporti delle Commissioni di inchiesta relativi agli altri incidenti; tanto si chiede anche in relazione a precedente interrogazione dell'interrogante.

(24832)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare affinché da parte della ferrovia secondaria Siracusa-Ragusa-Vizzini, venga sollecitamente versata all'I.N.P.S. la somma necessaria a coprire gli oneri previsti per la liquidazione anticipata delle pensioni a favore di numerosi agenti da essa già dipendenti e licenziati.

« Sarà noto infatti che il 30 giugno 1956, la ferrovia secondaria Siracusa-Ragusa-Vizzini, fu chiusa all'esercizio ferroviario e sostituita da diverse autolinee; e che, a seguito di tale chiusura venne disposto il licenziamento di 76 agenti, di cui 44 in quiescenza anticipata e 32 con il diritto di una buona uscita, a norma dell'articolo 25 del regio decreto 8 gennaio 1934, n. 148, e ad un compenso straordinario per altro ancora non corrisposto, malgrado già deliberato dalla Commissione interministeriale in data 20 ottobre 1956.

« L'interrogante fa rilevare ai ministri che l'I.N.P.S. ha già, da tempo, determinato la somma che la precitata azienda, a norma dell'articolo 12 dello stesso regio decreto 8 gennaio 1934, n. 148, dovrà versare al fondo di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto perché si possa procedere alla liquidazione delle pensioni di cui trattasi, ma ha dovuto comunicare agli interessati che si procederà alla emissione dei certificati di pensione non appena sarà versato dall'azienda l'importo dovuto.

« La situazione ha determinato uno stato di vivo allarme e preoccupazione tra gli ex agenti interessati.

(24833)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se e quali concreti provvedimenti intenda adottare, ai fini dell'estensione del servizio di portalettere nelle contrade Abremi, Cammaratini, Ciacero ed altre viciniori della

frazione di Frigintini nel comune di Modica (Ragusa), attualmente prive di recapito postale.

« L'interrogante fa, in particolare, rilevare al ministro che gli abitanti delle suaccennate popolatissime contrade, per recarsi all'ufficio postale esistente, allo scopo di ritirare corrispondenza od altro, sono costretti a percorrere, tra l'andata ed il ritorno, circa 20 chilometri.

(24834)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere:

le ragioni per le quali le elezioni amministrative per il rinnovo del consiglio comunale del comune di Foiano di Valfortore (Benevento) — che avrebbero dovuto aver luogo il 14 dicembre 1956 — non ancora sono state tenute, nonostante sia trascorso diverso tempo e la pressione dei cittadini manifestata con la raccolta di firme, petizioni, ecc.;

quando intenda fissare la data per tali elezioni in modo da fugare il malumore della popolazione e ridare prestigio ed autorità ai consessi liberamente eletti.

(24835)

« VILLANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere:

se è a conoscenza del fatto che nella frazione di Santa Maria a Toro del comune di San Nicola Manfredi (Benevento) sarebbe stato costruito un muro di consolidamento dell'abitato in modo tale che l'unica piazza ne sarebbe divenuta ristretta e al solo scopo di favorire una famiglia del luogo; cosa che ha suscitato un forte malcontento nella popolazione,

se non ritenga opportuno disporre una inchiesta e stanziare una ulteriore somma per venire incontro alla richiesta dei cittadini.

(24836)

« VILLANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

se è a conoscenza del pericolo imminente di smobilitazione totale del complesso agromeccanico S.I.M.A. di Benevento, l'unico della città;

se è a conoscenza che tale pericolo ha provocato grave allarme fra i lavoratori interessati che vedono aprirsi davanti a loro una prospettiva di disoccupazione e di miseria, ed in tutte le altre categorie sociali che vedono giustamente in ciò un altro durissimo colpo all'economia cittadina, già estremamente provata;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

se non ritiene necessaria una urgente riunione presso il Ministero del lavoro, dei rappresentanti di tutti i sindacati ed autorità di Benevento unitamente a quelli della società S.I.M.A.
(24837)

« VILLANI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del tesoro, perché — facendosi interpreti della perplessità e dei turbamenti suscitati negli ambienti di lavoro, dell'esercizio e della produzione cinematografica, e in relazione al provvedimento riguardante la liquidazione dell'E.N.I.C. — voglia indicare quali direttive verranno adottate per la futura gestione dell'ente, avendo particolare riferimento ad un coordinamento definitivo degli enti cinematografici.

(593) « DELLI CASTELLI FILOMENA, MARTINO EDOARDO, DE' COCCI, GOTELLI ANGELA, ERMINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in difesa dei consumatori e dei lavoratori interessati alla produzione dello zucchero. Ciò si chiede in relazione alle pretese avanzate dagli industriali zuccherieri:

1°) di far ricadere sui bieticoltori la diminuzione del prezzo dello zucchero a suo tempo giustamente deciso dal Comitato interministeriale dei prezzi;

2°) di non addivenire a un nuovo contratto con i bieticoltori;

3°) di chiudere alcuni importanti stabilimenti o, quanto meno, di ridurre notevolmente il numero dei loro dipendenti.

(594) « CAVALLARI VINCENZO, CAVAZZINI, CERVELLATI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

ROSINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSINI. Signor Presidente, le chiedo di intervenire perché sia data sollecita risposta alla mia interrogazione riguardante la situa-

zione dell'industria saccarifera, in considerazione dell'urgenza del problema.

NICOLETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLETTO. La prego anch'io di sollecitare la risposta alla mia interrogazione riguardante la situazione della Val Canonica, tagliata fuori dal resto della provincia di Brescia da cinque mesi.

BAGLIONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGLIONI. Anche la mia interrogazione relativa allo stato giuridico dei dipendenti della ferrovia Siena-Montalcino riveste carattere di urgenza. È stata presentata fin dal luglio 1956.

PRESIDENTE. Solleciterò i ministri interessati e riferirò la risposta ai colleghi che hanno ora chiesto il mio interessamento.

GALLICO SPANO NADIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLICO SPANO NADIA. Ieri sera l'onorevole Di Mauro ha sollecitato la discussione in Commissione delle proposte di legge Di Vittorio e Pastore sui minimi di pensione della previdenza sociale e del disegno di legge n. 930 per un assegno vitalizio ai vecchi lavoratori senza pensione. Mi associo anch'io alla sollecitazione, facendo notare che il disegno di legge n. 930 e la proposta Pastore sono state poste all'ordine del giorno della IV Commissione permanente per il parere, mentre è stata omessa la proposta Di Vittorio.

ALBIZZATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBIZZATI. Anch'io mi associo alla dichiarazione di ieri sera del collega Di Mauro ed a quella ora espressa dal collega Nadia Gallico Spano. È da tempo che i pensionati della previdenza sociale attendono la rivalutazione dei loro miseri assegni e che i lavoratori senza nessuna pensione chiedono qualche aiuto.

PRESIDENTE. Richiamerò su questa questione l'attenzione del presidente della IV Commissione.

La seduta termina alle 20,5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10:

1. — *Svolgimento della proposta di legge costituzionale:*

ALDISIO ed altri: Istituzione di una Sezione speciale della Corte Costituzionale (2406);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1957

e della proposta di legge:

SANTI: Norme relative alle qualifiche e gradi, ed al trattamento economico e di quiescenza del personale non statale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (2493).

2. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge:

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori:* Germani e Gozzi, *per la maggioranza;* Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza.*

3. — votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Norme relative all'ordinamento dell'Istituto nazionale assistenza dipendenti Enti locali (2458);

e della proposta di legge.

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119).

4. — Discussione della proposta di legge:

SEGNÌ e PINTUS: Istituzione della provincia di Oristano (1392) — *Relatore:* Bubbio.

5. — Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori:* Tesauro, *per la maggioranza;* Martuscelli, *di minoranza.*

6. — Seguito della discussione della proposta di legge:

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669).

e del disegno di legge:

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore:* Lucifredi.

7. — Discussione delle proposte di legge:

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore:* Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore:* Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore:* Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore:* Lucifredi.

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore:* Ferrario.

8. — Discussione dei disegni di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 3 aprile 1948, n. 559, concernente il riassetto dei servizi dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (377-ter) — *Relatore:* Cappugi;

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore:* Petrucci.

9. — votazione per l'elezione di sette rappresentanti nell'Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza;* Lombardi Riccardo, *di minoranza.*

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore:* Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI